

L'EMIGRATO

RIVISTA MENSILE DI CRONACHE, FATTI E PROBLEMI D'EMIGRAZIONE



TAXE PERÇUE
TASSA RISCOSSA
UFF. PT. PIACENZA F.

N. 7 OTTOBRE 1990
Spedizione in Abbonamento Postale
Gruppo III - 70%

Bassano '90

**Direzione
Redazione
Amministrazione**

Via Torta, 14
29100 PIACENZA
Tel. (0523) 21901

Direttore
Bernardo Zonta

Vice Direttore
Gianromano Gnesotto

Comitato di redazione
Sandro Gazzola
Bruno Mioli
Marco Piva
Marino D'Ubaldo

Direttore Responsabile
Umberto Marin

**Hanno collaborato a
questo numero**
Ottaviano Sartori
Luca Marin
Roberto Zaupa
Paolo Parise
Valentino Tonin
Stelio Fongaro
Bruno Bello
Umberto Marin
Silvano Bordignon

Abbonamento 1990

Italia	25.000
Sostenitore	35.000
Europa	30.000
Aerea	37.000

Autorizzazione del tribunale
di Piacenza n. 284
del 4 novembre 1977

C.C.P. n. 10119295

Proprietario

Provincia Italiana della Congrega-
zione dei Missionari di S. Carlo
(Scalabriniani) con sede in Pia-
cenza. Via Torta 14.

Associato alla
Unione Stampa
Periodica italiana



Questo periodico aderisce alla
F.U.S.I.E. (Federazione Unitaria
della Stampa Italiana all'Estero)

L'EMIGRATO ITALIANO

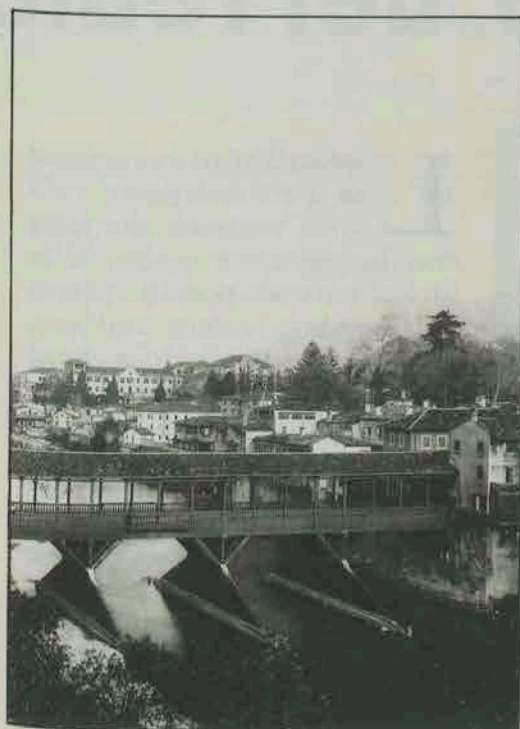
N. 7 - OTTOBRE - ANNO LXXXVII

Mensile di cronache, fatti e problemi
d'emigrazione, fondato da
Mons. Scalabrini nel 1903.
A cura dei Missionari Scalabriniani.

SOMMARIO

<i>Editoriale</i>	3
<i>Mons. Scalabrini di Bernardo Zonta</i>	4
<i>Le origini del Seminario «Scalabrini-Tirondola» di Ottaviano Sartori</i>	6
<i>P. Francesco Tirondola di S.P.</i>	16
<i>Due anni sotto tormenta</i>	18
<i>Le «foto Bianchi» di Gianromano Gnesotto</i>	29
<i>I Tedeschi volevano prendermi in ostaggio di Gianromano Gnesotto</i>	30
<i>P. Pietro Colbachini di Luca Marin</i>	32
<i>Si va avanti, naturalmente di Roberto Zaupa</i>	34
<i>Pochi ma buoni di Paolo Parise e Luca Marin</i>	36
<i>Triveneto: l'emigrazione nell'ultimo ventennio di Valentino Tonin</i>	40
<i>Egisto, muratore italiano di Stelio Fongaro</i>	42
<i>Santa Madre degli emigranti di Marino D'Ubaldo</i>	46
<i>La Madonna dei poveri a Solagna di Bruno Bello</i>	49
<i>Solidarietà antica, emergenze nuove di Umberto Marin</i>	52
<i>Dossier Immigrazione 1990 di Silvano Bordignon</i>	55
<i>Emergenza alloggio di Bernardo Zonta</i>	59
<i>Il dopo emergenza di Pietro Nonis</i>	61
<i>Nord chiama Sud</i>	62
<i>Meeting dei popoli di Bruno Cera</i>	66
<i>Realizzazioni indicative</i>	68
<i>Flash</i>	71

È il tempo dei cambiamenti. Chi non ci sta non ha futuro.



Il Ponte Vecchio, simbolo di Bassano del Grappa e il seminario Scalabrini-Tirondola.
(foto Egidio Moro)

Questo numero della nostra rivista è dedicato alla città di Bassano del Grappa e al territorio vicentino. Tale scelta è dovuta alla concomitanza di alcuni fattori: 60 anni di presenza dei Padri Scalabriniani a Bassano del Grappa; il territorio vicentino segnato dall'emigrazione italiana e fecondo di vocazioni missionarie; il fatto immigratorio dei Terzomondiali quale presenza nuova che chiede risposta.

Si rimane sempre stupefatti vedendo come certe persone non riescono a capire che «il mondo attorno a loro è cambiato». Che ci sono altri problemi, altre soluzioni, altre sfide, altre risposte.

Una scuola straordinaria di cambiamento è la scienza, soprattutto quella sperimentale. Lo scienziato costruisce teorie, modelli, ma deve essere sempre pronto a lasciarli perdere di fronte alla smentita brutale della realtà, e ricominciare da capo. La scienza ci dimostra che l'intelligenza non è solo capacità di ragionamento, di logica, ma anche flessibilità, adattabilità.

Come la vita, d'altronde, che è cresciuta nel pianeta trasformando ogni tipo di materiale, adattandosi ad ogni mutamento del clima, dell'atmosfera, realizzando nuove forme. Come la civiltà umana, che si è sviluppata inventando nuovi tipi di organizzazioni tribali, di culti, di linguaggi, di istituzioni, rinnovandosi continuamente. Come la «comunità scalabriniana», che, nella sua storia, ha vissuto momenti di rinnovamento, di crisi e di rilancio. È un «segno» il seminario Scalabrini - Tirondola di Bassano del Grappa, seminario per eccellenza, che ha inaugurato il rilancio dell'ideale scalabriniano negli anni '30, e che ancora oggi può essere «la nuova strada del cambiamento».

Dal 1912, quando fu costruito il collegio di Crespano, fino al 1930, costruzione della prima parte del seminario di Bassano, per diciotto anni fu periodo di «stanca, di sbandamenti e di ripiegamenti». Nei diciassette anni seguenti vi fu una fioritura di seminari: 1932 Roma, 1934 Bassano (seconda parte), 1939 Cermenate, 1947 Rezzato. Nel 1934 vi fu la reintroduzione dei voti religiosi e nel 1936 furono approvate le nuove costituzioni. Nel 1930 la ripresa delle pubblicazioni dell'Emigrato Italiano, dopo una sospensione di cinque anni.

Il 40% dei missionari scalabriniani è di origine veneta e la maggioranza proviene dalle provincie di Vicenza, Treviso e Padova. Il Veneto è protagonista nel campo emigratorio non solo per le migliaia dei suoi emigrati, ma anche per i suoi missionari.

Il cambiamento noi lo ammettiamo per la società, per la scienza e per la «nostra storia scalabriniana». Ma abbiamo delle reticenze ad ammetterlo per «la persona». Riteniamo che debba essere tutta d'un pezzo, sempre identica a se stessa. Una immagine forse adatta al mondo contadino, ma che non ha senso oggi e avrà ancora meno senso nel futuro.

La persona deve essere dinamica come la sua società, capace come questa di rinascite periodiche. Il che vuol dire: «rimanere giovane». La giovinezza non è un fatto cronologico, ma una potenza di rinnovamento e di apertura sul mondo.

La Redazione

MONS. SCALABRINI (1839-1905)

Il fondatore dei Missionari Scalabriniani.

uomo del sociale e del reale



Mons. Giovanni Battista Scalabrini.

Lo Scalabrini è una grossa personalità, una figura vigorosa che lotta con le più dure realtà della vita. Una voce poco ascoltata dalla stessa chiesa italiana. Una persona coraggiosa che si butta a capo fitto nel dramma dell'emigrazione italiana fin dai primi anni del sacerdozio quando a Como, giovane sacerdote, esercita il suo ministero nella Valtellina, grosso serbatoio di emigrati.

I contadini della Valtellina, gli operai della periferia di Como fuggono per fame o per disoccupazione. Le stesse condizioni le trova nella diocesi di Piacenza. Sono 28.000 i piacentini che si trovano all'estero in quel tempo, e a Casaleto di Bedonia quasi tutti gli uomini emigrano periodicamente dalla montagna piacentino-



(1904) Mons. Scalabrini in visita agli emigrati del Brasile.

parmense «applicandosi all'arte del negoziare», «i vu' cumprà» di oggi.

Si assoggettano ai mestieri più umili e pesanti, privi di qualsiasi tutela legale e sociale, esposti allo sfruttamento e alle ingiustizie di ogni sorta.

È lo Scalabrini che per primo alza la voce a loro difesa. Scuote le coscienze dei connazionali e dei responsabili. Rileva i mali e i disagi a cui gli emigrati vanno incontro. Denuncia le oppressioni e i soprusi. Annuncia la carità cristiana e la solidarietà sociale.

Da Piacenza prendono il via le iniziative che mirano a restituire agli emigrati dignità umana e sociale: l'opera delle mondariso, le società di mutuo soccorso, le associazioni operaie, le casse rurali e le cooperative.

BIOGRAFIA ESSENZIALE

8/7/1839: nasce a Fino Mornasco (Como)

30/5/1863: è ordinato sacerdote a Como

30/1/1876: è consacrato Vescovo di Piacenza

1879-1880: si spoglia di tutto per sfamare i poveri - fonda l'Istituto per le Sordomute

28/11/1887: fonda la Congregazione dei Missionari di S. Carlo per gli emigrati

1889: celebra il primo Congresso Catechistico nazionale

1/5/1889: istituisce l'Associazione di patronato «San Raffaele»

25/10/1895: fonda la Congregazione delle Suore Missionarie di S. Carlo B. per gli emigrati

1901 e 1904: visita gli emigrati negli Stati Uniti e nel Brasile

1903: fonda l'Opera Pro Mondariso

1905: presenta a S. Pio X il progetto di una Commissione Centrale per gli emigrati di tutte le nazionalità

1/6/1905: muore a Piacenza in concetto di santità.

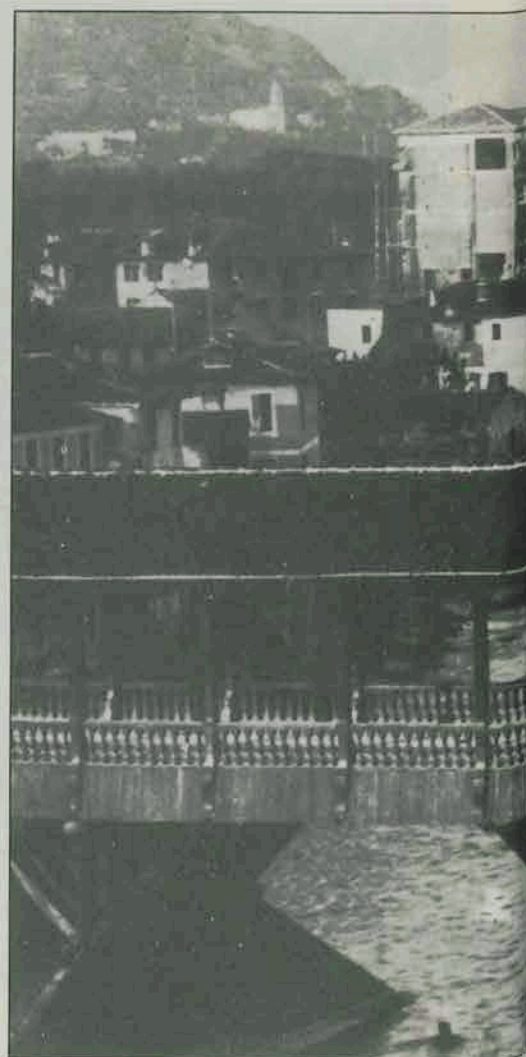
Tutte iniziative che sono ancor oggi possibili per dare risposte valide ai bisogni dei Terzomondiali presenti in Italia. La fondazione di Centri di prima accoglienza, di Associazioni operaie e di Cooperative di solidarietà sono gli strumenti che stanno usando i missionari scalabriniani che operano in Italia in favore degli immigrati extracee. Come «segno» di continuità del fenomeno migratorio italiano e terzomondiale, i fratelli del Ghana - cristiani e musulmani - hanno fondato la Cooperativa «Scalabrini-Bonomelli». Una iniziativa che li rende cittadini di serie A e protagonisti nella realtà sociale italiana. Come senz'altro è il «sogno» dello Scalabrini.

Bernardo Zonta

Le prime notizie sulla costruzione di un seminario scalabriniano a Bassano del Grappa ci sono fornite dalla relazione annuale del 1927 stesa dal Superiore Generale della Pia Società dei Missionari di S. Carlo, il card. Gaetano De Lai, nella veste di segretario della S. Congregazione Concistoriale, perchè l'Istituto in tale periodo dipende direttamente da questo dicastero pontificio.

Si rileva la necessità di un'altra casa di formazione, perchè il numero degli aspiranti è in continuo aumento, senza tuttavia indicare il luogo dove si intende costruire il

*La stessa foto
di copertina ...
60 anni fa.*



LE ORIGINI DEL SEMINARIO «SCALA

nuovo collegio. Questa precisazione viene fornita dalla relazione del 1928 che porta la firma del card. Carlo Perosi, succeduto a De Lai scomparso da poco. Leggiamo che si è provveduto all'acquisto di un terreno a Bassano del Grappa per erigere un collegio. (Abbiamo consultato l'originale di queste relazioni e tutta la corrispondenza intercorsa tra la Concistoriale e gli Scalabriniani nella Busta 12 dell'Archivio Generalizio degli Scalabriniani stessi).

Altre indicazioni ci vengono da una lettera inviata dalla Concistoriale il 14 dicembre

1928 ai Missionari di S. Carlo per invitarli a concorrere alla spesa per il nuovo fabbricato. Si osserva che dato l'incremento delle vocazioni, «non potendosi contare sulla casa di Crespano per l'esiguità di ambiente e per la lontananza da un centro importante, dopo maturo esame e udite persone competenti in materia, questa stessa Congregazione venne nella decisione di costruire *ex novo* un collegio in Bassano del Grappa».

La scelta sembra dettata dalla necessità di aprire l'istituto in una località fornita di servizi pubblici (stazione fer-

roviaria, ospedale ecc.); e Bassano, con quasi 20.000 abitanti, risponde a queste esigenze. Vorremmo aggiungere che la città è vicina a Crespano dove i seminaristi scalabriniani trascorrono le vacanze estive; a Bassano, poi, ci sono amici che vengono richiesti di un consiglio sul prezzo per l'acquisto del terreno (ricordiamo P. Zanuso, superiore della Casa di esercizi dei Gesuiti). Non è infine da escludere che P. Francesco Tirondola, rettore della casa madre di Piacenza e diretto interlocutore con la direzione generale, guardi con simpatia alle rive del



BRINI - TIRONDOLA»»

Brenta ricordando il tempo in cui, caporale maggiore della 51^a sezione di Sanità, aveva partecipato alla prima guerra mondiale in Valsugana.

IL PROGETTO

Una lettera dell'8 settembre 1928 di P. Tirondola a Mons. Raffaello Carlo Rossi, assessore della Concistoriale (poi cardinale e segretario della stessa Congregazione) ci informa che tre giorni prima è stato firmato il contratto di acquisto di 45.635 mq. di terreno (con una casa civile e una colonica) sul-

la riva destra del fiume, in un luogo appartato e silenzioso, ma anche centrale. La lettera della Concistoriale ai Missionari, citata sopra, dice pure che si era subito studiato un progetto accurato, compilato da un ingegnere locale (l'architetto Fausto Scudo), coadiuvato da un tecnico di fiducia della Concistoriale (l'ingegnere Filippo Sneider di Roma).

Nella citata corrispondenza dell'8 settembre P. Tirondola scrive che il progetto è quasi pronto; appena finito (verso la metà del mese) lo invierà alla S. Congregazione

per l'approvazione. Prevede una costruzione con due braccia, aperti ad angolo retto, rivolti rispettivamente a Levante e a Mezzogiorno, e a due piani con la sovrelevazione di un terzo soltanto ai lati estremi e nel punto di incontro delle due ali.

Il rettore della casa madre ha fretta. Il 16 settembre chiede a Mons. Rossi che il progetto, appena approvato, gli sia subito restituito perchè intende iniziare i lavori prima della fine di settembre in modo che al sopraggiungere dell'inverno ci siano già le fondamenta; nella buona stagione l'edificio

verrà portato al tetto almeno per una parte (il braccio a parte A), mentre l'altra sarà terminata nello spazio di tre o quattro anni. «Per la parte finanziaria - continua nella lettera - non abbiamo preoccupazioni. Tutta la comunità con preghiere e voti ha affidato l'affare a S. Giuseppe e tale economo non può fallire».

Notiamo la grande fede che ha sempre accompagnato l'azione di P. Tironola consentendogli, come un secondo fondatore, di dare nuovo slancio alla Pia Società con un notevole aumento di vocazioni missionarie e una presenza più vasta e incisiva nel mondo delle migrazioni; ma ricordiamo pure il suo senso preciso della realtà come quando l'8 dicembre 1928 chiede a Mons. Rossi di invitare i missionari a concorrere con «una generosa rimessa di denaro». Proposta che, come si è visto, è stata subito accolta.

La sollecitudine di P. Tironola viene frenata da una comunicazione (lettera di Mons. Rossi del 13 dicembre) che lo informa che il «progetto definitivo» non è ancora stato stilato in quanto la malattia dell'ingegner Sneider ha impedito di operare una revisione del piano. La Concistoriale intendeva rivedere il progetto; e già in un pro-memoria dell'assessore, che porta la data del 10 ottobre, si legge che la Congregazione ha «cambiato progetto». È difficile stabilire se le modifiche si riducano a ritocchi di carattere tecnico o se invece comportino un ridimensionamento dettato da motivi economici. Il pro-memoria sembra avallare la prima ipotesi perchè precisa che la cappella deve trovarsi in un luogo centrale e comodo, ogni classe deve avere ampia disponibilità di servizi e un'aula scolastica propria e si sconsiglia perchè antiigienica la ri-

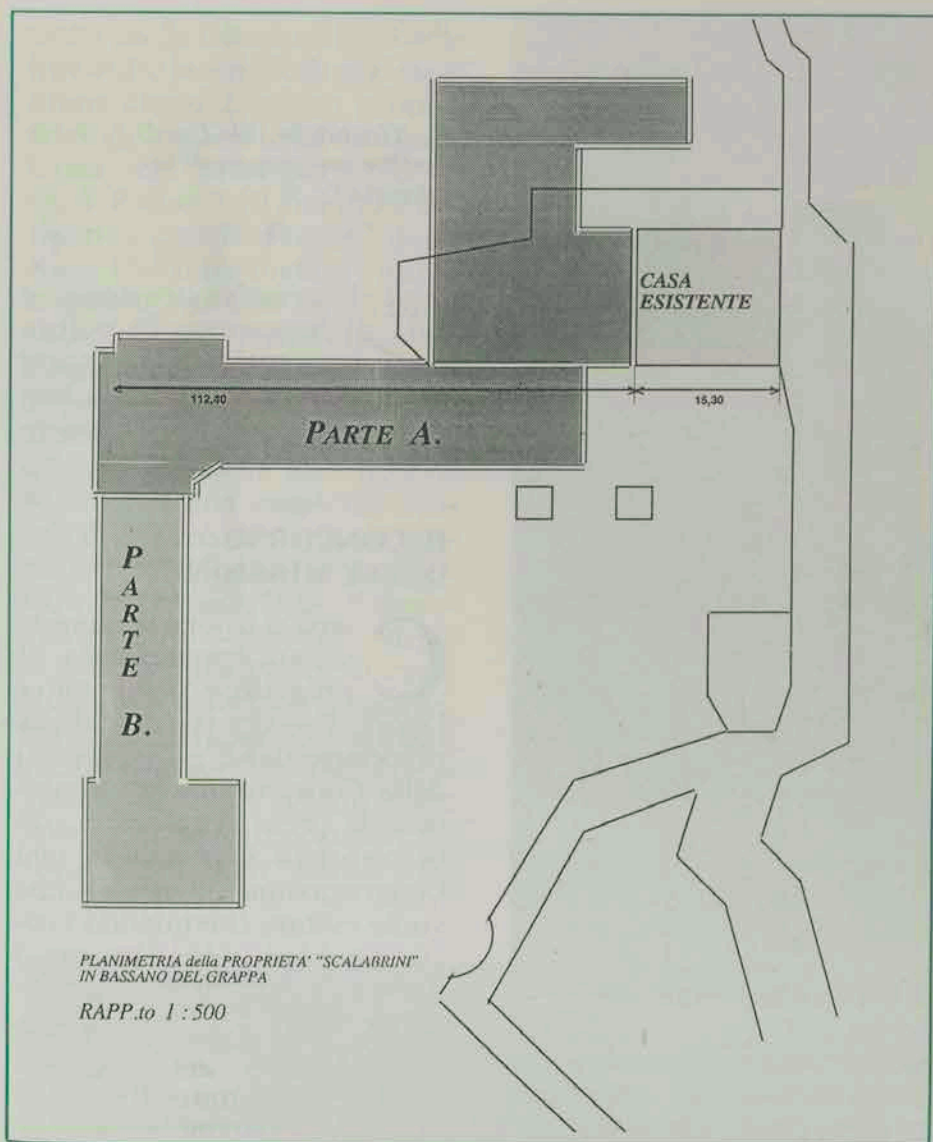


creazione in locali sotterranei, «come si è proposto». Di segno opposto sembrerebbe una lettera indirizzata il 20 marzo dell'anno seguente dal card. Perosi a P. Tironola; leggiamo che «data l'importanza dei lavori della nuova fabbrica di Bassano è bene che nessun impegno definitivo sia preso per quanto riguarda il progetto come le spese, senza il preventivo assenso di questa Congregazione». Ma probabilmente è solo un invito alla prudenza, tanto più che ci si riferisce al progetto, la cui attuazione sarà graduata nel tempo. Non è possibile pensare che il card. Perosi percepisca le prime avvisaglie della gravissima crisi che inizialmente ha colpito l'America, da cui dovevano giungere gli aiuti, perchè l'«ottobre nero» era ancora lontano. È interessante notare che già nel 1928 anche le rimesse degli emigrati stavano ritrovando il ritmo sostenuto del passato dopo un periodo di incertezza dovuto alla rivalutazione della lira italiana, come possiamo cogliere da

Sopra: il Card. Carlo Raffaele Rossi nominato segretario della CONCISTORIALE in seguito alla morte del Card. Carlo Perosi.

Nella pagina accanto: la pianta del seminario Scalabrini: all'acquisto del terreno (45635 mq.) vi era soltanto una casa colonica.

una circolare di un istituto bancario, il *Credito Veneto* di Padova, che il 16 novembre comunicava alle filiali: «se la stasi nell'afflusso in patria del denaro risparmiato all'estero dai connazionali ha fatto desistere per un po' di tempo dall'insistere su questa rubrica del nostro bollettino, ora che la ritornata fiducia nelle cose interne del nostro paese tende a far riprendere le rimesse degli emigrati, intendiamo nuovamente trattare nelle colonne del nostro periodico questioni attinenti al fenomeno che ci occupa». La recessione si farà invece sentire pesantemente durante la costruzione del nuovo edificio.



L'INIZIO DEI LAVORI

P Tironola il 18 febbraio 1929 informa il card. Perosi che «il lavoro sarà cominciato quanto prima; non però così presto come si credeva, per la neve e il freddo eccezionali dell'inverno». L'impresa Amabiglia (una delle più serie della città, suggerita dal vescovo diocesano che ad essa ha affidato la costruzione del collegio vescovile) assicura che per la metà di ottobre arriverà al tetto.

Lo sterro per le fondamenta ha inizio il 10 marzo; ma la risposta alla lettera con cui P. Tironola, il 25, comunica a Mons. Rossi che lo scavo è

quasi terminato, è una doccia fredda, perchè riferisce che al card. Perosi «è tornato di sorpresa» il capitolato per la stipulazione dell'appalto dei lavori in quanto il preventivo, che «comprende in definitiva soltanto lo scheletro del fabbricato e non le spese accessorie» (per infissi, pavimenti, impianti idraulici ed elettrici ecc.), è molto elevato. E continua: «pensi dunque a quale somma si arriverà e voglia riflettere come, date le condizioni finanziarie della Pia Società, le sia stato possibile assumere impegni di tanta importanza e a così breve scadenza, senza prima aver ben ponderato le cose e senza ave-

re sentito questa Congregazione che sa fin dove sia permesso estendersi e che ha la responsabilità del movimento del denaro».

È un rimprovero; e lo scrivente ricorda che «il capitolato doveva essere mandato qui non per semplice visione, ma bensì per la definitiva autorizzazione». Tuttavia non ci sono sanzioni perchè Roma è troppo convinta della necessità di costruire il nuovo collegio e nutre una stima profonda verso chi ne segue direttamente i lavori. C'è solo l'invito a «regolare meglio gli impegni verso l'impresa, soprattutto per quanto riguarda la facoltà di graduare il lavoro nel tempo sospendendolo quando si voglia, apportando al capitolato tutte quelle varianti che sono necessarie e di cui dovrà dare comunicazione alla Concistoriale prima di renderle definitive».

Ma i guai per P. Tironola non sono terminati. Il 21 maggio il card. Perosi lamenta che «i lavori i quali, salvo le fondazioni, dovevano restare alla prima parte, sono già oltre il piano terreno» del secondo braccio; vuole che la costruzione sia limitata ad un'ala «perchè le disponibilità finanziarie della Pia Società non permettono altrimenti».

Mons. Ferdinando Baldelli, inviato dalla Concistoriale a Bassano, qualche giorno dopo informa Roma che Tironola ha obbedito e attende che nella primavera del 1930 la Congregazione decida se continuare nella rifinitura della prima ala (ala A) oppure costruire l'ossatura dell'ala B. L'edificio completo potrà essere pronto entro cinque anni in modo che la spesa sarà distribuita gradualmente in diversi esercizi. Il 20 agosto del 1929 il rettore della casa madre informa la Concistoriale che la prima parte del nuovo



P. Tirondola, il Card. Rossi e un gruppo di seminaristi.

fabbricato è ormai al tetto; per metà settembre sarà coperta.

UN MONUMENTO A MONS. SCALABRINI

Nel 1930 si passa alle rifiniture. Il 12 giugno l'ing. Sneider comunica a Mons. Rossi che i lavori in questo senso procedono alacremente perchè P. Tirondola intende servirsi dei locali del nuovo edificio già nel prossimo luglio portando da Piacenza i seminaristi per trascorrere le vacanze estive.

In un'altra lettera, del 21 luglio, allo stesso Rossi, da poco creato cardinale e nominato segretario della Concistoriale in seguito alla morte del card. Perosi, rileva che «la parte di fabbricato costruita nello scorso anno è già ultimata»; l'edificio può ospitare più

di 150 ragazzi. Deplora però lo sfondamento del preventivo perchè «si è pensato a fare sempre di più per completare l'opera senza troppo preoccuparsi dell'inevitabile maggiore spesa».

Con l'inizio dell'anno scolastico il nuovo istituto ospita 120 seminaristi. La notizia ci è fornita dal numero unico del 1930 de' «L'Emigrato Italiano», che dopo l'interruzione di alcuni anni, riprende le pubblicazioni con formato di giornale. Il cronista scrive con enfasi da Bassano: «nel venticinquesimo dalla scomparsa del grande Scalabrini un monumento ci voleva: ... ed è questo l'Istituto Scalabrini di Bassano del Grappa». Racconta poi la vita degli alunni che frequentano il Ginnasio inferiore (corrispondente all'attuale scuola media). Osserva pure che «la scarsità dei mezzi non per-

mise l'intera costruzione, e l'ala di fianco non fu potuta costruire; tuttavia la parte edificata è magnifica, la facciata è maestosa e imponente».

IL CONCORSO DELLE MISSIONI

Come si è notato, quando si sta preparando il progetto e si iniziano i lavori, l'economia non desta preoccupazioni; gli interventi della Concistoriale per contenere la spesa si spiegano con la consueta saggezza di una Congregazione vaticana che vuole evitare che quando i costi superano notevolmente i preventivi, la situazione finanziaria sfugga al controllo. Padre Tirondola sembra spingersi in direzione opposta; ma le sue forzature si comprendono se si tiene presente che la sua estrema fiducia nel «cassiere» S. Giuseppe non si dissocia dalla ricerca di aiuti umani. I primi a impegnarsi per coprire le spese del nuovo istituto sono gli immediati interessati. Nella citata lettera del rettore della casa madre al card. Perosi del 23 marzo 1929 leggiamo che «superiori e alunni rinunciano a qualsiasi emolumento o assegno finanziario che legittimamente o abusivamente si costuma dare nella Pia Società» per dare un contributo alla costruzione (in questo tempo i membri dell'Istituto non sono vincolati da voti religiosi). P. Tirondola però si rende conto che si tratta di un'iniziativa molto modesta; si dice preoccupato per la situazione finanziaria e ot-

tiene che la Concistoriale ordini a tutte le missioni scalabrianiane che si facciano promotrici di una colletta straordinaria. Gli aiuti arrivano. Il card. Perosi il 10 dicembre comunica che P. Franck, dagli Stati Uniti, ha inviato «tutti i risparmi raccolti in 25 anni della sua vita religiosa»; nel maggio dell'anno seguente il superiore regionale delle missioni del Brasile, rispondendo alle istanze della Concistoriale, manda una cospicua somma di denaro. Ma ormai l'economia mondiale si è deteriorata. Il 21 luglio 1930 il Superiore delle missioni degli U.S.A., in una lettera al card. Rossi, osserva che «l'estate, che prometteva di portare prosperità, sembra abbia peggiorato le cose. Alcuni sono senza lavoro e gli occupati lavorano in gran parte solo

quattro o cinque giorni, con paghe ridotte». Da un'altra corrispondenza del 1° ottobre siamo informati che il 20% dei nostri emigrati in America sono disoccupati. È la grande crisi. I timori della Concistoriale si mostrano giustificati; ma ormai la prima parte del collegio di Bassano è terminata.

LE «BELLE ARTI»

In una lettera del 18 febbraio 1929 al card. Perosi P. Tirondola dice tra l'altro: «ho dovuto pure far pratiche presso la Commissione di Belle Arti di Venezia perchè il luogo dove sorgerà il collegio è incluso nella VII zona delle bellezze naturali d'Italia. Dopo aver esaminato i disegni, lasciando la fabbrica e i locali come sono disposti,

hanno suggerito che il tetto sia un poco più movimentato». L'8 marzo successivo il direttore della sezione monumenti presso la soprintendenza dell'Arte medioevale e moderna comunica da Venezia al rettore della casa madre che la stessa Soprintendenza «in seguito ad abboccamenti con le autorità politiche e artistiche di Bassano ..., pur riconoscendo che il vasto edificio turberà certamente il paesaggio magnifico che ora si gode dal ponte di legno, pure in considerazione delle necessità locali e soprattutto in riferimento alle modificazioni già concertate per il progetto preso in esame, dà la sua approvazione in maniera che i primi lavori possano venire iniziati». Resta però bene inteso che, se durante la costruzione si riveleranno necessarie, agli effetti paesaggistici, «leggere varianti o nell'altezza di qualche corpo sopraelevato o nel tipo degli intonaci o nel colore di essi, queste, di comune accordo, verranno convenute e tradotte in atto senz'altro». P. Tirondola il 14 marzo informa Mons. Rossi che le trattative con le «Belle Arti», «lunghe e laboriose», sono terminate. Osserva che le correzioni imposte non sono rilevanti: «hanno voluto qualche modifica prospettica nella linea del tetto rivolta verso il Brenta e la città, lavori di poca importanza e poca spesa». Il comm. Ferdinando Forlati, direttore dei Monumenti presso la Soprintendenza di Venezia, scrivendo da Bassano il 13 novembre 1929 all'arch. Scudo osserva: «Sono qui di passag-



Le fondamenta della parte nord del Seminario.

gio. Ho visto dal ponte la costruzione con la terrazza coperta: essa sta bene e interrompe la monotonia del coperto. Torno a raccomandarle la tinteggiatura che assolutamente bisogna evitare: tono chiara. Come le ho già detto, ritengo opportuno un grigio verde o bruno ... È ancora necessario sviluppare i motivi orizzontali di fascio e poggioili; per esempio l'impalco che ora esiste sotto le finestre dell'ultimo piano e che, specie di sera, dà l'impressione di un lungo poggioilo, fa sembrare la costruzione più bassa di quanto è». Sono rilievi che la direzione dell'istituto scalabriniano accetta.

I «MONCHERINI DI UN MUTILATO»

La prima ala è terminata; abbiamo ricordato che si è già popolata con la presenza di giovani aspiranti missionari. Ma non si parla di continuare i lavori per terminare l'intero edificio. La crisi economica ormai è pesante.

Il card. Rossi in una lettera del 6 novembre 1930 a P. Tirondola deplora che l'importo delle spese per l'arredamento abbia superato di un terzo il preventivo; e dice: «ella conosce bene le condizioni economiche della Pia Società e le non buone previsioni per l'avvenire; occorre perciò un'amministrazione quanto mai oculata». Di nuovo, il 31 gennaio dell'anno seguente, raccomanda «la massima economia nelle spese» perchè le missioni si trovano in difficoltà economiche.

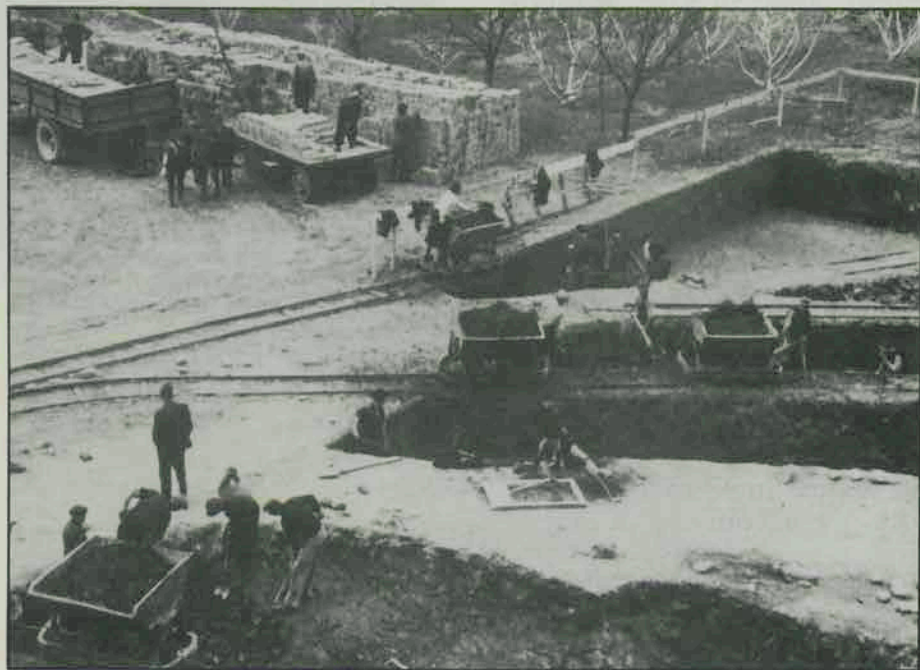
Gli alunni del collegio pare non si rendano conto di questi problemi. Nel numero del 1° gennaio 1932 di questo nostro periodico il cronista nota che ospiti illustri, presenti in occasione della festa patronale

di S. Carlo, esprimono viva ammirazione per il nuovo edificio, ma osserva pure che a Bassano «c'è qualcosa che non ci dovrebbe essere e che noi additiamo al visitatore con ripugnanza; e sono quelle fondamenta che si alzano mezzo metro da terra e che potrebbero sembrare a qualcuno i ruderi di un palazzo demolito. Tutt'altro: sono i moncherini di un mutilato che chiede soccorso e, per parlarci chiaro, sono le fondamenta dell'ala Sud-Ovest del collegio».

Intanto qualcosa si muove, anche se in tono minore. Apprendiamo da «L'Emigrato

so la città, nel punto in cui termina la proprietà dell'istituto. Il numero del 1° gennaio 1933 del nostro periodico riferisce poi che verso la fine di novembre del 1932 è finita anche la costruzione del muro di cinta.

Il 28 febbraio 1933 finalmente da Piacenza il telegramma tanto atteso: «Si fabbrica». Lo riferisce il numero del 1° aprile del nostro bollettino; il fascicolo del 1° luglio nella «Cronaca intima» da Bassano, in data 18 aprile, scrive che i seminaristi, al ritorno da una passeggiata che li ha tenuti lontani dall'istituto fino dalle prime ore del



Pala e piccone, rotaia e carrelli. Lo sbancamento si faceva così.

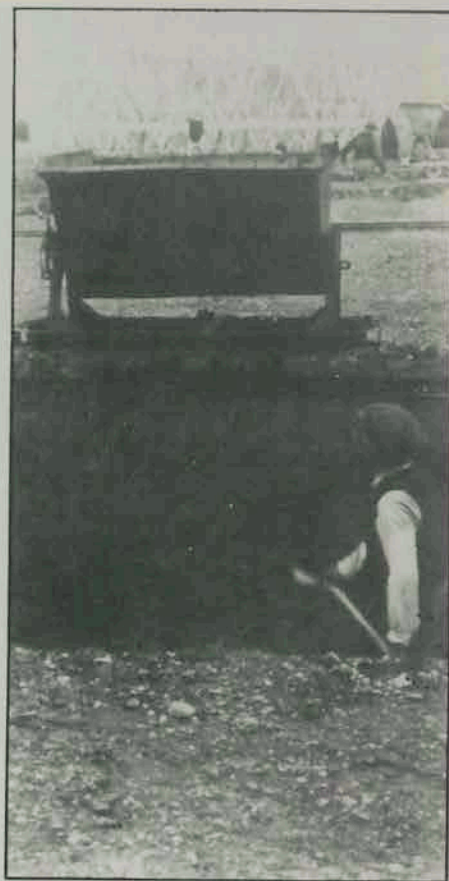
giorno, notano «un viavai di muratori» che annuncia la ripresa dei lavori.

SONO ANCORA DI SCENA LE «BELLE ARTI»

L'entusiasmo dei ragazzi si spegne presto perchè il 27 giugno la costruzione del secondo braccio viene sospesa non per mancanza di fondi (nel 1934 la situazione economica è migliorata) e neppure per l'inter-

Italiano» del 4 luglio 1932 che le ditte costruttrici del collegio (Amabiglia e anche Cenerre) «hanno voluto in modo tangibile mostrare a S. Giuseppe la loro riconoscenza» erigendo il sacello che ancor oggi si può ammirare lungo il viale Scalabrini, andando ver-

vento della Concistoriale, ma per una intimazione della Soprintendenza delle «Belle Arti». Le motivazioni le abbiamo lette in una comunicazione del 5 luglio 1933 a P. Tironola da Venezia: «La costruzione del nuovo edificio per l'Istituto Scalabrini è stata cominciata nel 1929 senza richiedere preventivo permesso a questa Soprintendenza la quale, quando erano già cominciate le opere, richiedeva il disegno di quel che si voleva fare. Per la parte architettonica il progetto è stato allora riveduto dall'architetto di questa Soprintendenza, comm. Ferdinando Forlati, e questa Soprintendenza, dal punto di vista architettonico, diede allora il benestare. Per quanto l'edificio venisse ad impedire per qualche parte la veduta dei monti, che si gode dal ponte di legno di Bassano, tuttavia parve allora per il paesaggio tollerabile, e venne tollerato non suscitando proteste. Ora l'erezione della nuova ala viene a dare grave danno non tanto alle vedute dal ponte, quanto a quelle che si hanno dalle strade e case che a monte di Bassano fiancheggiano il Brenta; e contro tale danno, che si sta ora per commettere, sono sorte vive proteste». Si fa presente che il danno deve essere evitato o almeno diminuito con opportune limitazioni. «Se poi si credesse che in merito, ad opera del comm. Forlati, questa Soprintendenza si sia già compromessa, ciò non toglie al ministero dell'Educazione Nazionale, al quale sono stati inoltrati reclami, e alla Commissione Centrale, di nuova nomina, per il paesaggio, di poterne e doverne giudicare. Perciò i lavori debbono essere sospesi sino a che intorno alla costruzione che si è solo ora incominciata, non sia intervenuto il parere e il permesso del ministero».



Il 12 luglio il card. Rossi, appena informato dell'accaduto, ha un colloquio con il dott. Pietro Tricarico direttore generale per le Antichità e Belle Arti. Questi si dice già al corrente di tutto perchè da Venezia ha ricevuto un telegramma con la notizia della intimazione alla sospensione dei lavori; alla comunicazione telegrafica doveva seguire una lettera con i dettagli, ma a Roma non era ancora giunto nulla. Il cardinale gli fa presente che intende fare ricorso a Mussolini e gli consegna una copia di un pro-memoria illustrativo della vicenda che sarà presentato al capo del governo. Il documento contesta molte affermazioni della soprintendenza ritenendole inesatte. Sostiene che non risponde a verità negare che l'edificio sia stato iniziato con l'approvazione di Venezia. «La soprintendenza, con lettera 8 marzo (1929) diretta al rettore dell'Istituto Scalabri-

ni, dava una preliminare approvazione ... contemporaneamente invitava l'architetto Scudo a provvedere alla capitolazione definitiva del progetto esecutivo secondo gli accordi intervenuti in modo che l'edificio a suo tempo potesse essere eseguito integralmente; e con la stessa lettera, mentre non erano in alcun modo messe in discussione l'ubicazione, la superficie occupata dal nuovo edificio e la sua massa ..., la regia soprintendenza prevedeva, durante la costruzione, leggere varianti», che furono inserite nel progetto definitivo preparato dallo stesso arch. Scudo. Il pro-memoria rileva poi che le fondamenta sono state costruite per l'intero fabbricato e i lavori del secondo braccio erano stati interrotti soltanto per imprevisti motivi economici; pertanto si trattava di una semplice dilazione per cui ora bisognava parlare di ripresa e non di inizio della costruzione; ne era conferma il fatto che non si era neppure chiesta una nuova licenza all'amministrazione comunale «che si è anzi compiaciuta di ridurre la tangente nel dazio, dovutale per la costruzione, in vista delle alte benemerienze sociali dell'Istituto Scalabrini». L'ingegnere Sneider, dopo una visita al collegio, aveva confermato, in una lettera del 7 luglio al cardinale, la piena regolarità dei lavori, anzi aveva fatto notare che l'ala in questione era «proprio la meno importante agli effetti panoramici trovandosi presso il viale Scalabrini, non già lungo il fiume Brenta». Noi vorremmo aggiungere che leggendo la comunicazione della soprintendenza si ha l'impressione che il guasto al paesaggio esista solo perchè alcuni cittadini protestano; un motivo troppo poco serio per giustificare la sospensione dei lavori e anche

per convincere a Roma l'Esecutivo, tanto che il capo gabinetto della presidenza del consiglio il 30 luglio scriverà a P. Tirondola: «in seguito all'interessamento di S.E. il Capo del governo, il ministero dell'Educazione Nazionale ha disposto la revoca della sospensione dei lavori. E poichè alla sospensione si era addivenuto perchè era stato ritenuto che la costruzione fosse di grave nuocimento al paesaggio, il ministero ha raccomandato che sia ridotto, in quanto possibile, il danno per il paesaggio».

Al rettore della casa madre la revoca del divieto era giunta da Venezia già il 18 luglio; il giorno seguente gli operai erano di nuovo nel cantiere.

Da «L'emigrato Italiano» del 1° gennaio 1934 sappiamo che il 21 ottobre del 1933 «sventola una florida frasca sul superbo fabbricato»; la cronaca da Bassano del numero di luglio del '34 ci informa che il 17 giugno «i lavori dell'ala nuova volgono al termine e ai primi del mese venturo saranno ultimati».

LA CHIESA DELL'ISTITUTO SEMBRA UN SOGNO

P. Tirondola non concepisce l'«Istituto Scablbrini» senza una chiesa; di fatto però, quando il nuovo collegio è portato a termine in tutto il suo complesso, gli alunni dovranno accontentarsi di una sala adibita a cappella. La vera chiesa sarà realizzata solo nell'immediato secondo dopoguerra.

È interessante seguire gli sviluppi della vicenda. Mons. Rossi, nella lettera con cui il 10 ottobre 1928 comunica al rettore della casa madre che la Concistoriale ha cambiato il progetto primitivo, fa anche presente che la cappella non

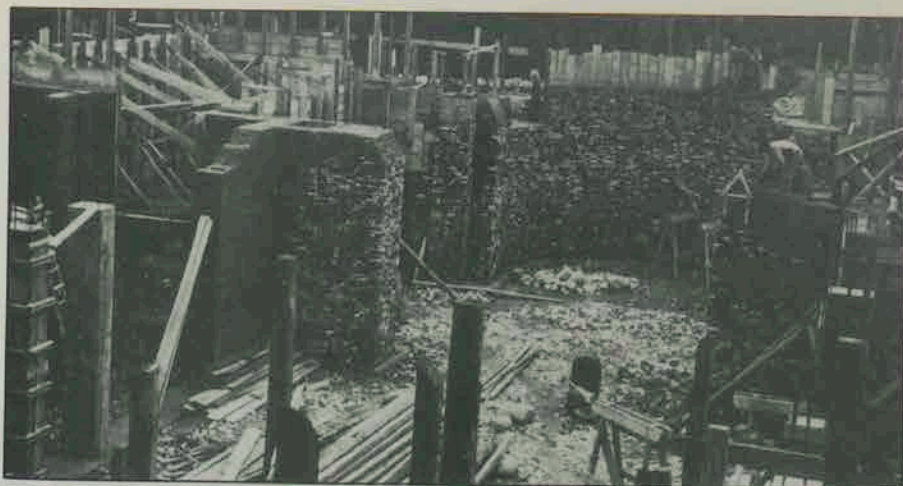
deve essere pubblica «perchè non c'è proprio ragione di portare in collegio tanta servitù»: poi per molti mesi nella corrispondenza fra Roma e Piacenza non si fa cenno alla chiesa. Il 2 luglio del 1929 P. Tirondola scrive al card. Perosi che una persona si è impegnata a pagare i lavori per la nuova cappella e sollecita l'inizio della costruzione. L'arch. Scudo abbozza il progetto e lo invia al segretario della Concistoriale alla fine di luglio «con l'umile preghiera di rimandarlo con cortese sollecitudine affinché quanto prima si possano cominciare i lavori». La Congregazione non sembra voler ritardare la costruzione perchè in un pro-memoria, allegato alla citata lettera del 14 dicembre con cui chiede ai missionari di concorrere all'onere finanziario, indica anche l'ubicazione della chiesa. Di fatto però non ne fa nulla, anzi in una lettera dell'8 marzo 1930 leggiamo che per lo sterro relativo alla cripta del nuovo tempio «è necessario soprassedere». Le ragioni non sono di ordine tecnico, ma economico, come si è visto a proposito della erezione del collegio; forse si sacrifica la chiesa per rendere possibile la costruzione dell'istituto. Il 7 aprile Mons. Rossi autorizza P. Tirondola a provvedere all'arredamento della prima ala dell'edificio e aggiunge: «vuol dire che se per il pagamento non ci sarà disponibilità di cassa, questa sacra Congregazione pregherà Vostra Paterità di prelevare l'importo di tale spesa sul fondo della nuova cappella, salvo a rimborsare la somma» quando dalle missioni giungeranno le offerte. Interlocutoria è una missiva del 14 luglio da Roma. Si rinvia a P. Tirondola il disegno della chiesa perchè possa essere esposto; si intende che tale disegno non è definitivo e



Si scavano le fondamenta della Chiesa.

perciò dovrà ritornare alla Concistoriale. Si concede poi al rettore la facoltà di benedire la «sala-cappella» che dovrà sostituire provvisoriamente la chiesa stessa.

Dopo quasi due anni di silenzio, il 31 maggio del 1932 il rettore della casa madre torna alla carica: propone al card. Rossi di portare la chiesa al tetto entro l'anno mettendo insieme nuove offerte, giunte da poco, con quelle ricevute precedentemente e facendo presente che l'impresa Amabiglia è disposta ad attendere per due anni senza interessi il pagamento delle spese per la costruzione. Ma dopo una settimana da Roma arriva questa risposta: le nuove offerte sono un dato positivo perchè indicano la crescente simpatia di anime buone verso la Pia Società; «esaminate però le condizioni finanziarie dell'istituto, tenendo conto delle previsioni non certo rosee del-



La Chiesa, le fondamenta e (sotto) particolare della facciata in costruzione.



l'avvenire e l'assoluta necessità di assicurare la vita ai due collegi, mio malgrado sono costretto a dirle che per il momento è necessario soprassedere a qualsiasi spesa di carattere straordinario». E il cardinale continua osservando che dalle missioni del Brasile «c'è poco o nulla da sperare per la grave crisi che imperversa», mentre l'America del Nord «minaccia un'inflazione che

sarebbe veramente disastrosa per la Pia Società».

LA REALIZZAZIONE

Per l'erezione della chiesa fa continua pressione il nostro periodico dal 1931 al 1934. Nel numero del 1° gennaio 1933, per esempio, l'autore della «Cronaca intima» di Bassano, descrivendo una giornata dei giovani semi-

naristi e raccogliendo le loro impressioni, dice: «ci si raccoglie in cappella per l'*Angelus*: solo due banchi in fondo restano liberi per i padri. Caspita! fra qualche anno si starà qui come sardine in salamoia se qualche santo non farà piovere dal cielo di che costruire una cappella un po' più ampia e decorosa ...»

Il 29 luglio 1934 viene inaugurata una nuova cappella, come P. Tirondola ha già annunciato scrivendo al card. Rossi l'11 luglio; si tratta di una sala ricavata nell'ala nuova. Nessun cenno alla chiesa; forse si teme da Roma una risposta evasiva. Ma la speranza non cade; si coglie nel *Diario estivo* de «L'Emigrato Italiano» del 1° ottobre 1934 che, descrivendo una processione eucaristica nel collegio di Bassano, osserva che essa si snoda verso l'altare «preparato dove sorgerà la chiesa dell'istituto».

Neppure P. Tirondola rinuncia al progetto; attende. E dopo la guerra il tempio, che verrà dedicato al S. Cuore, sarà anche un ringraziamento a Dio perchè l'istituto, che verrà poi chiamato «Scalabri-Tirondola», è stato risparmiato dalla distruzione e può continuare a formare nuovi missionari in un momento storico in cui l'emigrazione, da un'Italia ridotta alla miseria, doveva conoscere ancora quei drammi che sessant'anni prima avevano spinto il vescovo di Piacenza a fondare la Pia Società.

Ottaviano Sartori

P. FRANCESCO TIRONDOLA (1886 -1962)

*Il seminario Scalabrini di Bassano del Grappa
porta il nome di Padre Tirondola.
È stato lui a costruire il più grande seminario
dei padri scalabriniani.*



P. Francesco Tirondola.

P. Francesco Tirondola era nato il 4 settembre 1886 a Roncà, in provincia di Verona. A quattordici anni, fuggito di casa (come egli amava raccontare) per farsi missionario comboniano a Verona, si sente dire che è troppo vecchio per intraprendere gli studi; rimane come Fratello Laico pur di diventare un giorno Missionario in Africa. Intanto cresce e si forma: in Africa corre il rischio di andarci, ma come soldato di leva, durante la guerra in Libia.

Alla lunga s'impazienti e, da uomo deciso qual'era, bussò alla porta della Congregazione dei Missionari di S. Carlo, di cui era allora Superiore Generale un degnissimo uomo: P. Domenico Vicentini.



P. Tirondola (in alto al centro) con Missionari Scalabriniani, il Card. Piazza (al centro) e il Vescovo di Piacenza, Mons. Malchiodi.

P. Vicentini lo accettò come Fratello Laico con la promessa di inviarlo eventualmente in Brasile. Era il 13 gennaio 1915 quando P. Tirondola entrava nella Casa Madre di Piacenza. Quattro mesi dopo, scoppiata la prima guerra mondiale, doveva partire per il fronte, non facendo ritorno che in agosto del 1919, a conflitto terminato.

Il 7 settembre 1924, a Crepano del Grappa, veniva ordinato sacerdote da Sua Ecc.za Mons. Elia Dalla Costa.

Pochi mesi dopo la sua ordinazione venne dalla Santa Sede nominato Protettore della Casa Madre di Piacenza, che divenne il centro propulsore della Congregazione Scalabriniana. Uomo di Dio, seppe infondere un nuovo soffio

di spiritualità, di entusiasmo e di grandi ideali.

Uomo di fiducia della S. Sede in qualità di Rettore della Casa Madre, più tardi Superiore delle Case d'Italia, Visitatore delle Missioni del Brasile e degli Stati Uniti, Vicario Generale della Congregazione, per la sua saggezza, iniziativa e lungimiranza seppe trascinare nella sua scia i superiori di Roma, pur tanto esperti e tanto prudenti: nè mai se ne ebbero a pentire. Al suo richiamo cominciarono ad affluire le vocazioni, si moltiplicarono i seminari: aprire nuove case di formazione, in patria e all'estero, fu la sua predominante passione, fino ai suoi ultimi giorni.

Anima della sua attività furono le grandi devozioni al Sa-

cro Cuore, di cui è documento la monumentale cappella di Bassano; al Crocefisso, a cui volle dedicare l'altare maggiore di tutte le cappelle da lui costruite; a Gesù Bambino, il cui culto nelle sue mani divenne miracoloso; all'Immacolata (in molte Case Scalabriniane in Italia esiste la grotta di Lourdes disegnata ed in parte costruita con le sue mani) ed al «caro S. Giuseppe», come egli lo chiamava con accento tutto particolare, quale strumento della Divina Provvidenza. Chi è vissuto sotto di lui, queste devozioni le ha assorbite nel sangue e portate dovunque.

La condotta dei suoi due ultimi anni irraggia la sua figura di quella luce di umiltà che collauda le virtù degli uomini di Dio. Costretto per i suoi acciacchi a ritirarsi dalla direzione del grande seminario di Bassano per un periodo di riposo, che egli con dolore prevedeva definitivo, non appena si sentì rinascere le forze, pensò essere quello il momento di soddisfare il grande e sempre represso desiderio di tutta la sua vita: la missione. Chiese di recarsi a Ginevra.

Si prodigò senza riserva, quale pastore di anime, come non avesse mai fatto altro, firmandosi nella sua corrispondenza: «P. Francesco Tirondola, novello missionario!».

La grande Missione Quaresimale indetta a Ginevra il febbraio e marzo precedente lo aveva impegnato a fondo, pur febbricitante. La Settimana Santa lo trovò stremato. Il Venerdì Santo dovette essere ricoverato in clinica. Il mattino seguente gli vennero amministrati gli ultimi Sacramenti, che egli ricevette con estrema lucidità di mente ed edificante pietà.

Erano le 10,30 di Sabato Santo quando P. Francesco Tirondola piamente si addormentava nel Signore.

S.P.

1943 - 1945



Il Seminario Scalabrini durante i bombardamenti.

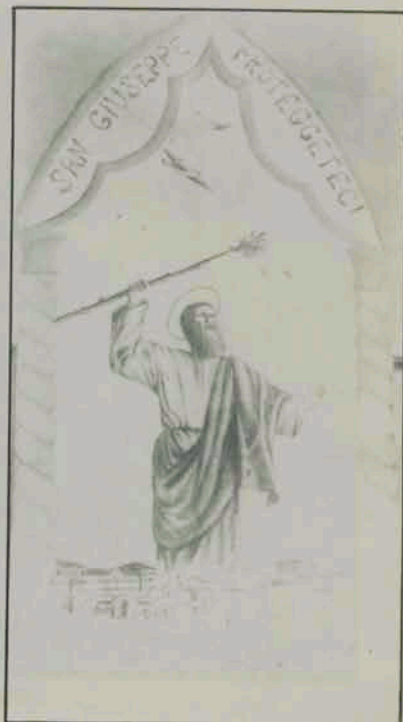
Nella pagina accanto: il Ponte Vecchio semidistrutto e San Giuseppe, protettore dei Seminari Scalabriniani in Italia.

DUE ANNI SOTTO LA TORMENTA

Il Seminario Scalabrini di Bassano del Grappa durante la Seconda Guerra Mondiale.

Una pagina di storia tolta direttamente dal diario della casa.

1943 - 1945



L' Istituto Scalabrini di Bassano può ben dirsi la casa che, nel tenebroso periodo della guerra, più avventurosamente ha lottato e sulla quale più valida si mostrò la protezione di San Giuseppe.

Il 25 luglio 1943 fu per noi l'inizio di un periodo di tranquillità.

Con la benedizione della cappella superiore «dei Religiosi», le due comunità si separarono: incominciò la vita regolare. Pace.

Ma il frastuono esterno non si fermava al cancello e il grave passo degli Alleati che pian piano avanzava non poteva lasciare indifferente il nostro cuore. Fu allora che si pensò alla «giornata di penitenza» per propiziare il Signore. E il 30 luglio col silenzio continuo, con la preghiera più fervente, col digiuno, alzammo le mani al cielo. Davanti al SS.mo solennemente esposto, si susseguirono ininterrotte le Messe fino a mezzogiorno. La processione del pomeriggio, a piedi nudi, chiuse quella memorabile giornata.

Sprazzo di luce, lampo di gioia la serata dell'8 settembre: luce e gioia che si cambiarono in tenebre e pianto nei giorni seguenti, quando, allo sfasciarsi delle nostre forze armate sentimmo l'abisso in cui eravamo caduti.

E quando dalla vetta del Gran Sasso spiccò in volo la «Cicogna» e l'Italia si divise in due, e noi rimanemmo nella parte superiore, allora incominciammo «la notte oscura».

I timori non erano infondati. La sera del 22 settembre entrò per la prima volta una pattuglia di tedeschi a chiedere alloggio. P. Vicerettore riuscì a convincerli che il Collegio era già pieno al completo.

Con la tattica del primo furono respinti tutti gli altri assalti, anche quello del 26 che pretendeva installare nientemeno che 1300 «cioffinotti».

* * *

Passarono le vacanze. Con la calma della sentinella il 4 ottobre, sotto gli auspici del Patrono d'Italia, s'incominciò l'anno scolastico.

Libri nuovi, tavoli ordinati, aule fitte, voci che riecheggiavano, dopo tanto tempo, dalle auguste cattedre, ci fecero dimenticare un po' tanti avvenimenti tristi e lieti per immergerci nelle nostre cose. Ma proprio tre giorni dopo doveva incominciare la storia «dell'aeronautica».

Forte dello scudo di dirsi inviato del Maresciallo Graziani, si presentò una sera un tenente colonnello A. Aerea con l'ordine di requisire il collegio per installarvi gli uffici del suo ministero (in villeggiatura).

P. Superiore da filius accrescens divenne catulus leonis: «Non usciremo di qui che con la forza armata».

8 ottobre. - L'annuncio ai religiosi e collegiali è da P. Superiore velato sotto l'ordine di uno di quei famosi tridui che sogliono impegnare S. Giuseppe nei casi più disperati. Le forti parole, la voce impaziente, il tono risoluto ci fecero presagire qualcosa di grave. E s'attaccò.

Il primo ruggito intimorì alquanto l'attaccante, che, recatosi a Vicenza, provocò la requisizione del collegio da parte del Prefetto; tornò quindi all'assalto. «L'immobile deve essere consegnato domani alle ore 12».

Il secondo bollettino ai religiosi, è alla stess'ora di ieri: dopo cena, in cappella. La notizia suscitò sdegno generale; accrebbe la fiducia in S. Giuseppe. La notte fu passata in preghiera. I vari gruppi susseguentisi a turno, chiedevano al Signore, e al suo incomparabile «Amministratore» che, se gli piaceva la nostra famiglia, non ci privasse dei mezzi per continuarla.

* * *

9 ottobre. - «Tutti al proprio posto!». E se venissero con la forza armata? P. Superiore diede ordini di sgomberare studi e dormitori. I mobili sono accavallati nei corridoi.

Verso le 11,30 giungono in auto gli occupanti. Durante la visita ai locali sgomberati le autorità mostrano un po' di rossore alla vista della cappella scompigliata, e ordinano di rimetterla a posto.

Passarono qua e là; l'ufficiale tirava da un'altra parte. Quel suo prurito, notato dai collegiali, fu immortalato con uno stornello: «Fior di farina! Tu fai delle pagnotte profumate - che attirano gli ufficiali alla cucina!».

La conclusione fu che si sgomberasse il pianterreno e il primo piano: per il resto ci sarebbe stato tempo; in ogni caso avremmo avuto il collegio Graziani.

Il terzo bollettino fu più confortante. «S. Giuseppe ci mostra il principio della grazia; continuiamo: non un triduo, ma una novena: la grazia sarà completa».

10 ottobre. - Si riprese più tranquilli la vita il giorno dopo, quando per ordini superiori, ci fu permesso di rioccupare i nostri ambienti fino a che fossero arrivati gli uffici.

Ma il cielo non era sereno. E perchè sempre ci si ricordasse della spada di Damocle che ci pendeva sul capo, furono istituiti i «turni» al sacello di S. Giuseppe. Due al giorno uscivano i religiosi e collegiali

1943 - 1945

I cancelli sprangati davanti ai militari che vogliono entrare.



per recitare, ai piedi del valido Protettore, la preghiera «A Te, beato Giuseppe».

I giorni intanto passavano nell'ansia. Finalmente il Leone ebbe in mano l'arma invocata (13 ottobre). Venne il decreto da Roma conferente che l'istituto è alle dirette dipendenze della S. Sede e perciò non può essere requisito. La firma del Cardinale Maglione sanzionava il documento.

La sospensione del decreto prefettizio, ottenuta dai Superiori con reiterati viaggi a Vicenza portò un po' di calma. «Sospensione, non revoca» fece notare l'agguerrito ufficiale, e, nelle sue quotidiane scaramucce vespertine continuava a dire che ci voleva fuori.

* * *

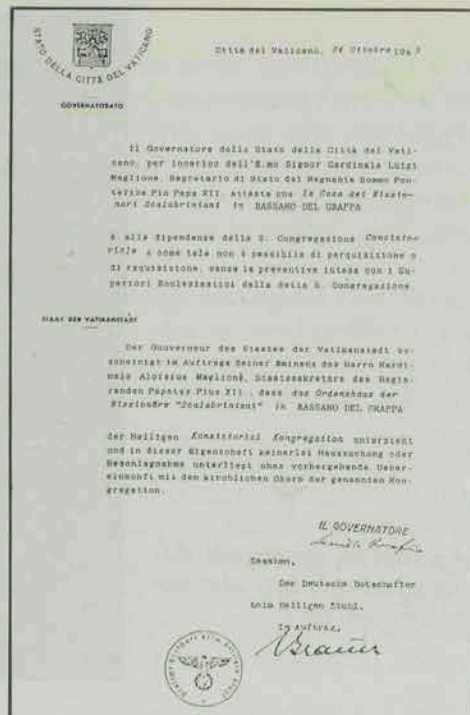
Quasi un mese di calma ci ha fatto gustare la tregua negli accampamenti.

4 novembre: *San Carlo. - La casa è in festa. P. Superiore celebra la Messa nella cappella dei Religiosi. Tutti raccolti non si pensa che a cose sante; ma il fervorino prima della Comunione è una doccia fredda. «Sono venti anni che salgo ogni mattina l'altare, ma non sono mai salito commosso come ora. Ieri abbiamo ricevuto il nuovo ordine di lasciare per le nove di oggi il collegio. Ho risposto che abbiamo dalla S. Sede un decreto che è una consegna. Non cederemo che davanti alla forza. Il cancello è sprangato. Per venir dentro lo dovranno scardinare. Suonerò la campana e voi scenderete davanti alla portineria e canterete a festa il Christus vincit!»*

La mattina fu calma. La solita scaramuccia vespertina non rovinò il tono della festa. Ma è calma preludio della grande battaglia.

E la battaglia fu sferrata venerdì e sabato per terminare domenica con l'apparente vittoria dell'occupante; initium finis invece, per lui, non per noi.

1943 - 1945



Il Decreto che proibiva la perquisizione o la requisizione della casa dei Missionari Scalabriniani.

Trovando sempre il cancello sprangato e impaziente di aspettare, venerdì il Ten. Colonnello penetrò cavallerescamente di soppianto per «parlamentare».

Il sesto ultimatum fu il più minaccioso. «Il Prefetto vi torrà le coperte ... vi torrà la luce ... vi interdirà l'uso dell'acqua ...»

«Toglieteci anche il pane» rispose il Superiore disgustato.

Davanti al cancello sprangato un carro di masserizie attese per sei ore, poi se ne andò.

L'attacco di sabato portò la promessa di tornar l'indomani col permesso di usare la forza.

7 novembre; domenica. *Durante la Messa cantata, arriva il primo carro delle suppellettili del ministero. Trovato il cancello aperto entrò.*

Era già avanti quando P. Superiore imperioso fece retrocedere carro ed ufficiali. Il cancello fu sprangato.

Poco dopo arrivarono gli ufficiali superiori.

Quando, al suono della campana, corremmo tutti al cancello, P. Superiore gesticolava e discuteva animatamente.

«Lasciateci entrare, ci accontentiamo di un posticino ...»

«Io vi rispondo - ribatte P. Superiore - che il posto che abbiamo è già ristretto. Del resto, qui non si tratta di sacrificio, ma di diritti della S. Sede. Cederemo solo alla violenza».

«Ma per il bene comune deve cadere l'interesse privato. Vi sono 45 milioni di italiani senza tetto ...».

«E voi volete aggiungervi anche questi? Badate! La storia insegna a tutti quanti ...».

«Via, non fate l'erudito, non fate «della platea», questo non è il tempo. Cedeteci il collegio».

«Non posso!».

E su questo tono continuarono per circa mezz'ora. Pioveva. Quando se n'andarono, P. Superiore, pallidissimo, prese cappello ed ombrello e andò in municipio.

1943 - 1945



Il Ministero dell'Aeronautica occupa il Seminario.

11,30. - Il campanello trilla: la posta. Un espresso da Roma ... da Sua Eminenza il Cardinale Rossi. Un decreto che proibisce a chiunque la perquisizione o requisizione del collegio!

Firmato: il Governatore della Città del Vaticano CAMILLO SERAFINI - l'Ambasciatore tedesco presso la S. Sede KR.

La provvidenza ce lo mandò proprio a puntino.

L'ondata di gioia che suscitò è indescrivibile. Chierici e collegiali scesero nei cortili urlando.

E P. Superiore? I due Vice Rettori uscirono in fretta per avvisarlo e per portare il decreto agli interessati.

In municipio si stava firmando l'autorizzazione ad usar la violenza.

«Troppo tardi!» risposero alla vista di quelle grosse firme e, fingendo severità ed indifferenza, ripresero i loro scarabocchi.

Col Superiore, tutti ci ritirammo. Si ha l'impressione di un nuovo Alcazar. Ogni portone ha le sue guardie; ognuno s'incarica di difendere un metro di cinta.

Le 12: ecco laggiù che l'esercito assediante s'avanza. Le case operaie devono chiuder le finestre; si gettano le pompe in Brenta; malheur! Arrivano solo fino al sacello di S. Giuseppe.

Dopo discussioni e piani degni di generali, un eroe del grimaldello incomincia a picchiettare sulla serratura del cancello. Sfondato.

Un Colonnello spalanca il battente di destra, un altro quello di sinistra. Entrano sfilando.

Due padri seguono con la macchina fotografica tutte le loro azioni.

Visto in portineria il decreto, il capitano dei Carabinieri esclamò preoccupato: «Ma qui, ora, bisogna sospendere! Qui si tratta della parola che impegna la nazione tedesca!».

Durante pranzo continuò lo scarico dei carriaggi; nel pomeriggio

furono occupati gli ambienti del pianterreno. Alcuni collegiali pian-gevano.

* * *

8 novembre. - Ritornato l'indomani per visitare i lavori di assesta-mento e d'installazione s'accorse di alcuni banchi da scuola nel cor-ridoio: «In cortile!» gridò ai suoi ufficiali il Colonnello.

Eseguito l'atto di occupazione col mettere un tavolo per ambiente a pianterreno, fu adocchiato quello superiore.

Fu requisita la portineria; guai passare per i corridoi! I cortili son nostri; noi: accampati in aria. E un po' alla volta vennero anche di sopra.

I giorni passano in continui traslochi: di qua, di là, di su, di giù.

Stretti, rannicchiati, s'incomincia, come si può, una vita regolare al secondo piano e in soffitta.

Giù negli studi vuoti e nei lunghi dormitori deserti, impiegati e im-piegatine passano delle mezze giornate fumando, sbadigliando e sghi-gnazzando: ore d'ufficio del Ministero repubblicano dell'Areonautica! ...

Ma per noi la realtà era dura: la nostra vita difficile. Non ci demmo vinti. La nostra fiducia in S. Giuseppe non vacillò. E fummo esauditi.

A Roma si lavorava con successo per la nostra liberazione. Sua Eminenza il Cardinale Rossi, informato da un nostro Padre dell'occu-pazione di parte del collegio con l'uso della forza, intervenne con la più grande energia. S'incontrò più volte con l'Eminentissimo Cardi-nale Maglione, Segretario di Stato; stese un forte memoriale, chiese con fermezza la liberazione del collegio.

Fu premura dell'Eminentissimo Cardinale Segretario di Stato far giungere il memoriale in alto loco.

L'effetto fu immediato. Una telefonata del Ministero degli Interni da Roma al Prefetto di Vicenza, dava ordine perentorio agli ufficiali dell'Areonautica di sgombrare il collegio Scalabrini. Era il 13 novem-bre.

Per i colonnelli e compagnia fu come una mazzata in testa. Finse-ro di non saper nulla. Ma quando P. Superiore, informato di tutto, corse a Vicenza per esigere la liberazione del collegio, dovettero cedere le armi!

Per sedare il bruciore dello scacco subito, cercarono di guadagnar tempo. Poi, a poco a poco cedettero le posizioni, finchè il primo piano tornò a noi.

Non avendo potuto, per ragioni superiori s'intende, mantenere la promessa di lasciarci festeggiare in pace l'Immacolata, promisero di liberarci durante l'ottava.

Con erculei sforzi e con energici atti di volontà il 16 dicembre se n'andarono; meglio: nessuno si fe' vedere.

Verso le dieci, un plebeo carrettino, tirato da un mansueto asinello, completò lo sgombero.

Bassano li ospitò ancora qualche mese, poi il ministero riprese di nuovo la sua villeggiatura.

La grazia era compiuta (16 dicembre).

Ma forse con un fervoso grazie a San Giuseppe ci disponevamo a

1943 - 1945

La famiglia Mori (Marconsei) attorno alla bomba inesplosa nella collina di fronte al Seminario.



riprendere una vita regolare sì, ma anche un po' spensierata. E a S. Giuseppe questo ancora non piaceva.

Proprio a pranzo un allarme leggero, seguito subito da quello pesante calmarono la nostra gioia spensierata per richiamarci alla realtà.

E uscendo per il passeggio, un rumore sordo, tambureggiante, insolito, della terra e dell'aria arrestò i nostri passi. Un momento d'incertezza ... e laggiù lontane, all'orizzonte certe striscie biancastre, circolari si dileguavano nell'aria: bombardamento di Padova.

Il primo rumore di guerra che giunse a noi. Primo rumore che dovette poi perdere a poco a poco tutto il suo senso di terrore, da quando, nelle fresche notti di dicembre, gli apparecchi impararono la via di Padova e di Vicenza costeggiando il massiccio del Grappa.

1944

Il nuovo anno si prospetta più torbido di quello passato. Vicenza duramente provata ... i seminaristi dispersi; Padova battuta ... Chierici a casa; Treviso martirizzata ... Seminario colpito. E noi? Sancte Ioseph!

Fu allora che per impegnare maggiormente il Protettore, accettammo, a costo pure di sacrifici, gli sfollati seminaristi di Vicenza.

Tutti passarono alcuni mesi nel nostro istituto: da gennaio a luglio il nostro tetto fu anche loro, il nostro pane con loro lo dividemmo, la loro vita fu vita nostra.

Gradito svago alla vita così tesa di quei giorni di guerra vennero le vacanze, rapide, tranquille. Nube oscura fu la morte del caro confratello Eliodoro Zonta consunto da tisi fulminante: seconda vittima scalabriniana andata al Signore per la pace del mondo. Più tardi, nell'autunno inoltrato, lo seguì al Cielo P.A. Pagani, consunto pure da tisi fulminante, che contrasse in Germania nella più completa dedizione per l'assistenza degli operai italiani.

1943 - 1945

La bomba viene caricata per essere poi collocata davanti al sacello di S. Giuseppe.



*Il 26 settembre: che terrore! Trentuno tra giovani e uomini della zona impiccati agli alberi delle vie.
Dall'Istituto si poteva seguire la barbara esecuzione.*

1945

Anno nuovo. Il 1945 si presentò come l'anno decisivo. Giornate rapide, intense di allarmi. Bombardamenti sempre più vicini. I caccia-bombardieri gironzolano ronzando sul nostro cielo.

Imparano la via del ponte. Son qui tutti i giorni.

S'inoltra la primavera ... e noi avanti; venne aprile ... e noi avanti.

23 aprile. - *Abituati ad allarmi leggeri e pesanti, alla ronda di caccia e di quadrimotori, neppure stasera ci impressioniamo. Ma i bianchi bimotori rallentano, s'abbassano. Come son belli; mai visti così bene! Intanto alcuni caccia si staccano dalla formazione, si portano ad est della città, e giù un diluvio di fumogeno sulla contraerea che attacca imperterrita. Mentre tutti s'incantano a guardare la novità, un sibilo infernale, un boato che s'avvicina vertiginosamente, uno schianto terribile: il Ponte Nuovo è segato a metà.*

Non furono paghi ieri; vogliono ritornare.

Alle 12,45 la formazione di 12 fortezze viene verso la città. Noi siamo tutti nei cortili. Il solito boato di sassi che si rimescolano, un sibilo e poi ... l'inferno. Vetri che cadono, che volano, che sibilano; scossoni di terremoto, ventate furibonde. Non si pensa a niente in quei momenti: si sta fermi aspettando un momento di tregua.

Il polverone ha oscurato il sole.

Una voce: rumore d'apparecchi. In un batter d'occhio tutti in rifugio.

Le ondate continuano; bombardano dappertutto. Incominciarono dai monti, colpirono il centro della città e molte case in aperta campagna. Finalmente è finito. Un polverone d'inferno.

1943 - 1945



Vetri rotti e calcinacci dopo il bombardamento.

In collegio è caduto qualche centinaio di vetri. Un soffitto cadde con due travi di sostegno; calcinacci e tegole rotte dappertutto.

Lavoriamo tutto il pomeriggio per riassetare la casa. Alcuni parenti dei collegiali, impressionati dal bombardamento, vengono a ritirare i loro figli.

Giorni sempre più tetri. Mancano notizie; voci allarmanti ad ogni piè sospinto. Dove saranno? Verona caduta; Ferrara presa; il Po varcato; Padova sta per cadere ...

Soldati in fuga passano stracciati, senza armi, affamati, stanchi. Chiedono riposo, ristoro e riprendono la fuga atterriti dal nemico incalzante. Piove. Di e notte nelle strade c'è una processione di automezzi tedeschi in ritirata. Confusione e disordine. Soldati su camion, su carri, biciclette, a piedi, passano ininterrottamente.

29 aprile. - *Il cielo coperto fin dal mattino ci annunzia un'altra noiosa giornata; dalle 11 alle 16 piove a dirotto; al tramonto si rischiara.*

Quell'intenso frinir di mitraglia, ora secco, ora furioso, laggiù, verso Marostica, si annunzia poco buono.

Durante Messa un apparecchio picchia sul collegio; un istante di freddo, si trattiene il respiro ... è passato.

La gente delle case operaie riempie i nostri rifugi: hanno avvisato che il Ponte Vecchio salterà.

Una «cicogna» lenta, silenziosa, rotea ampiamente tra Marostica e Bassano. Una scarica di contraerea ... un guizzo e via.

11. - *Come al solito, studio. Da Marostica il fuoco è cessato, però lungo la strada s'odono caratteristiche esplosioni. Soldati guardinghi, curvi attraversano i prati.*

Partigiani? Inglesi?

Ecco! Ecco! Verso il Ponte Vecchio si avanzano dei carri armati. Mentre il primo s'avvicina per passare, un boato e il ponte è in aria. Alcune cannonate ricambiarono il complimento.

Sceso un capitano per osservare, non potè far due passi che l'aggiustato tiro di una mitragliatrice, dalle torri, lo freddò.

Fu il segnale di battaglia. Dalle due parti si incominciò a sparare a più non posso: mitragliatrici, fucili, bombe a mano e di tanto in tanto gli zuccherini dei carri armati. Le artiglierie da Marostica coronavano l'opera.

Noi, in rifugio, meno qualcuno che alla finestra osserva nervosamente l'esito della battaglia. Lo scroscio delle mitraglie verso le 13 si calmò.

Durante il pranzo qualche raro colpo. Piove. Solo una «cicogna» volteggia innocua nel cielo. La calma chiama gente alle finestre. Uno, più coraggioso, sale in terrazza, ma una palla repubblicana lo richiama all'obbedienza.

18,30 - *Arresa.* - Sul castello sventola il tricolore tra due grandi bandiere bianche; la campana del Comune suona a stormo! Giunge la fanteria. Passano stanchi, sfiniti i soldati tra un via vai di jeep, truck, carri armati, motociclette. Tutti scendono a vederli.

L'abrogazione della legge dell'oscuremento, gli apparecchi che non incutono più nessun timore, ci danno l'impressione di una nuova vita.

E la vita nuova la sentimmo nella «settimana della pace»: 7 giorni di vacanza. I primi tre, davanti al SS.mo solennemente esposto di e notte, ringraziammo il Signore che ci preservò da mali maggiori; gli altri li passammo in sollievi.

L'anno scolastico finì tranquillo. E nelle beate vacanze tutti tornammo amici. Da quanto tempo non ci vedevamo: ora siamo assieme. Anche S.E. il nostro Cardinale riapparve tra noi con la sua bontà, col suo paterno sorriso.

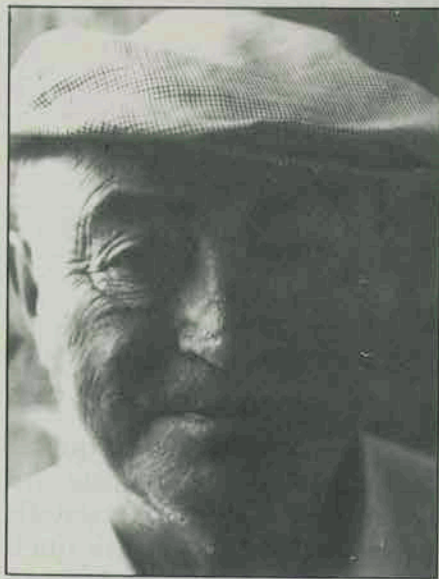
Riprendemmo le nostre feste, la nostra vita, sperando di poterla in pace continuare in nomine Domini.

* * *

Finita la guerra, mentre il P. Tirondola si trovava a Roma per la solita visita, si presenta alla casa generalizia un signore distinto ma in male arnese.

I due si riconobbero subito. Fu un attimo di sorpresa e poi l'ex Prefetto di Vicenza, destituito e ricercato dalla giustizia, colui che nei terribili giorni dell'assedio al collegio Scalabrini di Bassano aveva dato ordine di togliere l'allacciamento dell'acqua e le coperte, si getta tra le braccia del Padre chiedendo perdono. «Non so a chi rivolgermi, solo lei mi può aiutare». E continuò: «La sua bontà mi aveva impressionato già ai tempi del nostro scontro per il collegio. Lei è un vero Sacerdote di Cristo, uno dei pochi che lo sanno imitare anche nel perdono ai propri nemici».

LE «FOTO BIANCHI»



P. Mario Bianchi.

Le foto storiche, specialmente quelle riguardanti i bombardamenti di Bassano e l'occupazione del Seminario Scalabrini-Tirondola, portano una firma: «foto Bianchi». Chi sia questo Bianchi è presto detto: non un fotografo di professione, sebbene le belle foto sottoscriverebbero la professionalità, ma un missionario scalabriniano per il quale la sirena che avvertiva l'imminente bombardamento non voleva dire correre verso il rifugio.

Mentre tutti se ne stavano rintanati, lui osservava dalla finestra della sua camera al secondo piano del Seminario, da dove il Ponte Vecchio sembra poter essere toccato con una mano. Imprimeva nella

pellicola quelle tragiche immagini, mentre P. Tirondola, che spesso era con lui per rendersi conto di quel che succedeva, le imprimeva nelle preghiere che inviava a S. Giuseppe.

Classe 1917, Padre Bianchi Mario, missionario a Guaporè, in Brasile, è stato da poco in Italia per festeggiare i suoi 50 anni di sacerdozio. Gli abbiamo chiesto di raccontarci qualcosa di quegli anni di guerra a Bassano del Grappa.

«Tutte queste foto le ho fatte io, sviluppate e stampate», dice mentre sfoglia un grosso album fotografico conservato nell'archivio del Seminario.

«Questo è il Ponte Nuovo, quando l'han buttato giù. Erano le quattro del pomeriggio, e quando ho visto gli aerei sono corso a prendere la macchina fotografica. Ah, ecco qua la bomba di aereo che era caduta su dai «Marconsei» e che non è scoppiata perchè era caduta piatta. Poi l'hanno svuotata e ne sono venuti fuori otto sacchi di una sostanza che pareva cera. Il Padre Tirondola ha fatto caricare la bomba su un carretto e l'ha fatta portare al capitello di San Giuseppe».

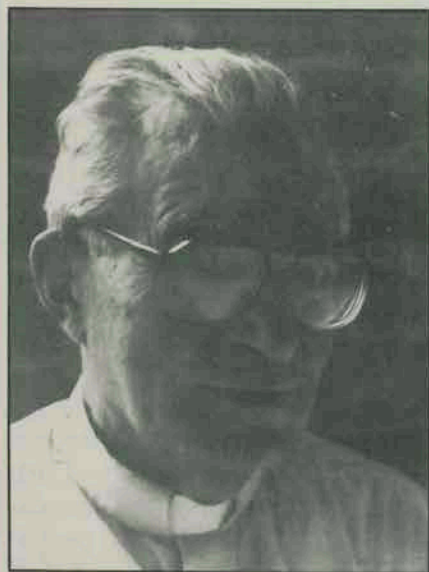
«Adesso ti racconto un fatto curioso - dice sull'onda dei ricordi suscitati dalle sue foto. I

tedeschi erano in ritirata, e molti passavano sulla stradina che costeggia il nostro orto; e nell'orto buttarono una quantità di armi, munizioni e bombe a mano. Padre Tirondola mi manda a far scoppiare le bombe a mano. Allora vado dagli americani, che mi mandano tre soldati: due polacchi e un irlandese. Loro hanno fatto scoppiare le granate nel Brenta e hanno requisito le armi. Adesso viene il bello. Dopo che hanno fatto scoppiare le bombe li porto in cantina per bere un bicchiere di «vino da messa», dolce e buono. A loro piaceva molto e ne volevano ancora. Noi, a quel tempo, avevamo le macchine senza benzina, e allora ho detto: tanto vino, tanta benzina! Il giorno dopo vengo in Seminario con una Jeep piena di fiaschi vuoti e di taniche piene di benzina. Tanta benzina, tanto vino! Sono stati là tre giorni a bere. Il terzo giorno viene a confessarsi da me il cappellano di quel battaglione e mi parla di tre soldati scomparsi. «Vien qua - gli dico - che ti faccio vedere dove sono». Erano sotto le piante e dormivano, pieni di vino».

Gianromano Gnesotto

1943 - 1945

I TEDESCHI VOLEVANO PRENDERMI IN OSTAGGIO



P. Pietro Corbellini.

Parla correttamente l'inglese, il francese, lo spagnolo e il greco moderno; conosce il greco classico, il latino, l'ebraico, l'arabo ... e il dialetto piacentino, che parla di gusto quando ritorna nella sua Piacenza. Padre Pietro Corbellini è sempre stato una «mente». Anche oggi che ha 76 anni mantiene, oltre alla freschezza, anche quella voglia di conoscere e imparare propria dei giovincelli. Il segreto della sua longevità e della sua giovinezza («Ho tre volte e mezza vent'anni», dice) lo attribuisce al fatto di aver pensato poco a se stesso e molto agli altri, al gusto della ricerca e della verità, all'amicizia col «Cristo vivo», come gli piace precisare. E niente pan-

cetta, perchè la smaltisce con un'ora di jogging al giorno, di mattino presto, quando l'aria è ancora pulita ... tanto più a Los Angeles, dove è assistente presso la St. Peter's Church.

P. Corbellini insegnava teologia nel Seminario di Bassano del Grappa nel 1943. «Nel '43 - dice - la nostra teologia era stata trasferita da Piacenza a Bassano, e facevano capo a Bassano anche i chierici del Seminario diocesano. In quel tempo insegnavo esegesi biblica e facevo ministero tra gli operai. Allora iniziai una cosa interessante: un corso per i professionisti che erano iscritti all'Azione Cattolica, e che si riunivano per prepararsi alla democrazia. Il Presidente dell'Azione Cattolica, di cui ora non ricordo il nome, un giorno mi avvicinò per dirmi: «Guarda, questi non hanno ancora esperienza di democrazia. Tu vieni da una Università internazionale, l'Università Pontificia Gregoriana, e ne sai qualcosa di più. Fate qualcosa in-

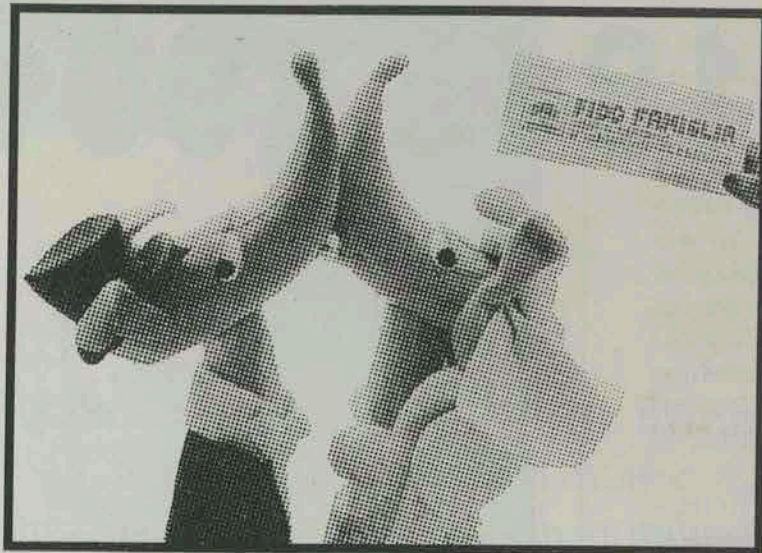
sieme». Tenevo dunque queste riunioni e, oltre a queste, mi incontravo con gli operai delle fabbriche per preparare quelle che poi saranno le ACLI. A un certo punto, al Padre Tirondola arrivò una comunicazione da parte del Vescovo: i tedeschi pensavano di prendere come ostaggi l'Abate di Bassano e il sottoscritto. Dovetti allontanarmi. Andai prima a Piacenza, poi con i partigiani e infine a Cermenate (Como).

Perchè farmi ostaggio? Perchè ero conosciuto nella zona e dunque il mio arresto prendeva un carattere di esemplarità. Inoltre, credo, per le idee di democrazia che facevo circolare nelle riunioni che tenevo; può darsi che qualche fascista abbia riferito ai tedeschi il contenuto di queste riunioni. Di fatto da quelle riunioni tenute con i professionisti venne fuori un deputato al Parlamento e il Sindaco di Bassano».

Gianromano Gnesotto

FIDO FAMILIA

PRESTITO DI FIDUCIA



INFORMAZIONI
CR

SERVIZIO

GRATUITO

NUMEROVERDE
167841041



CASSA DI RISPARMIO DI VERONA VICENZA BELLUNO E ANCONA

P. PIETRO COLBACHINI (1845-1901)

*La figura di un grande missionario scalabriniano
nato a Bassano del Grappa.
Fondatore della città di «Nova Bassano»
nello stato di Rio Grande, in Brasile.*



P. Pietro Colbachini.

La storia di P. Pietro Colbachini inizia nel 1845 a Bassano del Grappa; proviene da una nota famiglia di produttori di campane. È un tipo energico, con un fisico che, tuttavia, non asseconda il carattere. Sospetto di tubercolosi, viene «scartato» dalla Compagnia di Gesù, di cui conserverà, comunque, un certo spirito austero e l'indole missionaria. Continua i suoi studi nel seminario di Vicenza arrivando a 23 anni al sacerdozio. Un breve periodo come parroco di montagna gli ridà la salute, tanto ch'egli si sente in forze per realizzare il suo sogno di missionario. Nel 1884, senza badare alle voci di una sua probabile elezione a



Il Sindaco di Nova Bassano (a sinistra) nell'incontro con l'allora Sindaco di Bassano del Grappa (1984).

Vescovo per le eccezionali doti di predicazione, parte dunque per il Brasile seguendo gli emigrati veneti. Approdato a S. Paolo, constatate le condizioni «da schiavi» dei coloni impiegati nelle «fazende» del caffè ed incapace di sopportare qualsiasi tipo di ingiustizia, persuade la gente a trasferirsi più a Sud. Paranà, S. Caterina e Rio Grande sono Stati ancora «vergini» in cui il governo distribuisce enormi estensioni a chi vuole dissodare quei territori. Vicino a Curitiba è fondatore delle colonie di Agua Verde e Santa Felicidade, acquistando «a rate» quelle zone dalla ricca signora Felicità.

P. Pietro trascorre così otto anni fatti di lunghe cavalcate,

fervorosi discorsi, amministrazioni numerose di sacramenti, ... progetti e lavori per la nascita di campagne e centri abitati. Con l'avvento della Repubblica nel 1889 il Brasile diviene fino al 1932 la terra classica delle rivoluzioni. Sessanta parrochiani del nostro Missionario sono costretti nel 1893 ad arruolarsi per i ribelli di turno; ed egli, com'è nel suo stile, non manca di organizzare la fuga di notte dall'accampamento. Tale atto lo costringe, tuttavia, a scappare a cavallo del suo «Moro» e nascondersi per tre mesi nella foresta su una capanna in cima ad un albero. La salute che peggiora e l'impossibilità di assistere i suoi lo convincono a rifugiarsi

per un po' in Italia. Conosciuto lo Scalabrini quand'era ancora parroco a Como, ed avendo già beneficiato in Brasile del servizio per un anno e mezzo dei primi due missionari di S. Carlo (Mantese e Molinari), una volta tornato in patria gli sembra ormai chiara la volontà di associarsi alla neonata opera del Vescovo di Piacenza. P. Pietro era già un «professo temporaneo», dispensato dal noviziato e stava meditando di essere ammesso definitivamente alla suddetta Congregazione. Ad un simile passo si viene tramite una specie di «baratto» fra lui e lo Scalabrini: uno chiede altri missionari per il Brasile, l'altro gli domanda un corso di conferenze per i chierici e la stesura della «Guida Spirituale dell'emigrante italiano». Egli scrive ancora altri opuscoli di meditazione e nel 1896 riparte con un compagno da lui prescelto: P. Antonio Seraglia. Nella terra del caffè il Nunzio Apostolico consiglia il bassanese di non occuparsi del Paranà, ove avrebbe rischiato l'assassinio, e di curare, invece, il Rio Grande. Il Vescovo C.J.C. Pance de Heão lo manda nella zona oltre Alfredo Chaves. Lì nel giro di pochi anni dà vita alla parrocchia di Nova Bassano, nome scelto a ricordo della sua città natale. Dopo alcune chiese provvisorie progetta ed inizia la costruzione di due chiese in muratura a tre navate di cui, purtroppo, non fa a tempo a vedere la realizzazione finale. Muore «preparato», esclamando «Gesù mio», la mattina del 30 gennaio 1901. Il suo ricordo impresso nei cuori della gente è immortalato in tante località come il «Rio del Prete», denominato in onore di colui che si fermava a dissestarsi quando si trovava ad oltrepassarlo.

Luca Marin

Per un missionario che torna per un breve periodo di vacanza, vedere il seminario di Bassano semi-deserto di seminaristi e per buona parte occupato dai giovani di una scuola statale pone immediatamente una serie di domande.

«Dove andiamo a finire»? «Che stanno a fare questi padri?». «Possibile che non ci siano più vocazioni?»

Per alcuni le campane della nostalgia si fanno struggenti: «Come era bello Bassano pieno di ragazzi!!!».

Per altri, più pragmatici, la domanda è: «Ci serve ancora una casa così grande per un così piccolo numero di ragazzi?».

Certamente non si possono cancellare con un colpo di spugna decenni di storia, di lavoro e di realizzazioni.

*Uno sguardo tra passato,
presente e futuro.
Con un'attenzione particolare
agli immigrati.*

Dove va l'Istituto Scalabrini di Bassano?

SI VA AVANTI, NATURALMENTE

NELLA STORIA

Il seminario di Bassano fa parte della storia più viva della Congregazione. Sorto nel momento della rinascita, ha contribuito a dare forza e slancio alla Congregazione stessa. Più della metà degli attuali missionari in attività sono passati tra queste mura e qui si sono preparati prima di disperdersi per il mondo sui passi degli emigrati.

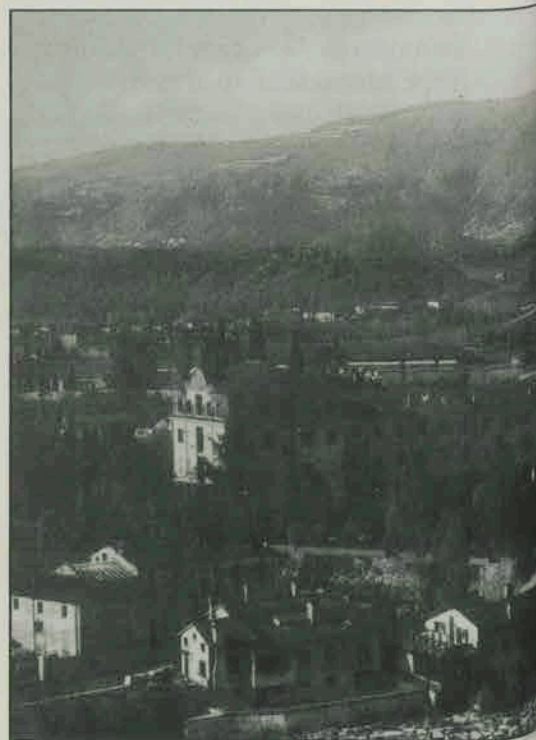
Gli ampi corridoi e le sale spaziose hanno accolto centinaia e centinaia di ragazzi in questi sessant'anni di vita.

Molti di coloro che vi hanno trascorso parte della loro giovinezza hanno un ricordo

Il Seminario Scalabrini-Tirondola.

sempre vivo e un po' ... nostalgico. E sì che la vita non era poi così facile: severa disciplina, fame e freddo nei duri anni della guerra ... Ma tutto era percorso da grandi ideali: «salpare l'oceano e salvare un'anima», «portare il sorriso della patria e il conforto della fede agli italiani all'estero».

A questa scuola si sono formati centinaia di missionari, dalla forte tempra spirituale e morale, che hanno saputo costruire con sacrificio e abnegazione pagine gloriose di vita pastorale e di assistenza agli emigranti.



Basterebbe avere tempo e soldi e farsi un giro nelle venti nazioni in cui vivono e operano i nostri missionari per accorgersi dello spirito missionario concreto, polivalente e creativo, che ha saputo non solo costruire chiese, ma anche scuole, ospedali, stazioni radio, giornali ...

Bassano entra a buon diritto in questa storia di realizzazioni profetiche e puntuali.

CON LA STORIA

La Congregazione negli ultimi vent'anni ha subito dei profondi mutamenti, sollecitata dallo Spirito e dalle nuove realtà migratorie. L'Italia, pur continuando ad esportare manodopera, è diventata la quinta potenza industriale del mondo e dall'alto di questo prestigio ha potuto stipulare trattati bilaterali che offrono a tutti i nostri emigrati una grande protezione civile e sociale nei paesi di immigrazione. Gli italiani non sono più «gli ultimi» tra i migranti ... Accanto a loro e peggio di loro si trovano ora altri: nell'Ame-

rica del Nord gli ispano-americani; in Australia i filippini; in Europa i nordafricani ...

Anche l'Italia da paese di migranti sta rapidamente diventando paese per emigrati.

Questo ci interpella nel nostro carisma: che cosa fare? La risposta è semplice: curarsi di loro ... Ma come? La «provincia italiana» non ha avuto il ruolo storico di essere il «serbatoio delle vocazioni» per la Congregazione? Il problema è aperto e attende una risposta coraggiosa!

C'è bisogno di conversione, prima dei cuori e poi delle strutture ... E così anche Bassano si sta interrogando su come essere scalabriniani oggi. Una volta ci si sentiva scalabriniani perchè si preparavano missionari; oggi forse dobbiamo essere scalabriniani in un duplice senso: servire i migranti e preparare qualche missionario ...

Il binomio si rivela sempre più interdipendente.

Diventare prete o missionario è sempre risposta a una chiamata personale di Dio che chiama. Ma la chiamata si manifesta sempre attraverso delle mediazioni umane: nessuno possiede una linea telefonica diretta con Dio per conoscere quale è la sua vocazione.

Se una volta era sufficiente la proposta etico-religiosa per far sbocciare tante vocazioni, oggi a questo deve essere necessariamente aggiunto l'esperienzialità e la visibilità.

Si intende con questo dire che se i giovani d'oggi non vedono come noi viviamo e questo non li coinvolge a livello di vita difficilmente riescono a rompere il muro della paura di una decisione definitiva per il Signore e di impegnarsi in una vita di donazione radicale ai fratelli, migranti o no.

Bisogna mettersi su questa strada. A chi ci chiede: «Dove abiti? Che cosa fate? Qual'è il

senso della vostra vita?» dobbiamo poter rispondere, pur nei nostri limiti e difficoltà, «Vieni e vedi».

È con questo spirito che il seminario di Bassano sta concretamente studiando un progetto per essere presente tra i migranti extracomunitari giunti in questi mesi numerosi nella nostra zona. Sono ormai più di cinquecento e il numero tenderà a crescere dal momento che le piccole e medie industrie sono affamate di manodopera. Vogliamo avere una presenza-stimolo a livello socio-culturale, offrendo agli emigrati spazi e luoghi di incontro, di aggregazione e di formazione professionale.

Non dobbiamo più salpare i mari o valicare le Alpi: i migranti bussano alla nostra porta.

Non c'è molto tempo da perdere se non vogliamo tradire il nostro carisma e rendere inefficace ogni nostra promozione vocazionale.

Non si tratta di ingrossare le nostre file, ma di mostrare una strada su cui vale la pena giocare e spendere la propria vita. Non si tratta di far proseliti per il gusto di sentirci in tanti, ma di essere segno appetibile per giovani generosi spinti dallo Spirito a consacrare la propria vita a Cristo nel servizio dei fratelli. Non si tratta di apparire, ma di essere.

È una sfida che ci coinvolge all'interno e all'esterno.

Il primo e più serio automantenimento non è quello economico, ma quello profetico.

È su questa strada che il seminario di Bassano si sta ponendo con il coraggio di chi sa che la fedeltà all'uomo migrante è fedeltà al Dio che chiama e premessa indispensabile per avere vocazioni.

Roberto Zaupa



POCHI MA BUONI

*I cortili non sono pieni di giovani seminaristi
come un tempo.*

A guadagnarne è la qualità e ... l'immagine.

Per un lungo periodo di tempo, la casa di Bassano è stata il seminario «principe» della Congregazione Scalabriniana. Come una specie di bacino esso era in grado di raccogliere le molte vocazioni che il Veneto dava per la grande religiosità della sua gente. A quei tempi il mastodontico complesso architettonico era veramente proporzionato al numero dei seminaristi. Vi entravano ragazzi generalmente di rigida educazione patriarcale, che avevano sperimentato la miseria/sofferenza, il sacrificio dei genitori ed erano sostenuti da robusti pilastri di formazione cristiana. Non va, tuttavia, dimenticato che anch'essi erano vivaci come i ragazzetti di sempre. In un simile contesto sono ben comprensibili la grandezza del numero degli individui ospitati e l'austerità disciplinare che a noi oggi pare esagerata.

Per tantissimi motivi ai nostri giorni approdano alle medie di questo seminario personaggi, che pur conservando, in fondo, una certa generosità tipica del loro stadio di vita, hanno, comunque, caratteristiche alquanto differenti.

Provengono da famiglie più benestanti e meno autoritarie, vivono in un mondo secolarizzato, e ciascuno con esigenze molto diversificate fra loro. Le classi che si presentano ad inizio d'anno scolastico si compongono di elementi con sempre maggiore tendenza individualista. Meno abituati all'autorità, appaiono talvolta poco rispettosi nei riguardi dei «superiori». In quanto a conoscenze religiose ed educazione alla preghiera sono per lo più carenti ... In definitiva occorre con loro una dose equilibrata di «polso», molta creatività (e pazienza), una «personalizzazione» sempre maggiore del cammino ed una collaborazione intensa da parte delle famiglie. Una grossa conseguenza risulta chiara da una tale lettura della realtà: la necessità di una équipe educativa qualificata e una riduzione del numero di ragazzi accettati per poterne seguire passo passo ed individualmente la crescita. In tal modo si vuole anche correggere una certa immagine che vede l'Istituto più come un collegio che un seminario.

Senz'altro una simile evoluzione crea quel disagio e quelle perplessità di quanti

hanno ormai nella mente cortili brulicanti di ragazzetti ed un'impostazione più «quadrata» della vita interna. I mesi che i seminaristi trascorrono qui li vedono impegnati in giochi molto svariati, nello studio, in incontri di preghiera «adattati» alle classi, catechesi, ritiri e «uscite» di svago che amalgamano i gruppi, récitals, «feste in taverna», serate, tornei ...

I frutti di tre anni di seminario minore in termini di persone che «continuano» dopo la III^a media sono, finora, pochi, costringendo spesso gli educatori a scoraggianti rimesse in discussione del lavoro svolto. In questo senso l'impegno anche nel settore delle vocazioni «giovanili» diviene di anno in anno più urgente.

E la prossima apertura, proprio in questo stabile, di un centro d'accoglienza per immigrati può essere l'occasione per una nuova, indiretta e forse più efficace proposta vocazionale a tanti giovani, sempre se il nostro operare sarà credibile e caratterizzato da una sincera testimonianza.

*Paolo Parise
Luca Marin*

un ponte sugli oceani



Il Circolo culturale «La Primo-genita» anche nel suo 25° anno di attività sociale, patrocinia l'iniziativa che già tanto successo a livello nazionale ha riscosso nelle passate edizioni. Si tratta dei VIAGGI DI AMICIZIA promossi dal sodalizio piacentino per approfondire e consolidare i legami tra l'Italia e le comunità dei nostri connazionali che vivono ed operano oltre oceano. In particolare anche attraverso le filiali della Primogenita in:

**CANADA
U.S.A.**

Toronto - Montreal
New York - Boston
Los Angeles - San Francisco

Caracas

Rio de Janeiro - Sao Paulo

Buenos Aires

Asuncion

Montevideo

Santiago

Sydney - Melbourne

**VENEZUELA
BRASILE
ARGENTINA
PARAGUAY
URUGUAY
CILE
AUSTRALIA**

Sono state programmate e previste numerose partenze che verranno effettuate nel corso della Stagione Sociale 1990/91 con viaggi di gruppo riservati ai Soci e loro Familiari, a condizioni particolarmente favorevoli. Un apposito calendario è già stato predisposto in tal senso ed è in fase di distribuzione, unitamente alla pubblicazione che celebra i 25 anni di vita e di attività del Sodalizio piacentino. La realizzazione tecnica dell'iniziativa è stata affidata all'Agenzia **ALTAIR VIAGGI & VACANZE** - Largo Battisti, 15 - 29100 PIACENZA - Tel. 0523/33941 - Fax 0523/31718 cui i Soci e simpatizzanti potranno rivolgersi senza alcun impegno per tutte le informazioni e chiarimenti.

MISSIONARI SCALABRINIANI NELLA ZONA DI BASSANO

(Secondo l'annuario del 1990)



TRIVENETO: L'EMIGRAZIONE NELL'ULTIMO VENTENNIO

Il Triveneto, per la sua stessa configurazione geografica, presenta una dinamica socio-economica tutt'altro che omogenea o simile. Dalle Alpi al mare, dalla pianura alle colline si estendono realtà industriali e realtà di servizi che vanno dall'alta intensità ad un minimo di sopravvivenza. Le zone che ancora in parte hanno interessato l'emigrazione negli ultimi vent'anni sono state: il Carso, Belluno, Rovigo, «bassa padovana», «bassa veneziana» e parte del Sud Tirolo. Il calo delle nascite è stato lento ma costante: ora rimangono il problema della cantieristica all'estero (pendolarità) e l'impiego di tecnici altamente qualificati che obbligano il trasferimento nelle grandi città del triangolo industriale o in altre città forti del Veneto: Padova - Vicenza - Verona - Treviso.

Il Triveneto è l'unica Regione d'Italia che abbia in ogni città capoluogo una associazione provinciale per l'emigrazione: i Veneti all'estero o si aggregano in gruppi aderenti alle varie dinamiche provinciali o si ritrovano assieme in «Circoli Veneti».

I rientri non sono massicci, ma continui, specialmente dall'America Latina, e molti non riescono a ritornare perché non trovano le vie (le leggi) idonee per un reinserimento indolore e dignitoso proprio di un figlio che torna alla casa paterna.

Dinamiche associative e presenza delle chiese.

Oggi il problema dell'emigrazione sembra finito e molti, comprese le istituzioni pubbliche, governo e regioni, vorrebbero archiviare tutto e consegnare il tutto alla storia. Miopia politica! Ma se l'Italia non ha ancora tutti i suoi italiani, com'è possibile pretendere che i nostri all'estero siano non solo inseriti ma addirittura integrati ed affiliati?

Il problema è solo politico: finché i nostri all'estero non avranno il diritto al voto non avranno voce autorevole e dovranno subire passivamente tutte le bizze che le fantasie partitocratiche italiane partoriranno nei loro riguardi.

Le chiese sembra abbiano perso un po' del mordente che inizialmente le portava ad essere presenti ovunque si trovassero i nostri fratelli emigrati. Sono sorti congregazioni, sodalizi e molte altre iniziative a favore di chi lasciava il proprio paese e si avventurava all'estero per un pezzo di pane e per una vita più dignitosa. Ora si avverte un parziale assenteismo al problema e

PIEMONTE
VALLE D'AOSTA
LOMBARDIA
TRENTINO A. ADIGE
VENETO
FRIULI VENEZIA GIULIA
LIGURIA
EMILIA-ROMAGNA

ITALIA NORD

TOSCANA
UMBRIA
MARCHE
LAZIO

ITALIA CENTRO

ABRUZZO
MOLISE
CAMPANIA
PUGLIA
BASILICATA
CALABRIA

ITALIA SUD

SICILIA
SARDEGNA

ISOLE

TOTALE

RAZIONE

ci si appella all'universalità del Cattolicesimo e all'obbligo dell'accoglienza. Ci si dimentica che anche se l'emigrazione è finita non sono risolti tutti i problemi degli emigrati, i quali sono ancora oltre cinque milioni. In molti casi siamo ancora in stato di emergenza.

Il problema degli stranieri in Italia, del calo delle vocazioni, non può frenare la missionarietà delle chiese e tanto meno venir meno ai nostri im-

Composizione della collettività veneta in emigrazione (1984)

Europa	133.515
Asia	1.481
Africa	7.097
America e Oceania	156.007
Totale	298.100

Espatri	%	Rimpatri	%	Saldi
32.067	3,7	28.648	3,2	- 3.419
2.635	0,3	2.108	0,2	- 527
92.316	10,7	74.105	8,2	- 18.211
14.529	1,7	11.905	1,3	- 2.624
104.921	12,2	111.091	12,3	6.170
24.046	2,8	32.294	3,6	8.248
14.658	1,7	13.126	1,5	- 1.532
21.088	2,5	24.848	2,7	3.760
306.260	35,6	298.125	33,0	- 8.135
15.381	1,8	18.857	2,1	3.476
3.988	0,5	7.799	0,9	3.811
13.474	1,6	19.132	2,1	5.658
30.661	3,5	43.301	4,8	12.640
63.504	7,4	89.089	9,9	25.585
24.199	2,9	37.507	4,2	13.308
13.373	1,5	16.793	1,9	3.420
97.400	11,3	94.893	10,5	- 2.507
102.011	11,8	106.483	11,8	4.472
38.481	4,5	30.576	3,4	- 7.905
81.866	9,5	84.252	9,3	2.386
357.330	41,5	370.504	41,1	13.174
117.938	13,7	127.746	14,1	9.808
15.477	1,8	17.032	1,9	1.555
133.415	15,5	144.788	16,0	11.363
860.509	100,0	902.496	100,0	41.987

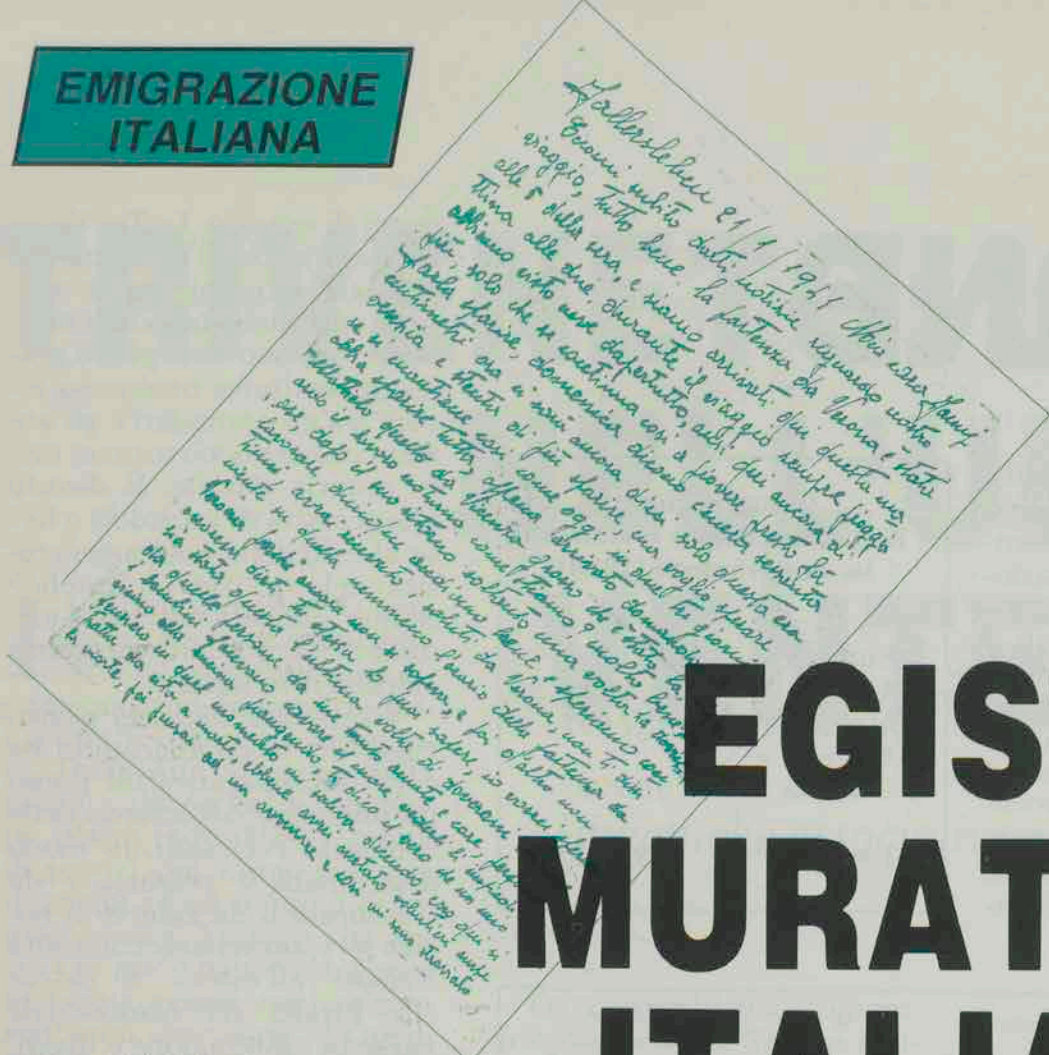
pegni di servizio. Le Tre Venezie sono state all'avanguardia nel dare sacerdoti per le missioni cattoliche nei vari continenti: ora non sono più in grado di sostituire nemmeno alcuni fra gli ammalati e gli anziani che debbono tornare nelle proprie diocesi. È dovuto alla scarsità di sacerdoti o forse al calo della nostra generosità nel servizio al fratello? Siamo plagiati dai mass-media e scioccati dall'emergenza «stranieri in Italia».

L'Immigrazione nel nostro Paese dei Nord-Africani ci ha colti impreparati a tal punto da muoverci, all'interno delle comunità ecclesiali, in modo disordinato e precario e da trascurare o da ridurre il nostro servizio verso le comunità italiane all'estero. È palese che l'Italia da tradizionale Paese di emigrazione è diventata un Paese di immigrazione. Esiste la necessità quindi di creare nuovi meccanismi pastorali per una evangelica accoglienza; però non dobbiamo esaurire tutte le nostre dinamiche pastorali nell'immigrazione: altre mobilità necessitano della nostra presenza.

Mentre dialoghiamo con i nostri fratelli mussulmani e prestiamo servizio nel rispetto delle loro culture, non possiamo dimenticare gli altri fratelli che, cristiani come noi, forse languono nella fede per mancanza di operatori pastorali e di dispensatori di sacramenti.

Ci si augura che la pastorale e la politica, della mobilità non siano problemi di pochi esperti, ma coinvolgano tutte le strutture ecclesiali e politiche in modo da dare delle risposte adeguate e puntuali.

Valentino Tonin



EGISTO, MURATORE ITALIANO

*In una settantina di lettere
scritte alla moglie tra il 1939 e il 1943,
un emigrato italiano in Germania
mostra il volto dell'emigrazione:
di quella passata e di quella attuale.*

Conservo a casa come una reliquia una grande valigia di legno che accompagnò mio padre emigrato per tre anni in Francia e Belgio prima di sposarsi, e, dopo sposato, emigrato in Germania dal gennaio del 1939 al gennaio del 1943, a Fallersleben, vicino ad Hannover, e come dice lui nella prima lettera, nella «Prussia vecchia». Su questa valigia, vicino alla maniglia, c'è scritto a pirografo: EGISTO FONGARO MURATORE ITALIANO.

Di questa emigrazione tedesca conservo una settantina di lettere scritte alla mamma, che oltre ad essere una testimonianza cara per vari aspetti, costituiscono anche un documento di quella pagina di storia che fu l'accordo Mussolini-Hitler del 1939, che consentì al Führer di avere manodopera italiana qualificata, e a tanti italiani (600 partirono dalla sola provincia di Vicenza con mio padre) disoccupati

o sottoccupati di trovare un lavoro retribuito il doppio (e più) che in Italia.

Questo epistolario meriterebbe di essere pubblicato se non altro perchè è interessante per le problematiche migratorie che vi sono trattate. Il sottoscritto che ha curato una antologia di letteratura migratoria dal titolo LO STRANIERO (CSERPE, Basilea, 1985) può affermare che le te-

matiche dello sradicamento e del trapianto, cioè dei mali e dei beni legati all'emigrazione, vi appaiono con esempi tagliati sul vivo. Queste lettere, che più che di affetti parlano di vita e di affari, possono contribuire a far luce su quel periodo di storia; vi appaiono, infatti, le modalità del reclutamento, il viaggio trionfale dal punto di partenza a Monaco, dove avviene lo smista-



Fongaro Egisto (secondo della prima fila a sinistra) con la famiglia Braun. Il primo della seconda fila in alto, a sinistra, è il copaesano Fanton Luigi.

mento dei lavoratori, la sistemazione in baracche accoglienti, il lavoro in un clima continentale, la ricostruzione dei gruppi paesani, le difficoltà della lingua, la solidarietà tra paesani, le amicizie tedesche, gli svaghi, ecc. Vi appare la presenza massiccia della propaganda fascista, i riflessi della guerra in corso non solo sul vitto e la restrizione della corrispondenza epistolare, ma anche sulla possibilità di essere richiamati in patria, le modalità della «licenza» e della spedizione dei vaglia di soli 80 marchi per i primi due anni, col conseguente problema di come investire utilmente l'eccedente. Vi appare soprattutto il pensiero costante a Chiampo, alle sue opere e giorni, alla sua famiglia, alla quale rimaneva legato con una lettera ogni 15 giorni, lunga lunga e fitta fitta, che, quando la nonna consegnava a mia madre, diceva: «E arrivato il giornale!» ... Egisto Fongaro era fiero della sua esperienza migratoria tedesca, e se nel '47 non fosse morto per incidente di lavoro, c'è da star sicuri che in Germania vi sarebbe ritornato per ritrovare gli amici rimasti.

Da questo epistolario stralcerò alcuni temi che possono avere anche un risvolto in chiave di attualità, cioè di immigrazione. E prima di tutto conviene parlare delle cause dell'emigrazione che sono per mio padre muratore la crisi nell'edilizia. Fin dalla prima lettera (28.01.39) egli scrive: «Lunedì si incomincia lavorare, dunque rallegratevi con me che solo quello è stato lo scopo della nostra separazione». E subito dopo (31.01.39): «Se la salute ci aiuta verrà un giorno che godremo il frutto del nostro dolore, dico questo perchè il dolore del nostro distacco è stato grandissimo, ma ora mi vedo contento perchè qui almeno non abbiamo quel famoso pensiero di rimanere senza lavoro, anzi si vede lavoro aperto per diversi anni, devi pensare che vogliono costruire una città nuova che possa contare almeno a 250.000 persone, questo territorio destinato per questa città è di 14 chilometri quadrati, dunque facciamoci un'idea, se ci sarà poco lavoro benchè entro l'anno venturo dovranno essere qui 15.000 operai, coraggio dunque. Queste parole non ti saranno molto belle pensando ch'ero partito per un anno ma

(...)». La città in costruzione è la città di residenza degli operai della Volks-Wagen. Nel corso dell'epistolario, specie quando spedisce il vaglia mensile o quando recrimina che il tempo non consente di lavorare, o quando sente parlare dei licenziamenti dei suoi amici rimasti in Italia, ringrazia il Signore per la scelta. Un suo camerata, ancora vivente e lucido, Fanton Luigi, da me avvicinato per avere qualche ragguaglio, mi dice che a Chiampo si mormorava che chi era partito l'aveva fatto perchè aveva dato «un capòn» a quelli del sindacato di Vicenza: segno che partire era proprio una fortuna in quei tempi di crisi di lavoro. E chi fa storia di quell'emigrazione deve tener conto delle cause economiche più che politiche della scelta. La politica era anche e specie allora «un segreto d'altrui».

Quanto all'alloggio ecco che cosa dice nelle prime due lettere, e che fa certo rimpiangere lo stato attuale delle cose in fatto di politica immigratoria in Italia: «Alle ore dieci ci hanno accompagnato alle camerate, avessi a vedere quale ordine, tutto nuovo, le nostre brande, con pagliericcio nuovo, coperte tre nuove anche queste l'asciugamano tassa per caffè, scodella per la suppa, forchetta posata cucchiaino grande e piccolo, il nostro guardaroba, ciascuno la nostra stufa per riscaldamento a carbone, la luce, eccetera - meglio che a casa nostra, non lontani dal lavoro, ma

lontani però 6 chilometri dai paesi, proprio dove si diceva che lavorano per fare quella famosa fabbrica per la fabbricazione degli automobili; dicono così ci sarà lavoro per qualche decina d'anni, rispettati fin dal nostro arrivo, avessi a vedere tutte queste baracche la bellezza, tutte allineate compagne»;

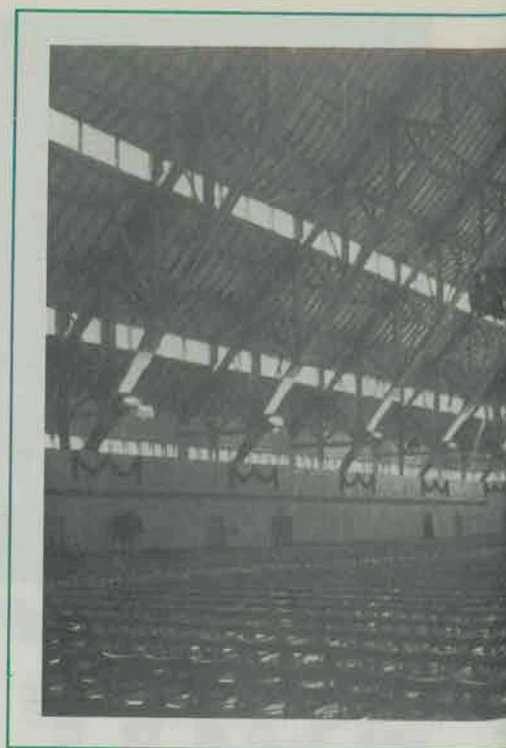
«Sì, mia cara Fanny avessi a vedere qui il movimento riguardo le fabbriche in costruzione, devi pensare che qui siamo oltre 6.000 operai e tutti alloggiati qui nelle baracche, qui abbiamo l'infermeria la posta spacci che hanno di tutto quello che fa bisogno per l'operaio, che ci manca è solo la lavandaia, però dicono che ogni 15 giorni ne viene uno a prendere la roba e poi la riporta la quindicina dopo, noi questo non l'abbiamo ancora visto ma dicono che verrà in settimana, intanto si arrangiamo noi. Si Fanny siamo ritornati ancora ad un tempo (dell'emigrazione in Francia e in Belgio)». Fanton mi dice che gli ultimi due anni il «rancio» era assai scadente e scarso, sicchè mangiavano da amici tedeschi, come si vedrà. Anche i rapporti di amicizia sono un capitolo importante dell'epistolario, amicizia rinsaldata tra paesani («riguardo a noi compagni partiti da Chiampo siamo tutti insieme») in vari modi: aiuti finanziari, scambi di servizi durante la licenza, consigli sull'impiego del denaro, stesura della corrispondenza per chi non sapeva scrivere, ecc. e amicizia stretta anche con famiglie tedesche. Di una conservo alcune foto «conviviali» di capodanno, e tre lettere scritte a mio padre dopo che, venuto in licenza nel Febbraio 1943, non potè più ritornare in Germania perchè richiamato alle armi.

Riporto uno stralcio di una lettera del 5.03.1943: «Quando arriverà la pace noi verremo a

trovarvi in Italia, se tua moglie non ha niente in contrario. Cara Signora Fongaro, può darsi che un giorno ci potremo incontrare personalmente. Lei non può lamentarsi con noi, dato che le abbiamo alimentato suo marito sempre bene. Alla tua cara madre un saluto speciale: poterla conoscere sarebbe per noi il più grande piacere. Dato che ella ha educato un buon figlio deve essere una buona madre (...). Stando in Italia cerca di non dimenticare il tedesco, dato che lo conosci abbastanza bene».

L'assistenza religiosa italiana agli inizi non c'era; dopo, saltuariamente sembra esserci stata. Ecco quanto riferisce nella terza lettera (9.02.39), dove il «mormorio» di insoddisfazione e quel «beata l'Italia» equivale alla ragion d'essere della vocazione scalabriniana: «Domenica siamo stati a messa qui vicino a tre chilometri da noi, ma senza soddisfazione, ti dico il vero aspettavo dovessero incominciare la S. Messa, invece vedo che lascia l'altare dove aveva cantato fino allora, e va sul pulpito, apre un libro incomincia a leggere, poi cantano tutti assieme, lesse ancora e cantavano, eccetera, finalmente hanno terminato senza ritornare altro all'altare, quando siamo sortiti un mormorio continuo fino alle camerate, dicono che sono evangelisti, essi credono solo in Dio e non la Madonna, anzi si capiva che nominava il nome di Cristo. Si mia cara Fanny riguardo alla messa beata l'Italia, dunque ti prego che al posto mio abbi da accompagnare i nostri bambini a rappresentare il padre».

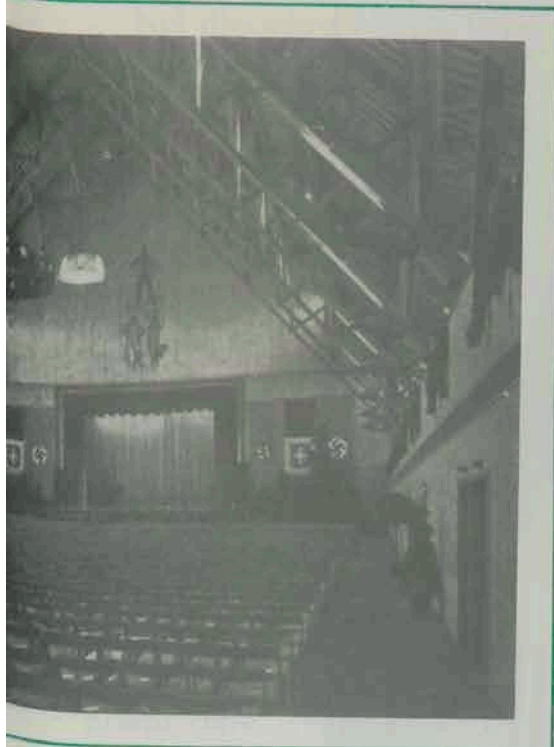
La fedeltà coniugale viene affermata con tanta energia da risultare potente anche espressivamente (24.02.39): «Si mia cara mogliettina non avere alcun pensiero riguardo a



«Questo è il nostro dopolavoro dove si può andare passare qualche ora se c'è la volontà, tutte le sere c'è qualche cosa e tutto a gratis, lunedì, ginnastica, martedì cinema tedesco, mercoledì cinema italiano, giovedì pugilato e altri giochi, venerdì musica, sabato giuoco tennis.

tuo marito, esso appartiene solo alla sua cara tutto per essa ad ogni costo, ti dico il vero dalla mia partenza a oggi non si è ancora fatto uomo una sola volta, esso sa tutto che deve vivere anche lui da vero uomo, dunque coraggio»!

Politicamente questi emigrati sono sotto l'influsso della propaganda fascista organizzata all'estero con una rete di uffici, commissari, sindacati, assemblee, stampa, cinema e ritrovi, ecc.:». «Qui nel giornale ne troviamo tutti i giorni, treni completi che ritornano



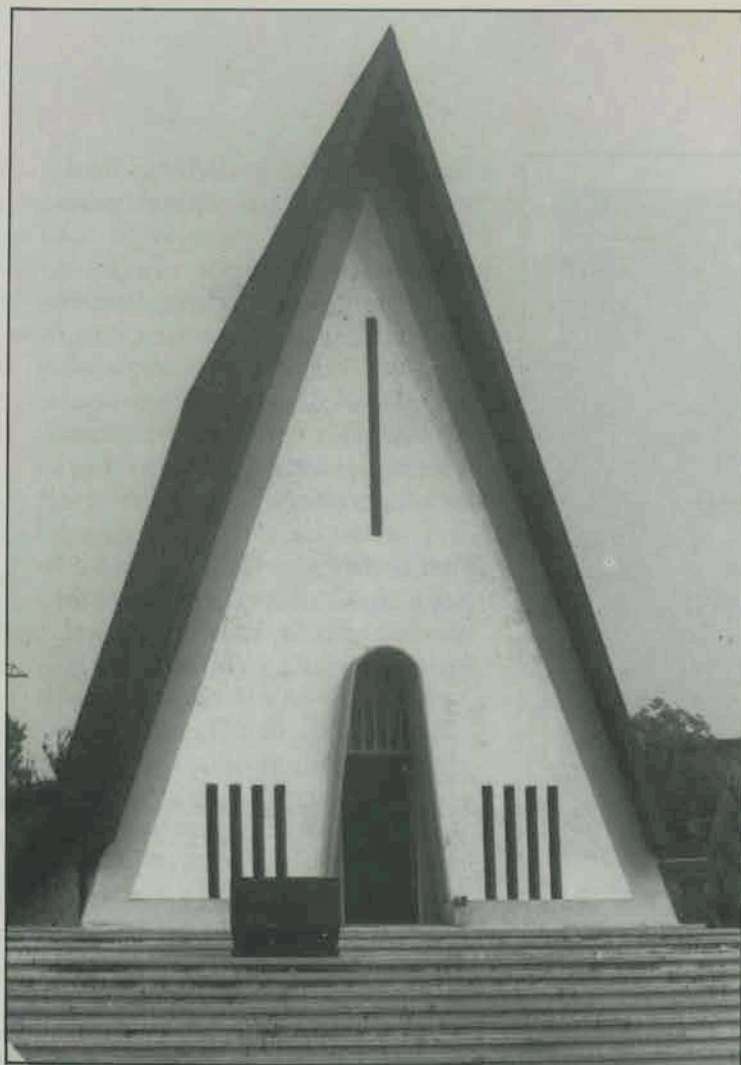
dalla Francia, anzi Mussolini li premia dando al capofamiglia mille lire e cinquecento alla sposa e duecento e cinquanta ogni figlio, e alla frontiera italiana li vanno incontro con la musica, tutto questo per fargliela vedere alla Francia, anche qui mormorano continuamente contro questa benedetta Francia, speriamo tutto sia niente, ieri sera siamo andati a dopo lavoro per una assemblea a nostro riguardo ma in fine sono andati finirla in Francia!» La retorica della propaganda traspare da quest'altra lettera (7.07.1940), che lascia intendere come possa coesistere una coscienza etica senza una coscienza politica: «Con piacere ancora intesi riguardo all'allarmi, che dacchè la Francia è stata vinta tutto ha cessato, anche questo per me è un pensiero di meno, speriamo in breve abbiano riuscire vittoriosi anche con l'Inghilterra, questo però secondo mio parere è un osso duro molto essendoci di mezzo il mare, tuttavia noi non si può conoscere e allora non vale neanche a parlare, speriamo sempre bene, siamo a fianco d'una Nazione che ha dato del filo a torcere a quasi mezzo mondo, ovvero a mezza Europa, dunque (conclusione del Federale?) noi siamo sempre stati dei primi soldati del mondo, per forza dobbiamo arrivare alla meta destinata tra il Führer e Duce, forse anche in breve che lo desidero tanto quanto il pane che si mangia. Sento dei tuoi sogni soprattutto quello d'avermi visto in licenza ma vestito in grigioverde tutto dispiacente, questo potrebbe essere, ma non per ora, bisogna vadi male molto per venire da noi a casa per andare a soldato, il nostro lavoro qui è necessario tanto quanto essere al fronte, solo la fortuna vuole così, però è grande lo stesso il sacrificio, vedi che perfino nello scritto siamo razionati, senza allungarmi devi

comprendere (...). Il pensiero da me sottolineato è una iniziale presa di coscienza della valenza politica di un fatto economico come l'emigrazione. E quando sarà rimpatriato agli inizi del '43, saprà da che parte stare.

Fra le lettere scritte da mia madre, alcune delle quali portano i segni vistosi della censura, riporto questo fatto che vale un trattato sull'estraneità che si crea tra genitori emigrati e figli. A Chiampo c'è un proverbio che dice che quando il fuoco rugge («rusa») ci sono forestieri in vista. E questo forestiero è il papà! (25.11.1940) «I tuoi bambini questa sera mi erano tutti intorno e continuavano: leggi mamma, leggi quando viene papà, e quanti giorni ancora; è un continuo domandare, ieri sera ho dovuto ridere con Giorgetto: eravamo tutti intorno al focolare che si aspettava la cena, quando il fuoco cominciò a «rusare» e quindi Giorgetto saltò in piedi dicendo: foresti, papà!»

Nel foglio protocollo che involge l'epistolario ci sono parole e frasi tedesche tradotte in italiano da mio padre, e chissà da dove racimolate. Sono un profilo del suo carattere, oltre che della sua passione per il paese ospite: «praticare, rubare, prendere, nascondere, la condotta, il merito, riuscire, riflettere, rassomigliare, evitare, mostrare, soffrire, comunicare, rifiutare, mentire, proibire, fuggire, meraviglioso, grandioso, rallegrare, ricordarsi, divertirsi, rallegrarsi, prima di tutto, non ti scordar di me, bello è ciò che bello lascia, chi dà presto è come dassè due volte, il bisogno fa ingegnoso l'uomo, la pazienza supera tutto, il tempo perduto non si lascia rimettere».

Stelio Fongaro



*Velo di Lusiana.
La chiesa della
Santa Madre degli
Emigranti.*

SANTA MADRE DEGLI EMIGRANTI

*A Velo di Lusiana, una chiesetta
dedicata alla Santa Madre degli Emigranti
ricorda gli italiani sparsi nel mondo
e particolarmente quelli caduti sul lavoro.*

La prima idea nacque una sera a Lusiana (Vicenza) da una conversazione fra i redattori di «Lusiana Onde Corte», il periodico locale fondato nel 1965 e che serviva da collegamento fra il paese di Lusiana e gli emigranti.

Dopo aver ricordato un compagno d'infanzia da poco morto lavorando sul Monte Bianco, si passò a considerare che anche a Lusiana e nel suo circondario i morti in quel modo erano molti; e spesso lontani dalla loro terra. Non sarebbe male - mormorò qualcuno - se tutti questi sfortunati venissero ricordati con un cippo.

Nel dicembre 1966 a Velo di Lusiana (VI), contrada d'emigranti come molte altre appartenenti al territorio vicentino, a seguito di una riunione dei capi famiglia si decise di innalzare una cappellina dedicata alla Santa Madre degli Emigranti, per ricordare gli italiani sparsi nel mondo e particolarmente quelli caduti sul lavoro.

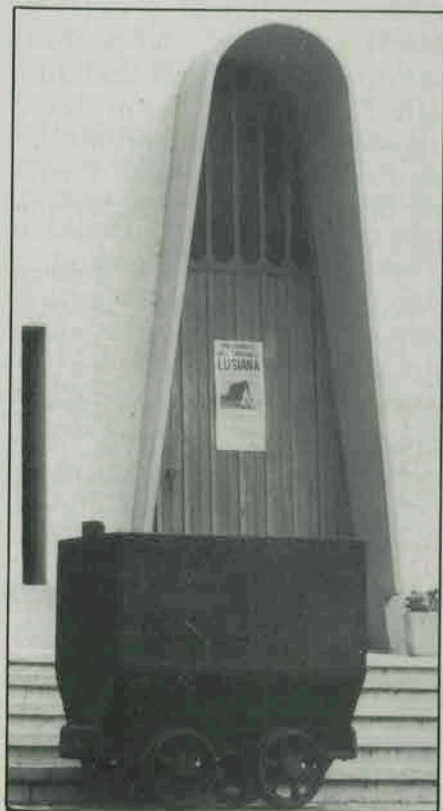
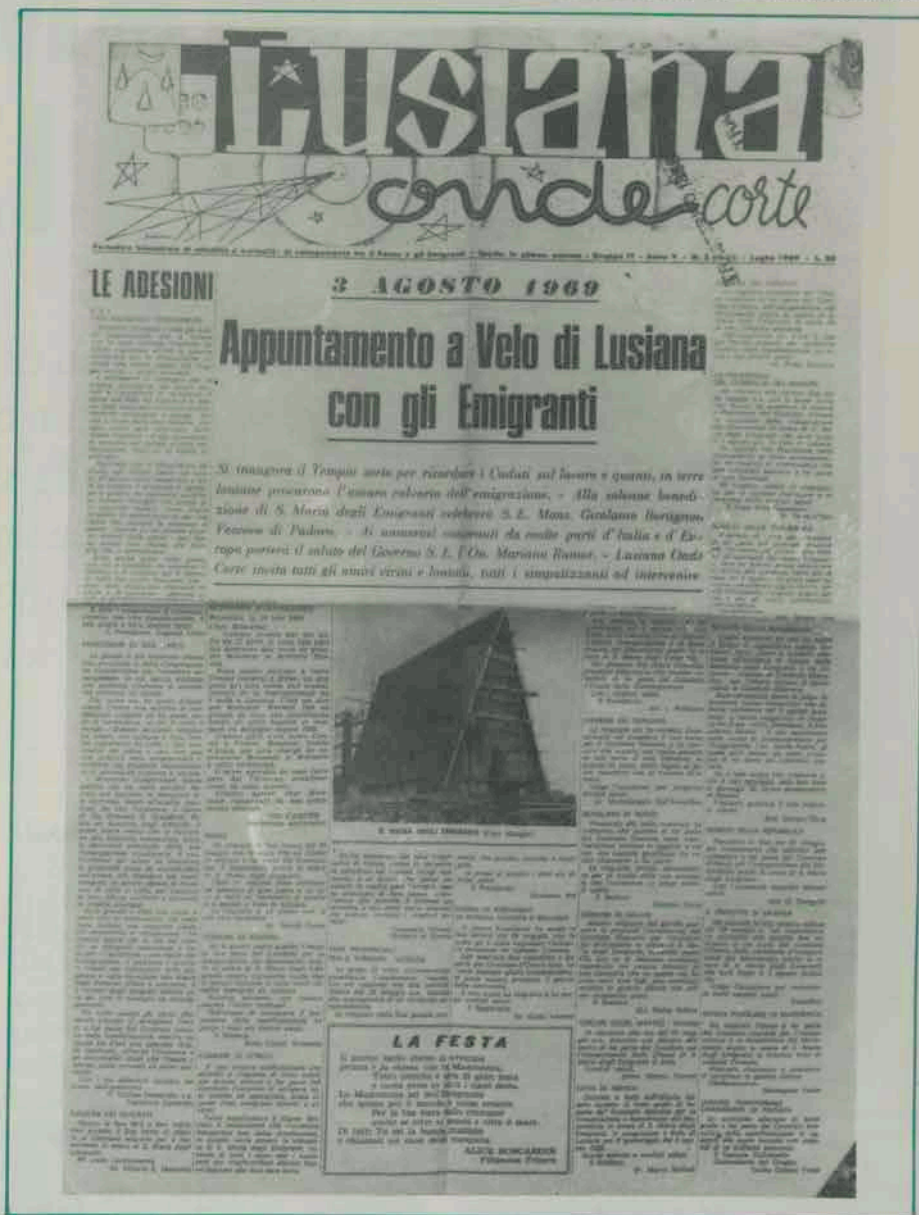
La notizia a poco a poco si diffonde, valica i confini della Regione Veneta, dell'Italia e, grazie all'aiuto della radio e dei molti giornali per gli italiani all'estero, raggiunge i più lontani Paesi.

È proprio dall'America Latina che l'architetto Ugo Cipriani offre il suo progetto; mentre uno spagnolo, lo scultore Marquez, scolpisce la Madonna, che, inviata da Buenos Aires, sbarca a Genova portata da due Padri Scalabriniani nell'ottobre del '67 ed è accolta a Lusiana da una folla esultante e commossa.

Il 3 dicembre 1967 il Vescovo di Padova, Girolamo Bortignon, benedice solennemente

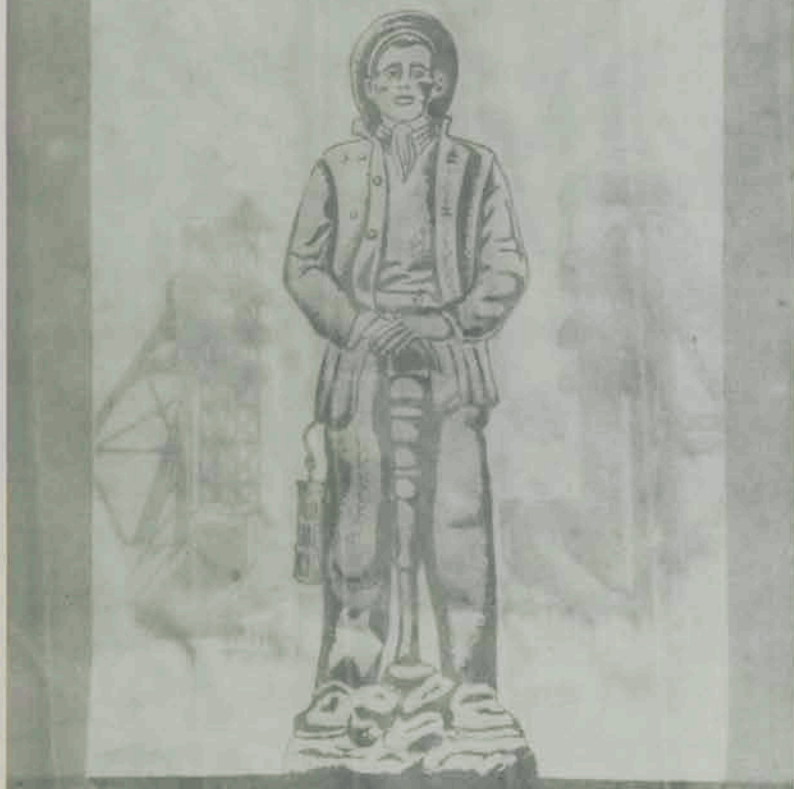
la prima pietra, portata in pellegrinaggio da una numerosa rappresentanza di emigrati veneti di Trivero (Vercelli).

Nell'inverno 1967-68 gli abitanti della zona iniziarono gratuitamente i primi lavori: fondazione in cemento armato



Una pagina storica del giornale locale «Lusiana onde corte». A sinistra: davanti alla chiesa il carrello ricorda il lavoro in miniera degli emigrati di Lusiana. Il sig. Giovanni Corradin che gentilmente ha fornito notizie alla Redazione.

ASSOCIAZIONE EX-MINATORI MARCINELLE



Un gagliardetto presente all'interno della chiesa.

Sotto: il Sindaco di Lusiana, Boscarin, consegna la targa d'oro 1990 alal sig.ra Amabile Peguri Santacaterina durante l'annuale festa degli Emigranti.

e muri perimetrali a faccia vista, lavorati da abili scalpellini locali. Il marmo è bianco, tratto da quelle montagne che, nella Prima Guerra Mondiale, furono teatro di lotta e segnarono il sacrificio di tanti giovani combattenti.

La notte di Natale del 1968 giunse la campana dal simbolico nome «Mamma». Dall'Argentina giunse la prima bandiera estera e un'urna con una zolla di terra di quel Paese. Dal Belgio un autotreno portò 14 mila pezzi di ardesia per il tetto. Il 3 agosto 1969 venne inaugurata la chiesetta degli emigranti alla presenza del Vescovo di Padova Mons. Girolamo Bortignon e dell'On. Mariano Rumor, che portò il saluto del Governo italiano. Alle 21.30 del giorno prima, 2 agosto, in fiaccolata erano state trasportate a Velo di Lusiana la Madonnina e la campana «Mamma».

E così, quella che doveva essere una modesta chiesetta per una piccola contrada di montagna, è diventata il Tempio di tutto un popolo di emigranti sparso in quei Paesi della terra dove gli italiani furono e sono presenti con le loro braccia, la loro intelligenza e il loro spirito di sacrificio. Proprio perchè nei rimasti in Patria la fiamma del loro ricordo mai si spenga, è sorta S. Maria degli Emigranti, che è insieme monumento e altare.



Marino D'Ubaldo

LA MADONNA DEI POVERI

Alle pendici del Massiccio del Grappa, un monumento dedicato alla «Vergine dei Poveri». Per gli emigrati che dal paese di Solagna si recavano nelle miniere del Belgio, questo è il monumento della «Madonna dei Migranti».

Chi giunge per la prima volta a Solagna si trova di fronte ad una singolare veduta; quasi al centro dell'ampia conca avvolta nel verde, tra le abitazioni che punteggiano la discesa verso il Brenta, si nota un grande arco in ferro e cemento al centro del quale, su di un masso di roccia rossastra, si erge a grandezza naturale una statua in bianco marmo di Carrara raffigurante la Vergine apparsa in Belgio nel febbraio del 1933 (anno santo, 19° secolo della nostra Redenzione) ad una piccola fanciulla di nome Marietta Becò.

Fu chiamata la «VIÈRGE DES PAUVRES» (Vergine dei poveri), nome quasi profetico che diventerà per i minatori solagnesi del Belgio e di tutto

il mondo «LA MADONNA DEI MIGRANTI».

Di questo significato e di questa storia vogliamo riferirvi brevemente a partire dal 1945 quando, alla fine del tremendo conflitto mondiale, era inevitabile «dover emigrare» da Solagna, da tutta la valle e da altre parti d'Italia alla affannosa ricerca di un lavoro che permettesse la sopravvivenza alle famiglie prostrate dalla guerra.

La forzata emigrazione verso le miniere del Belgio fu una conseguenza dello stato di estrema povertà in cui si trovavano i nostri paesani alla fine della seconda guerra mondiale. Testimonianza importante a proposito è un libretto scritto



da Mons. Luigi Tedesco dal titolo «Solagna: notizie e ricordi».

Al ritorno dalle trincee e dai campi di concentramento, uomini ancora validi, stremati dagli stenti, ma non vinti, si

A SOLAGNA



Il caratteristico monumento alla «Vergine dei Poveri» di Solagna.

rimboccarono le maniche tentando di ripristinare l'antico lavoro del «Carbonaio» sulle montagne del piacentino, del parmense e del centro Italia ove per tanti anni avevano lavorato duramente lasciando di essi un ottimo ricordo.

Purtroppo si scontrarono con una realtà ben diversa in quanto alle fabbriche, chiuse da anni, non veniva più richiesto il «carbon dolce». Non poterono ritornare in Francia da dove, già rimpatriati per le vicende belliche, venivano di nuovo respinti se intercettati nei tentativi di emigrazione clandestina.

A questo punto la speranza cominciò a vacillare, ma la Provvidenza si manifestò sotto forma di richiesta di manodopera dal Belgio per lavorare nelle miniere di carbon fossile. Un duro lavoro, ma ben remunerato, che diede la possibilità, a coloro che accettarono,

di garantirsi una certa sicurezza e successivamente, per concessione dei padroni, anche una decorosa abitazione.

I centri di insediamento dei solagnesi furono: la provincia di Mons (Maurage e Boussoit), Charleroi, Liegi e infine Eidsden nel fiammingo ai confini con l'Olanda. La presenza più attiva e dinamica dei solagnesi nelle miniere del Belgio si articolò nel decennio '50-'60. Per alcuni pochi anni di lavoro, per altri venti e più fino alla pensione (per chi ebbe la fortuna di poterne godere).

In quel periodo circa un centinaio di unità lavorative si avvicendarono e non meno di una cinquantina di nuclei familiari partirono ed in parte ritornarono da quella dura esperienza.

E a questo punto non posso non pensare ai lontani cimiteri del nord dove nebbie fredde

e umide avvolgono le lapidi delle tombe di chi, troppo presto, è caduto vittima di quella polvere che non perdona. Così ripenso a quelle croci nei camposanti di Seraing, Liegi, Maurage, Boussoit, fino a Solagna il cui cimitero custodisce le spoglie di amici che per tanto tempo si sono consumati nelle profonde viscere della terra.

Nè posso dimenticare i sacerdoti della missione cattolica, in particolare P. Giacomo Sartori che insieme ai suoi confratelli scalabriniani aiutò e assistette fraternamente tutti i cari emigranti.

Fummo tutti testimoni di come partirono da Solagna, affidati dalle madri piangenti alla grande misericordia della Madonna dell' Aiuto. Ma lassù, sulle rive della Mosa, trovarono quasi per incanto la stessa Mamma Celeste apparsa qualche decennio prima ad un umile fanciulla di Banneaux, povero e sconosciuto paese delle Fiandre.

Quella luminosa apparizione della «VERGINE DEI POVERI» si era presentata con parole misteriose ma cariche di tanto affetto: «Abbiate fiducia in Me che vi stringo al mio cuore di Madre, mentre io sento compassione di voi che siete nella povertà e nella miseria».

Questo il messaggio di Banneaux che ben presto ebbe ufficiale riconoscimento ed approvazione ecclesiastica.

D'altronde chi più tenero del cuore della Mamma del Cielo e quale paese più misero

PREGHIERA ALLA «VERGINE DEI POVERI»

VERGINE DEI POVERI E MADRE DEGLI EMIGRANTI
NOI TI VOGLIAMO SCEGLIERE ANCORA UNA VOLTA
COME NOSTRA PARTICOLARE PATRONA!

TU COME CELESTE VISIONE SEI VENUTA A NOI, MARIA
DA UN PAESE LONTANO DOVE HANNO LAVORATO E SOFFERTO
TANTI FIGLI DEL NOSTRO POPOLO.

ESSI VOLLERO, FIN DA PRINCIPIO, CHE UNA LAMPADA,
SIMBOLO DELLA LORO «FEDE», FOSSE PERENNEMENTE ACCESA
AL TUO ALTARE NEL PAESELLO NATIO, DOVE PURE TANTE
MAMME HANNO PREGATO E PIANTO!

MA ORA TU, MAMMA NOSTRA CELESTE, HAI POSTO IL
PIEDE BENEDETTO SULL'ALTO DELLA COLLINA, COME VIGILE
SENTINELLA SULLA NOSTRA TERRA E SU TUTTA LA VALLE; EBBENE
LASCIA CHE TI INVOCHIAMO CON TUTTA L'EFFUSIONE DEGLI
ANIMI NOSTRI.

GUARDA PIETOSA A NOI CHE OGGI SIAMO QUI A FARTI
FESTA E A RINGRAZIARTI DEL TUO AMORE DI MADRE.
TU CI EDI E BENEDICI VICINI E LONTANI!
MADRE DI MISERICORDIA!
VITA DOLCEZZA SPERANZA NOSTRA!
CLEMENTE, O PIA, O DOLCE VERGINE MARIA!!!

VIVA MARIA!!
VIVA LA VERGINE DEI POVERI!
VIVA LA MADRE DEI NOSTRI EMIGRANTI!!!

di quel lembo di terra dove Maria pose i suoi piedi e dove sorgerà una fonte di acqua miracolosa per la salvezza di tutti i popoli!

E anche i nostri paesani vi accorsero da Liegi e dalle zone limitrofe. Così, chi scrive, ricorda con commozione di esservi andato a pregare e a celebrare nella piccola Cappella con comitive di devoti, in particolare con Angelo Bellò e i suoi genitori, Andrea e la Catina, ai quali rinnovo ancor oggi la più affettuosa riconoscenza.

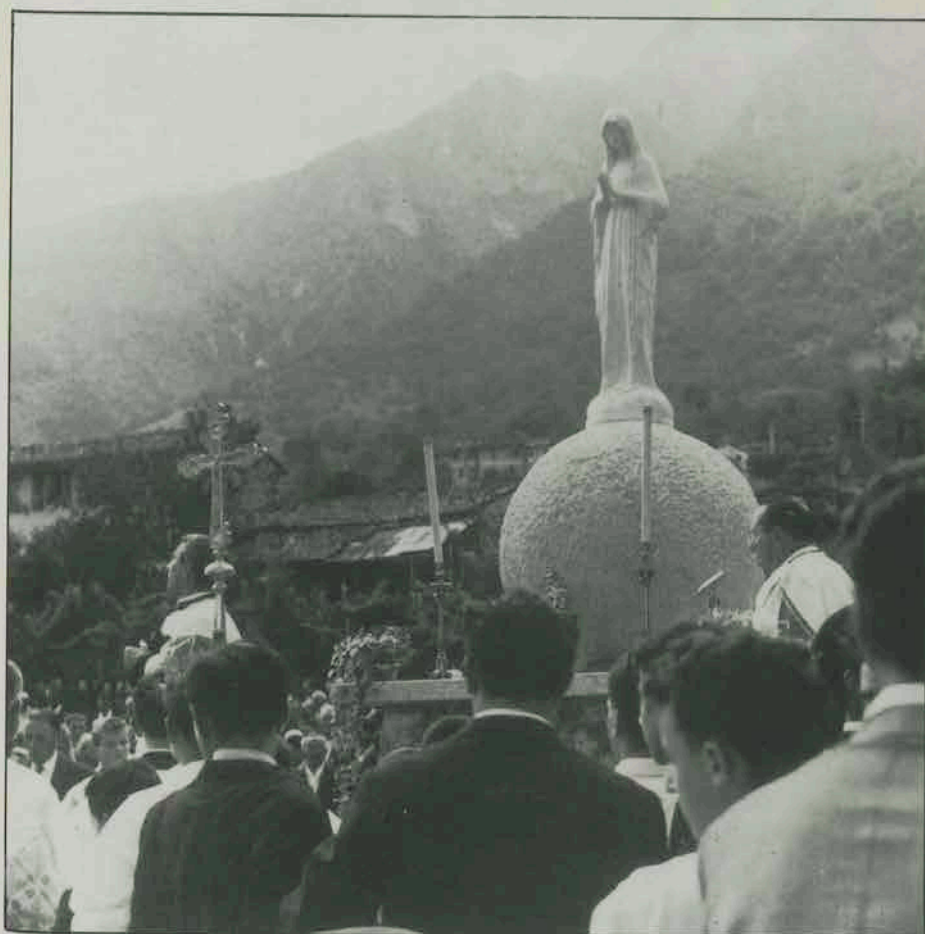
Poco più tardi, verso il 1959, il Cappellano di Banneaux, Ms. L. Jamais, in un suo viaggio a Roma, passando per la nostra Valle ci portava la VERGINE DEI POVERI.

Quella devota immagine fu posta più tardi, nell'agosto del 1963, al centro del singolare tempietto costruito appositamente in contrada Bresagge, dove alla Teresa dei Pelai (Andolfatto) non parve vero di poter concedere il suo terreno perchè la Madonna vi ponesse la sua dimora.

Di qui ebbero origine le particolari celebrazioni che si rinnovano ogni cinque anni. Le «FESTE QUINQUENNALI MADONNA DEGLI EMIGRANTI».

Però ogni anno a Ferragosto si ripete l'incontro di fede e devozione di tanti paesani, gruppi di nostri emigranti, e tutti, presenti e lontani, guardiamo a Lei, la Vergine venuta da lontano, come segno inconfondibile di consolazione e di sicura speranza.

E ogni qualvolta guardiamo lassù, sull'alto della collina, non sembra proprio vero, si ravviva e si accresce nei nostri cuori l'ardore per un nuovo cammino!



L'inaugurazione del monumento (1963).

Bruno Bello

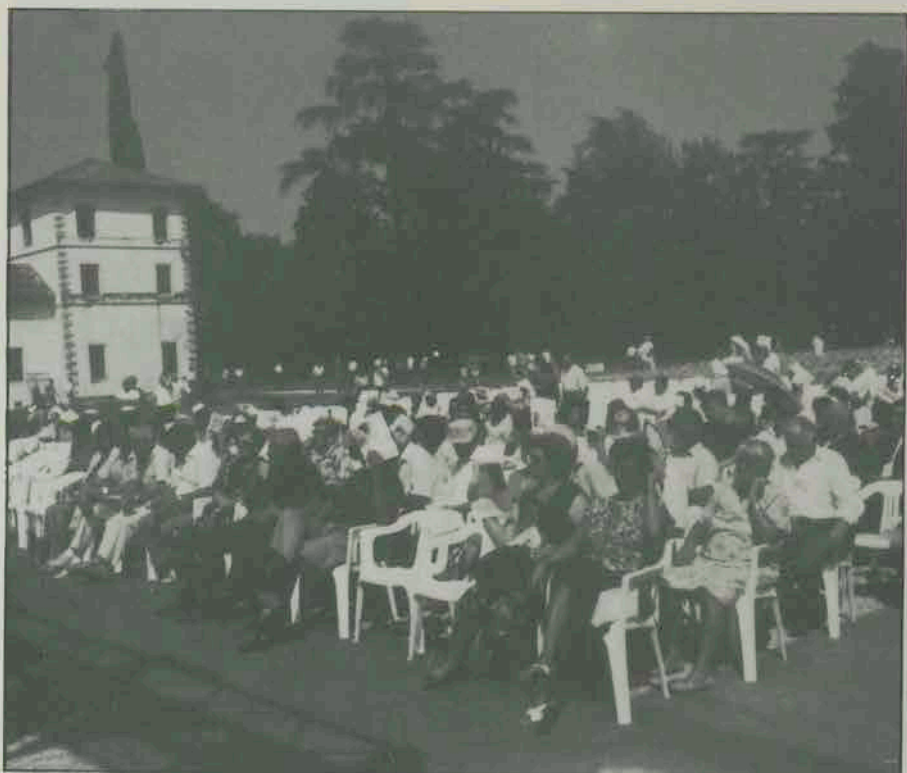
Raduni estivi degli emigranti.

SOLIDARIETÀ ANTICA, EMERGENZE NUOVE

Oggi che il fronte emigratorio va registrando sempre nuovi e profondi mutamenti, c'è da chiedersi se tutte quelle «FESTE DEGLI EMIGRATI» che vengono organizzate da un capo all'altro dell'Italia, specie nel periodo estivo, abbiano più senso oppure, per sopravvivere o quanto meno per non ridursi a un'ennesima sagra paesana, non debbano cambiare natura. Vediamo in particolare ciò che è successo nel Veneto. Anche quest'anno ci sono stati i grandi raduni estivi di emigrati rientrati per le vacanze e di ex-emigrati. I vicentini si ritrovarono come ogni anno a Velo di Lusiana; trevisani e bellunesi tennero una grande manifestazione congiunta nel Pian del Consiglio; l'A.N.E.A., come sempre, si valse del Palazzetto dello Sport di Castelfranco Veneto; mentre i Veneti di Gran Bretagna si diedero appuntamento a Praglia, nei pressi di Padova. Senza ricordare la «Tre Giorni» che i trentini organizzaro-



Incontro di emigrati veneti a Praglia (PD).



*Feste di Emigrati:
Di fronte alla Chiesa di
Velo di Lusiana e nel
parco di Villa Manin
(Udine).*



*Nel Cansiglio: la maxi-
tenda e un ex minatore
che consegna la sua
lampada a Mons. Duco-
li, Vescovo di Belluno.*

no a Pergine di Valsugana; e il grande raduno di friulani a Passariano; per non parlare di tante altre festicciole paesane, animate per lo più dagli emigrati rientrati per le vacanze le cui imprese all'estero sono celebrate da questo o quel «Monumento all'Emigrato» (Monumenti costruiti quando l'emigrato era poco più di un «milite ignoto»). Lo stesso raduno degli Scalabriniani in vacanza, organizzato ogni





Pove del Grappa:
Le feste quinquennali in onore del Divin Crocifisso
(foto in basso).
Occasione di incontro per gli emigrati del Paese.



sociologi, che dovrebbero aggiornare significato, tempi, modi e prospettive dell'integrazione, dovrebbe recare in Italia un doppio influsso: anzitutto sollecitare una vera e aggiornata politica emigratoria (Vedi i problemi delle giovani generazioni e quello nuovo emerso in ogni raduno di emigrati italiani che reclamano il diritto di ritornare in Italia e di essere accolti almeno alla stregua dei famosi terzomondiali o extra-comunitari); e poi influire positivamente sulla pubblica opinione, oggi alle prese con il fenomeno degli immigrati, ieri meridionali, oggi terzomondiali, e domani forse provenienti dal vicino Est Europeo, flagellato da una gravissima crisi economica.

Muoversi con saggezza e lungimiranza in questo variegato fronte migratorio, spetta soprattutto agli Scalabriniani che proprio sulla sponda del Brenta, ai piedi del Grappa, dispongono da vari decenni della loro migliore pedana di lancio.

Umberto Marin



anno a Bassano nel primo giovedì di agosto, potrebbe arricchirsi di qualche elemento di novità, per esempio di una assemblea-dibattito, senza ridursi al solito binomio del «mistica e mastica» (Messa e pranzo). Potrebbe riuscire interessante e proficuo infatti un confronto fraterno di esperienze fra scalabriniani di varie parti del mondo. Insomma quel fenomeno nuovo del «pendolarismo emigratorio», specie in Europa (Italiani che sempre più numerosi e sempre più spesso fanno ritorno in Italia), oltre che interessare i

Bassano e dintorni

DOSSIER IMMIGRAZIONE 1990

RADIOGRAFIA

Radiografia del fenomeno immigratorio bassanese. È una radiografia un po' riduttiva. Manca tutto il sommerso, ed è tanto. Mancano i nuovi arrivati, quella emigrazione di colore interna che si sta polarizzando verso i centri economici forti, e Bassano è uno di questi. Ufficialmente sono 371 gli immigrati iscritti nelle anagrafi dei comuni del nostro territorio: 129 a Bassano, 45 a Tezze, 39 a Romano, 30 a Muscolente, 26 a Rosà, 21 a Marostica, per citare i comuni più grossi della cintura bassanese.

I marocchini sono senz'altro il gruppo più numeroso (146) seguiti dai senegalesi, dai ghanesi. Tra gli europei,



Tentata vendita al mercato.

numerosi gli jugoslavi. Ufficialmente sono 23, in realtà sono molti di più, in quanto lavorano con il permesso di soggiorno di 3 mesi (solo a Tezze ce ne sono una trentina occupati nel settore trasporti). C'è poi un fenomeno nuovo: stanno arrivando anche cittadini della comunità europea, i portoghesi. Ce n'è un gruppetto a Bassano centro. Dall'Est, per il momento, qualche rumeno, e ungherese.

EMERGENZA

Emergenza è l'esclamazione quasi disperata che si sente negli uffici comunali, presso il Servizio

Assistenza, presso coloro che si occupano di immigrati: 371 sono i «regolarizzati», secondo la Legge Martelli, entro il 30 giugno '90. Ma a Bassano si sta assistendo ad un fenomeno forse inatteso, ma comunque dalle dimensioni allarmanti: la migrazione interna verso il bacino del Grappa e centinaia forse migliaia di extracomunitari ... regolarizzati presso altri comuni, molte volte comuni meridionali, che si spostano verso questo che coniano quasi un Eldorado. «Arrivano in media 30 alla settimana» afferma Damiana Lucchi, una delle quattro assistenti sociali distaccate presso l'ufficio accettazione del Comune di Bassano. Ma nella nostra inchiesta presso i comuni del comprensorio abbiamo sentito ripetuta in modo ossessivo la stessa osservazione: «Non sappiamo che cosa fare, ogni giorno quattro o cinque persone che chiedono una sistemazione, almeno un domicilio. Dove li mandiamo?»

Infatti, pur essendo residenti in altre provincie o regioni, possono farsi il libretto del lavoro solo se hanno un domicilio nel posto. Quindi prima di tutto chiedono proprio di essere domiciliati. E così intanto la gente trova giacigli di fortuna lungo il Brenta, sotto i ponti, lungo i muriccioli.

Carla Micheli lavora all'anagrafe di Bassano. Di fronte all'ennesima richiesta di aiuto, lancia l'allarme.

«Quello che manca qui nella nostra città è un centro per rispondere alle prime emergenze: un bagno pubblico, un pasto caldo, un luogo dove almeno parcheggiare le macchine dove dormono. Io chiedo alla Chiesa locale di aprire i luoghi di culto, i conventi, i patronati. Dobbiamo intervenire tutti. Sono indignata per

COMUNE	NAZIONE										TOTALE	
	MAROCOCO	SENEGAL	GHANA	TUNISIA	SRI LANKA INDIA	FILIPPINE	YUGOSLAVIA	POLONIA	ALTRI ASIA	ALTRI AFRICA		ALTRI CEE SUD AMER.
BASSANO D.G.	27	10	6	4	2	4	17	10	19	25	5	129
ROSA'	11	5	6	3						1		26
ROSSANO	15	4				3						22
TEZZE S.B.	15	6	15	3			*30		2	2	2	45
CARTIGLIANO	5	5	2									12
NOVE	4						1					5
ROMANO	20	4	5		2	4		4				39
LUSIANA	6				1							7
POVE	3	2										5
VALSTAGNA	4											4
SOLAGNA	3	2										5
CONCO	16											16
ASIAGO	5											5
MAROSTICA	7	4			5		5					21
MUSSOLENTE	5	18	1	1		1			1	1	2	30
TOTALE	146	60	35	11	10	12	23	14	22	29	9	371

* Solo permesso trimestrale.



La strada, il peso, la fatica. Un esempio di lavoro sommerso che abbiamo sommerso davanti tutti i giorni.

Nella pagina seguente: protezione e professionalità, si può fare.

l'indifferenza ad un problema così grande; occorre che tutti, l'opinione pubblica, la stampa, le associazioni, le banche si muovano. Io odio la burocrazia. Basterebbe vedere la faccia di questa gente che ci viene a chiedere aiuto».

Sembra un autentico SOS da parte di chi vive in prima persona il contatto con questo dramma moderno dell'immigrazione.

L'appello è lanciato. Come raccoglierlo?

STRATEGIE

Quali strategie, quali proposte di fronte al problema immigratorio. Dato l'enorme impatto sociale e culturale è sembrato naturale che anche a Bassano le risposte «politiche» potessero essere diverse. Ed in effetti, analizzando quanto sta avvenendo in questi mesi ci si accorge che un certo pluralismo politico e culturale si è tradotto in diversi approcci al fenomeno migratorio.

Le amministrazioni comunali: stanno affrontando l'e-

mergenza soprattutto con interventi economici. A Bassano la Giunta Tasca ha da poco approvato pagamenti di alloggi presso alberghi della città per un totale di L. 6.883.500.

L'ass. Carlo Bianchin è riuscito ad assicurare il pagamento del Canone di affitto per i primi due mesi. Per i bambini sono assicurati inoltre gratuitamente i servizi di asilo nido e scuola materna. «Abitazioni? Come faccio?» ribatte Bianchin. «Esistono 250 domande di cittadini bassanesi da esaudire. Inoltre in questo momento ci sono 30 sfrattati che non sappiamo come sistemare».

Le associazioni: a Bassano esiste la consulta dell'associazionismo e del volontariato, che riunisce oltre 40 gruppi. Dopo un iniziale atteggiamento di attesa, c'è stata la proposta venuta dall'Istituto Scalabrini che ha offerto le proprie strutture per una riunione degli immigrati.

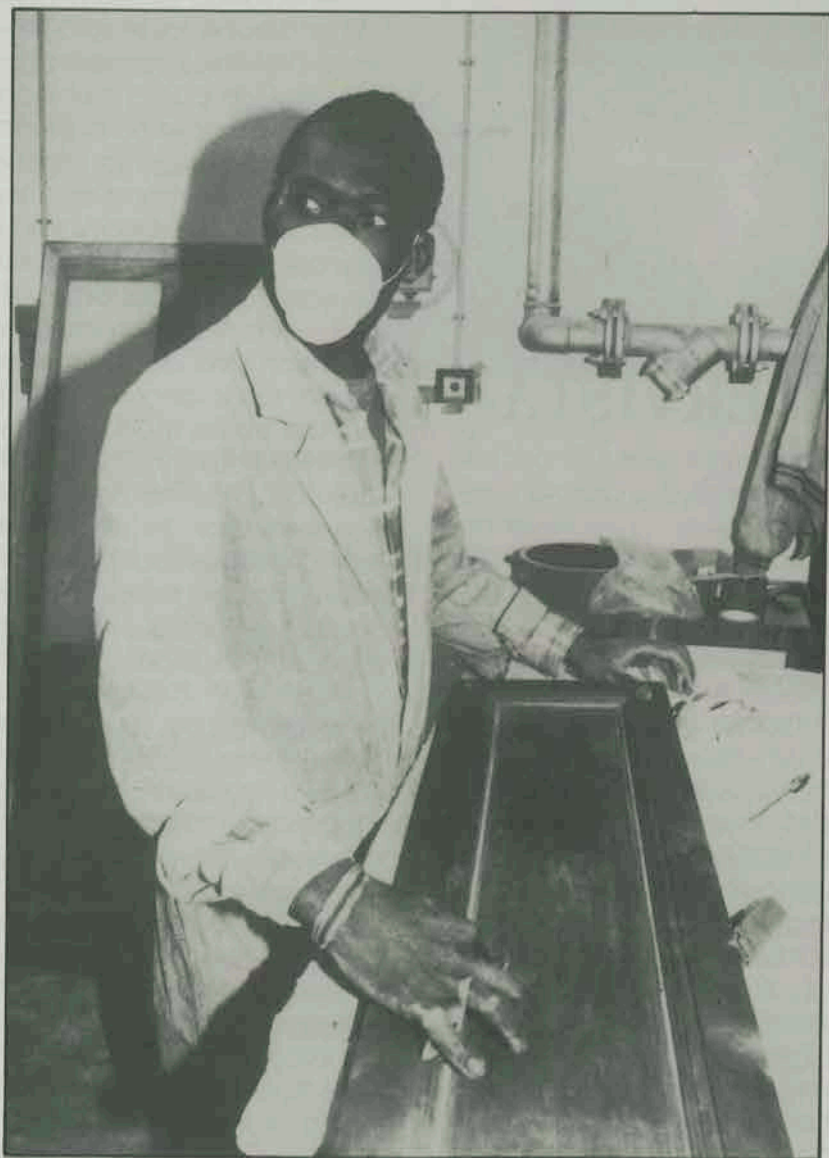
Si è verificato quindi un momento di grande collaborazione attorno a P. Roberto Zaupa, scalabriniano, con un comitato che ha visto extracomunitari e rappresentanti di diversi gruppi locali lavorare assieme per un progetto di accoglienza.

La festa dell'8 luglio scorso, con l'intervento di circa 300 immigrati, ha segnato un momento di grande collaborazione e la premessa per la costituzione di tante organizzazioni etniche che si pongono come punto di riferimento per marocchini, senegalesi, ghanesi, tunisini, ecc...

Le organizzazioni sindacali: La CISL, con Carlo Nicolli, si sta impegnando assieme ad altre associazioni, soprattutto cattoliche, ed è nel comitato di coordinamento presso l'Istituto Scalabrini.

La CGIL a livello provinciale ha assunto un giovane extracomunitario della Costa d'Avorio, Gabriel, laureatosi in scienze giuridiche, che cura anche per Bassano problemi, soprattutto di tipo sindacale, dei lavoratori di colore. Sembra che proprio da ambienti vicini alla CGIL sia nata l'AIEB, l'associazione immigrati extracomunitari Bassanesi, che ha visto un'assemblea costituente in saletta Bellavitis il 9 settembre.

I contrasti: pare che ci sia una diversa impostazione tra l'AIEB e il comitato misto che lavora presso gli Scalabriniani. «L'impressione - afferma P. Roberto Zaupa - è che ci sia qualcuno che abbia fretta di





Sono 371 gli immigrati regolarizzati nel territorio bassanese.

creare le condizioni per un buon inserimento dell'immigrato».

INTERVISTA

Gli imprenditori bassanesi sono per certi versi i protagonisti rilevanti del fenomeno immigratorio. Le domande di mano d'opera, calate in maggio-giugno, ci assicurano gli uffici competenti, sono aumentate nuovamente all'inizio dell'autunno. Come vedono i nuovi dipendenti gli imprenditori bassanesi? Presentiamo il caso esemplare di una azienda di trasformazione plastica a sud-ovest di Bassano, la Sintesi, di quartiere Prè.

All'inizio dell'anno vengono assunti quattro extracomunitari, 1 marocchino e 3 senegalesi. Dopo un po' due se ne vanno.

Un senegalese protesta perché ci sono troppe tasse sullo stipendio e preferisce tornare a lavorare in Campania nei campi, dove è pagato in nero. Il marocchino, dopo il primo stipendio, se ne va. Sono rimasti due senegalesi trentenni. «Dobbiamo anche capire la loro diversa cultura verso l'organizzazione del lavoro» - ammette con franchezza Ezio Mian, uno dei titolari dell'azienda. «Sono ancora molto lontani dal nostro modo di concepire il lavoro. Fanno la stessa attività, non pesante, degli altri dipendenti, con lo stesso trattamento economico, gli stessi motivi. Per noi sono solo dipendenti, non sono bianchi o neri. Però bisogna immaginarsi che vita fanno fuori. Vivono in tuguri, lontani dalla famiglia, in un mondo che è loro ostile. Questa emarginazione si riflette anche in fabbrica. Anch'io mi sono dato da fare per trovare loro una sistemazione. È molto difficile. Confesso che dopo questa esperienza sono un po' perplesso. Anche offrire un lavoro non è più sufficiente».

Silvano Bordignon

costituire una associazione, escludendo qualcun altro. Non si tratta di rivendicare qualcosa da parte nostra, ma neanche di essere ignorati.

C'è chi si sta davvero sporcando le mani per aiutare in modo concreto gli immigrati, come le nostre associazioni».

Mirco Brivo, responsabile della FIOM della CGIL, chiarisce: «È vero che a lungo termine ci sono strategie diverse. Ma credo che nel breve termine non ci siano contrasti e che il fine sia lo stesso, quello di

*L'intervista al Sindaco di Bassano del Grappa,
Gianni Tasca.*

EMERGENZA ALLOGGIO



*Il Sindaco di Bassano,
Gianni Tasca.*

Signor sindaco, Bassano del Grappa è città di immigrati stranieri?

Sicuramente, «Incontro di popoli» è la festa che si è tenuta l'8 luglio presso il Seminario Scalabrini-Tirondola, promossa da p. Roberto Zaupa, scalabriniano. Una festa in cui erano presenti diverse delegazioni di extracomunitari dell'Alto Veneto. Sono stati affrontati i problemi della gente di colore che nel Bassanese raggiunge il migliaio nel circondario di venti comuni. Non esiste nessun problema per trovare lavoro, ma la preoccupazione della stragrande maggioranza è la ricerca di un alloggio. C'è chi dorme alla stazione, chi sotto il Ponte Nuovo e chi in auto. È necessario superare l'emergen-

za ed avviare l'inserimento in una società culturalmente diversa.

L'artigianato e la piccola industria di Bassano e della provincia vicentina hanno necessità di lavoratori stranieri?

La piccola industria e l'artigianato bassanesi e vicentini cercano manodopera per mantenere e sviluppare le proprie produzioni. Nel frattempo, come un fulmine a ciel sereno, sono arrivati gli immigrati stranieri, soprattutto africani. È una manna per il lavoro, ma è e rimane un problema per l'alloggio, anche se qualche datore di lavoro offre la casa e la Caritas con le associazioni di volontariato si danno da fare per dare la migliore accoglienza possibile.

L'amministrazione comunale è intervenuta per dare alloggio ai lavoratori stranieri?

Ha stipulato una convenzione con l'IPA - Cremona costituendo un Centro di prima accoglienza, che ospita una quarantina di immigrati esteri, per un breve periodo di tempo, finché raggiungeranno una sistemazione definitiva. L'amministrazione comunale incontra forti difficoltà per gli alloggi agli immigrati extracomunitari. Le difficoltà per una risposta immediata nascono dal flusso migratorio estero improvviso e massiccio, dall'immigrazione interna regionale, dal moltiplicarsi di piccoli nuclei familiari, dai canoni di locazione elevati al centro storico, dalle trecento domande dei residenti

ancora inavase, nonostante si abbia un patrimonio edilizio consistente di circa 1.500 alloggi e dalla precaria situazione finanziaria dell'IACP (Istituto Autonomo Case Popolari).

La legge 943/86 e la legge Martelli (39/90) impegnano le amministrazioni comunali. La vostra amministrazione che cosa ha realizzato?

Si è presentato un progetto di primo intervento, con la spesa complessiva di 150 milioni, alla Regione Veneto, di cui il 50% della spesa dovrebbe essere a suo carico. Inoltre tutti gli interventi di assistenza effettuati dall'Assessorato ai Servizi Sociali.

Ritiene che l'inserimento sociale degli extracomunitari nel territorio bassanese sia abbastanza facile?

Penso che senz'altro ci sono e ci saranno difficoltà per l'integrazione. Le difficoltà dipendono dalle diversità culturali e religiose, in particolare della religione musulmana. Si dovranno esigere tolleranza e collaborazione da ambo le parti.

Secondo lei, signor sindaco, l'immigrazione estera che proviene dal Marocco e dal Senegal sarà un'immigrazione temporanea?

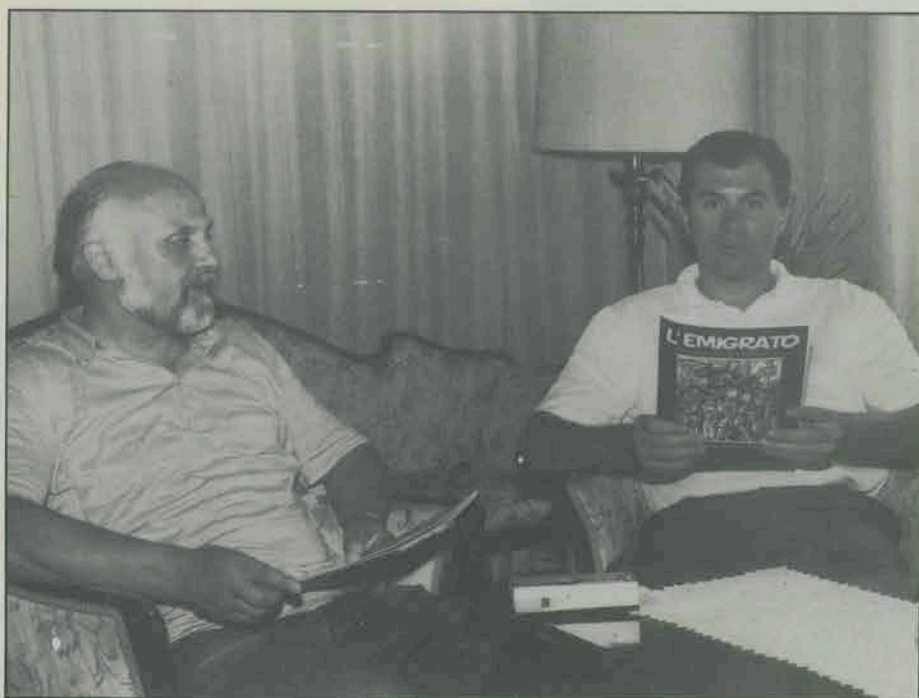
Ho timore di no. Una volta che gli immigrati si sono sistemati con il lavoro e la casa e stanno bene economicamente tenderanno a riunire la famiglia, e il flusso immigratorio continuerà.

Qual'è la diversità che lei nota tra l'immigrazione attuale degli extracomunitari e l'emigrazione italiana della fine dell'800 e l'inizio del '900 in Europa e verso le Americhe?

Forse gli immigrati esteri si trovano «privilegiati» rispetto ai nostri emigrati italiani, perchè è mutato in meglio il contesto storico e la cultura dell'accoglienza.

Nella città di Bassano ci sono stati fatti di razzismo e di sfruttamento?

Di episodi di violenza non ne ho sentito parlare, almeno a livello



Il Sindaco e P. Bernardo Zonta durante l'intervista.

di opinione pubblica. Lo sfruttamento ci sarà, però non ne sono a conoscenza, non ho avuto denunce in proposito.

Il flusso immigratorio straniero è positivo per l'economia e la società bassanese-vicentina?

Rimane un interrogativo. Lo si vedrà nei prossimi anni. Si va verso una unità europea e mondiale, ma il fatto migratorio rimane sempre un trauma sia per chi emigra per necessità sia per chi emigra per volontà propria. Lo sviluppo della Cooperazione internazionale è la strada da percorrere per una integrazione dei popoli.

Le Cooperative di solidarietà sociale possono essere una risposta valida ai problemi degli immigrati?

Le Cooperative di solidarietà sociale formate da soli immigrati o l'inserimento di immigrati nelle cooperative già esistenti, può essere una risposta valida immediata, ma solo di passaggio, come è avvenuto nel periodo della ristrutturazione industriale, della non-qualificazione degli operai italiani e dell'inserimento sociale dei disabili.

Una Cooperativa, formata solo di immigrati, per la costruzione e l'acquisto della casa e per i

contratti di locazione la considera una risposta valida?

Può essere una delle strade da percorrere. I tempi sono prematuri. È necessaria una stabilizzazione degli immigrati e una guida da parte dell'ente provinciale delle cooperative.

Un'ultima domanda. Quale rapporto esiste tra la Liga Veneta e gli immigrati afro-asiatici?

I fenomeni di razzismo esisteranno sempre per una serie di motivi socio-culturali e per l'ignoranza della gente. La Liga Veneta è un fenomeno di protesta e di contestazione del malfunzionamento del governo centrale: il debito della spesa pubblica che non si risolve mai, l'ordine pubblico, il problema della riforma scolastica e l'autonomismo delle Regioni, che dovrebbe essere una realtà. Direi che è più un discorso amministrativo, che un fatto politico. Se il fenomeno-liga non degenera, non ci saranno forti difficoltà per gli immigrati.

Bernardo Zonta

IL DOPO EMERGENZA

*Lettera del Vescovo Pietro Nonis
ai parroci vicentini*

La presenza massiccia di immigrati extracomunitari nella nostra diocesi pone problemi anche nelle nostre comunità cristiane, in ordine sia alla emergenza sia al dopo-emergenza.

In ordine all'**emergenza**: ci sono ancora molte centinaia di questi nostri fratelli costretti a dormire alla stazione ferroviaria, nelle auto, in luogo di puro riparo. Le Amministrazioni dei comuni, soprattutto quella della città capoluogo, stanno cercando di dare, sia pure con molta fatica, una qualche risposta al problema. Prima di loro si sono mosse diverse parrocchie della diocesi, sacerdoti e laici generosi. Occorre però fare di più.

Vorrei chiedere ai parroci di verificare se nel territorio della propria parrocchia ci sia qualche fabbricato da affittare, da ristrutturare e da riutilizzare, o degli spazi, con possibilità di «servizi», nei quali

si possano collocare una o due roulotte. Questi piccoli inserimenti (una o due famiglie) sarebbero meglio accettati da tutta la comunità. Per le spese, sia di acquisto delle roulotte sia di ristrutturazione di fabbricati, si chiederebbe un contributo agli immigrati stessi: è un modo per responsabilizzarli e renderli partecipi.

Si pone anche fin d'ora il problema del **dopo-emergenza**: per alcuni, anzi, esso si pone già. Si tratta di favorire il loro inserimento in una società culturalmente diversa e di aiutarli a trovarsi nella possibilità di esprimere il loro rapporto con Dio, attraverso una fede e una pratica religiosa che molto spesso si differenziano largamente dalla nostra.

Al fine di operare per la costruzione di un clima di accoglienza e di accettazione dei «diversi» attraverso un lavoro unitario, pensato, program-

mato, la Caritas diocesana, con la fattiva collaborazione della Commissione per gli immigrati stranieri operante al suo interno, ritiene necessario svolgere in diocesi una indagine capillare per avere una «mappa» delle presenze fra noi, degli interventi realizzati, delle situazioni difficili esistenti, delle reazioni delle nostre comunità nei confronti del fenomeno immigrazione ...

... Confido che questo fraterno invito alla cooperazione solidale e caritativa sortisca risultati più incoraggianti di quelli che l'anno passato ebbe la nostra lettera «Una casa per amor di Dio» (cf. *La Voce dei Berici*, n. 11/1989, p. 1) e benedico di cuore ogni iniziativa volta alla desiderata soluzione di così grave problema.

Con viva cordialità vi benedico.

† Pietro Nonis

NORD CHIAMA SUD

*I dati forniti dall'Ufficio Provinciale del Lavoro di Vicenza.
Cosa sta facendo e cosa ha in programma
di fare la Regione Veneto
in favore degli emigrati.*



Gli interventi messi a punto dall'Ufficio Provinciale del Lavoro di Vicenza, si inseriscono in una logica di coordinamento e cooperazione con le forze sociali, il volontariato e gli Enti locali presenti sul territorio. Le attività di ricerca e censimento, svolte costantemente dall'U.P.L.M.O. vicentino, hanno permesso l'individuazione di alcuni temi centrali sui quali concentrare l'attenzione e l'iniziativa e coordinare il più possibile le azioni sociali. Essi riguardano principalmente gli aspetti relativi alla quantificazione dei flussi immigratori, alle provenienze e alle tipologie, alla regolarizzazione dei permessi di soggiorno e di lavoro, alle necessità di una estesa formazione professionale dei lavoratori stranieri e al fabbisogno delle imprese in questo senso, alle condizioni sociali ed umane delle donne immigrate, alla domanda e all'offerta di alloggi, ai corsi di alfabetizzazione di lingua italiana e, infine, alle più generali questioni dell'integrazione culturale.

L'analisi effettuata dall'UF-

ficio si pone non solo come elemento di discussione e di proposta, ma anche come strumento concreto per la realizzazione di iniziative di accoglienza e di inserimento nel tessuto sociale dell'area veneta.

Considerando il fenomeno immigratorio da un punto di vista generale, naturalmente rapportato a livello provinciale vicentino, si è verificato negli ultimi mesi un notevole aumento quantitativo, rappresentato soprattutto dal trasferimento di lavoratori stranieri dal Sud, in particolare dalla Campania, dalla Calabria e dalla Sicilia, regolarizzatisi nelle zone di partenza, dove probabilmente prestavano la loro opera clandestinamente. Complessivamente, fino al 31 marzo 1990, risultano iscritti 1.001 lavoratori, dei quali 742 sono maschi e 259 femmine. Si tratta di manodopera a basso livello di qualificazione professionale e di scolarità. Tuttavia esiste un problema di riconoscimento giuridico o legale dei titoli professionali e scolastici acquisiti in patria, che potrebbe costituire una parziale soluzione ai problemi della formazione professionale. Per quanto riguarda la provenienza, sono prevalenti la Jugoslavia (328), il Marocco (230), il Ghana (182), il Senegal e la Tunisia (53), il Nigeria (27), le Filippine (12). Altre provenienze non raggiungono le 10 unità.

L'Ispettorato del Lavoro di Vicenza ha rilasciato, al 31 marzo 1990, 981 nuovi libretti di lavoro.

L'avviamento al lavoro ha trovato un notevole successo: 1804 sono le assunzioni nelle imprese, dei quali oltre mille (1061) sono state le richieste nominative che insieme ai 418 contratti di formazione lavoro, dimostrano una notevole disponibilità degli imprendi-

tori nei confronti degli immigrati.

La differenza tra il numero di iscritti alle liste di collocamento dell'U.P.L.M.O. di Vicenza e il numero di avviati, è dovuta al fatto che molti lavoratori erano iscritti in altri Uffici.

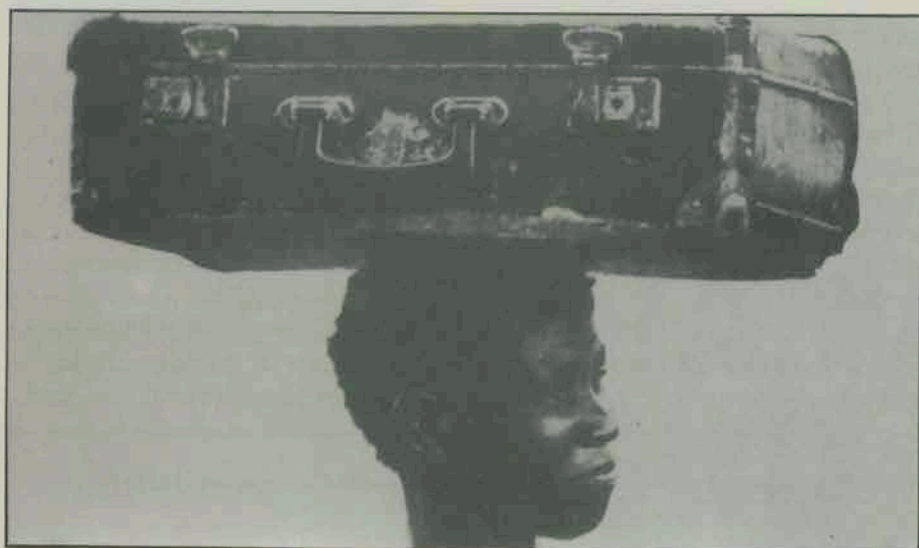
Le condizioni di lavoro, nonostante la buona risposta del tessuto economico e produttivo,

non sono ancora ottimali, o paragonabili a quelle dei lavoratori italiani. La condizione delle donne extracomunitarie, in particolare, merita attenzione per l'impossibilità a sostenere i ritmi di lavoro, con conseguenti stati di malattia, dimissioni e abbandoni. Fra le soluzioni possibili, si fa strada l'iniziativa di impegnare le lavoratrici straniere in coopera-

Avviamenti al lavoro a favore di cittadini extracomunitari.

Maschi	Femm.	Totale	
TIPO DI AVVIAMENTO			
numerico	616	104	720
nominativo	881	180	1061
a. diretta	17	6	23
Totale avviamenti	1514	290	1804
ANZIANITÀ DI ISCRIZIONE			
fino a tre mesi	1481	286	1767
da tre mesi a 1 anno	31	4	35
oltre 1 anno	2	/	2
CLASSI DI ETÀ			
meno di 18 anni	20	24	44
da 19 a 24 anni	333	64	397
da 25 a 24 anni	467	75	542
30 anni e oltre	694	127	821
TITOLO DI STUDIO			
nessuno	1333	195	1598
obbligo	167	21	188
diploma	10	4	14
laurea	4	/	4
SETTORE DI ATTIVITÀ			
agricoltura	19	6	25
industria	1380	223	1603
altre attività	115	61	176
di cui lavoro domestico	10	35	45
di cui pubbl. esercizi	19	10	29
QUALIFICHE			
operai generici	1274	235	1513
operai qualificati	208	43	251
operai specializzati	24	/	24
impiegati	8	8	16
CONTRATTI PARTICOLARI			
a tempo parziale	10	31	41
a tempo determinato	219	51	270
formazione lavoro	367	51	418

Fonte: UPLMO di Vicenza.
Dati relativi al trimestre gennaio-marzo 1990.



Una valigia carica di speranza. Cambia il modo di portarla, ma la valigia è la stessa che portavamo noi.

Cittadini extracomunitari iscritti al collocamento.

	Maschi	Femm.	Totale
TIPO DI ISCRIZIONE			
1 classe A	83	23	106
1 classe B	659	236	895
Totale	742	259	1001
ANZIANITÀ DI ISCRIZIONE			
fino a tre mesi	727	246	973
da tre mesi a 1 anno	15	13	28
oltre 1 anno	/	/	/
CLASSI DI ETÀ			
meno di 18 anni	15	14	29
da 19 a 24 anni	150	70	220
da 25 a 29 anni	200	70	270
30 anni e oltre	337	105	482
TITOLO DI STUDIO			
nessuno	664	222	886
obbligo	68	31	99
diploma	9	5	14
laurea	1	1	3
SETTORE DI ATTIVITÀ			
agricoltura	7	5	12
industria	34	8	43
altre attività	86	23	109
di cui lavoro domest.	1	/	1
di cui pubbl. eserc.	3	/	2
non classificati	684	241	925
QUALIFICHE			
operai generici	707	249	956
operai qualificati	25	3	28
operai specializzati	/	1	1
impiegati	18	6	16

Fonte: UPLMO di Vicenza.
Dati relativi al trimestre gennaio-marzo 1990.

tive di produzione di articoli artigianali tipici dei paesi di provenienza.

Hanno assunto un tono altamente drammatico i problemi dell'alloggio e della prima accoglienza. Esiste una stretta connessione tra l'alloggio e le occasioni di lavoro e ciò dovrebbe essere tema di discussione e negoziato anche nelle occasioni di contrattazione collettiva. Vanno citate le esperienze del Centro di accoglienza Immigrati, posto nell'area dell'Amministrazione Comunale di Vicenza, che offre alcuni servizi come la ricerca di alloggi, il disbrigo di pratiche burocratiche, l'allestimento di una mensa, l'organizzazione di corsi di alfabetizzazione; le iniziative del Coordinamento Stranieri che, presso la CGIL, si occupa prevalentemente di procedure amministrative e problemi professionali e sindacali.

Non sono mancate, dunque, le iniziative anche da parte di alcuni Enti locali, generalmente per l'ospitalità di emergenza. Questi interventi che hanno visto l'impegno comune delle associazioni di volontariato, delle organizzazioni sindacali e delle istituzioni, non sono comunque sufficienti ad affrontare il fabbisogno abitativo dei lavoratori immigrati. Muniti di regolare biglietto di viaggio, ad esempio, circa 150 persone trascorrono la notte nella stazione ferroviaria. Non è difficile immaginare le condizioni di disagio e di stress in cui i lavoratori stranieri sono costretti ad affrontare una giornata lavorativa, provocando ulteriori dif-

ficoltà di adattamento ai ritmi di produzione con un evidente aumento delle probabilità di infortuni. Le proposte formulate finora sul problema degli alloggi, richiedono l'impegno dei datori di lavoro, degli enti locali e dell'IACP e, in particolare, riguardano la costruzione di prefabbricati reperibili anche presso la Protezione Civile, oltrechè la ristrutturazione e il riadattamento di edifici demaniali oggi inutilizzati.

Circa i corsi di alfabetizzazione organizzati dal sindacato, dalla Caritas o delle associazioni di categoria, va sottolineato lo scarso successo finora ottenuto. I lavoratori, infat-

Conoscere la lingua è indispensabile, ma la disponibilità della gente permette di vendere.

ti, non sembrano rendersi conto dell'importanza di conoscere la lingua italiana, sia come garanzia di lavoro, sia come veicolo di integrazione e di dialogo con la comunità locale. Questa situazione si verifica anche nel caso della formazione professionale che potrebbe aprire le porte a livelli retributivi migliori.

Sembra di cogliere un atteggiamento di diffidenza o di estraneità per quanto concerne l'alfabetizzazione e la formazione.

La reazione della società locale al fenomeno immigratorio è stata generalmente positiva e priva di particolari conflitti e ciò è dovuto anche all'esperienza di emigrazione che ha interessato le popolazioni venete nel passato. Tuttavia emergono diffusi interrogativi circa le istanze di rientro espresse da molti italiani emigrati, con le conseguenze sociali che ciò potrebbe provocare, soprattutto sui problemi degli alloggi e del lavoro.

Le iniziative future, promosse dalla regione Veneto con la Legge Regionale n° 9 del 1990, prevedono la realizzazione di una serie di interventi nell'assistenza sociale e sanitaria, nell'edilizia residenziale pubblica, nel diritto allo studio e nella formazione professionale. Gli strumenti operativi per la concretizzazione di tali interventi sarà l'insediamento della Consulta Regionale per l'Immigrazione, l'erogazione di contributi in conto capitale per opere di risanamento e ristrutturazione degli alloggi, la possibilità per i Comuni di assegnare ai lavoratori immigrati alloggi pubblici, la promozione di accordi tra Enti, imprese, cooperative e banche per il reperimento delle abitazioni necessarie.

(Fonte A.A.S.TER.)





*Cortile interno
del seminario
Scalabrini-Tirondola
durante l'incontro
dei popoli.*

MEETING DEI POPOLI

Lavoro e casa sono i problemi prioritari

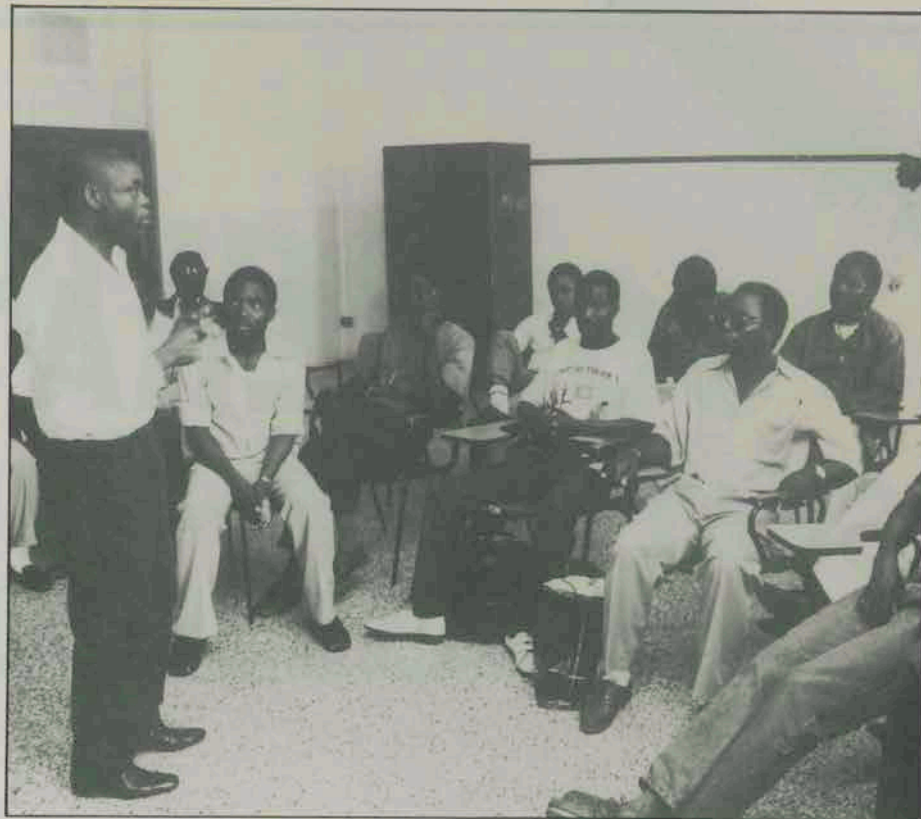
Insieme sulle tavolate ricavate nel portico, nordafricani e italiani, sudamericani ed originari del golfo di Guinea: pure alla grande mensa del sistema produttivo della penisola c'è posto per tutti, basta saper convivere ed organizzarsi. Il «meeting dei popo-

li» per extracomunitari tenutosi all'istituto Scalabrini può aver segnato una svolta, almeno nella nostra zona. Nel vasto complesso sono confluite più di 300 persone: due terzi circa degli extraeuropei, per la maggior parte marocchini, tunisini, algerini, ghanesi, se-

negalesi, nigeriani ed abitanti dell'Alto Volta. In mattinata i partecipanti hanno formato dei gruppi di studio, divisi per etnia, scambiandosi esperienze ed aspirazioni, poi si sono riuniti attorno al palco da dove, dopo un'introduzione di P. Roberto Zaupa, promotore

della manifestazione (alla riuscita della quale hanno collaborato diversi circoli locali), hanno parlato alcuni protagonisti. Assai incisivo l'intervento di Saoudi Laady, un laureato in scienze politiche marocchino che sta seguendo la questione della immigrazione dal Terzo Mondo a livello regionale. Egli ha riassunto i problemi principali vissuti dai suoi conterranei: l'alloggio, l'occupazione, il conseguimento della patente di guida, lo sfruttamento da parte di certi datori di lavoro, la difficoltà di ottenere permessi e licenze per il commercio al minuto, l'incomprensione e la superficialità dei mass-media che sfruttano la loro situazione solo per «far colpo», la mancanza di un ufficio di coordinamento.

«Non siamo venuti a rubare niente a nessuno» - ha concluso; «chiediamo solo di vivere serenamente ed onestamente». Quella di un centro di accoglienza è una vecchia idea di Padre Roberto che in autunno, con l'aiuto anche del Comune (era presente l'asses-



Due fasi dei lavori di gruppo. La nota importante è anzitutto conoscersi e organizzarsi. Più di 300 i convenuti.

sore Bianchin) dovrebbe concretizzarsi.

«Già qui in istituto - anticipa il padre scalabriniano - fra poco avremo delle sale ed almeno 3-4 bagni con doccia. Ma la cosa più importante è che comincino a conoscersi e ad organizzarsi. Ormai nel Bassanese gli extracomunitari sfiorano le 1.000 unità; soltanto da gennaio ad aprile presso il bureau del lavoro si sono iscritti in 350». Ne abbiamo sentito due, Omar Boujbara, 24 anni, marocchino, e Sow Serigne Modou, 28 anni, del Senegal: entrambi sono operai in due fabbriche del comprensorio ed entrambi sottolineano il drammatico problema della casa, della lingua, dei documenti. Confidando nel futuro domandano un po' di fiducia.

Dopo il pranzo conviviale canti, balli e giochi con due complessi musicali, uno dello Zaire e uno dall'Uruguay.

Bruno Cera

«Il Gazzettino del lunedì» 9 luglio 1990.



COOPERATIVA

«SCALABRINI - BONOMELLI»

*Una cooperativa
per la ricostruzione,
l'acquisto della casa
e per i contratti
di locazione*

La casa è una esigenza primaria nella nostra società, e tuttavia non trova una risposta soddisfacente da parte degli organi dello stato italiano. Il problema è più grave e complicato se viene riferito alla casa degli immigrati esteri e in particolare degli immigrati «neri».

Nel tentativo di contribuire alla risoluzione del problema casa, il Segretariato migranti della curia di Brescia, diretto da P. Bernardo Zonta, scalabriniano, e l'Unione Provinciale delle Cooperative hanno raccolto le istanze dei lavoratori ghanesi.

Nel mese di giugno, quattordici lavoratori del Ghana hanno fondato la Cooperativa «SCALABRINI-BONOMELLI» aperta ad altri soci extracomunitari, in regola con le leggi dello stato italiano.

La Cooperativa costituita è una cooperativa «a proprietà indivisa» basata sul principio della mutualità tra i soci.

L'obiettivo è di favorire al massimo il coinvolgimento dei Terzomondiali perchè si sentano protagonisti della loro storia.

La realizzazione di una vera cooperazione e condivisione tra extracomunitari e volontariato italiano è il modo migliore per costruire insieme il presente e il futuro della nuova società. L'impegno è molto gravoso e trovare le risorse per il raggiungimento degli obiettivi è compito non facile.

Confidiamo nella sensibilità degli interlocutori.

La scelta della denominazione della Cooperativa «Scalabrini-Bonomelli» è nell'ispirazione di questi due vescovi che alla fine dell'Ottocento furono i primi a sensibilizzare l'opinione pubblica ed ecclesiale sui problemi dei nostri emigrati e delle loro famiglie e ad agire in loro favore. Mons. Giovanni Battista Scalabrini, comasco, vescovo di Piacenza, fondatore dei missionari scalabriniani e padre degli emigrati e Mons. Geremia Bonomelli, bresciano, vescovo di Cremona, sono i due «grandi profeti» dell'emigrazione. Il nome della Cooperativa, accolto con entusiasmo dai nostri fratelli del Ghana, diviene così «un segno» della continuità nell'aiuto al fenomeno migratorio nel mondo.

*Presidenza della Cooperativa
«Scalabrini-Bonomelli».*

CENTRO DI PRIMA ACCOGLIENZA A... LUMEZZANE

*A Lumezzane, in provincia di Brescia,
un'iniziativa di pronto intervento.*

“**P**ronto, Don ... sono io. Oggi ho incontrato per caso un ragazzo del Senegal, che cerca lavoro. Sa se è possibile trovarne?”

...
Padre, sto cercando un lavoro: mi può aiutare?”.

“Lavoro forse c'è, ma qui non si trova casa”.

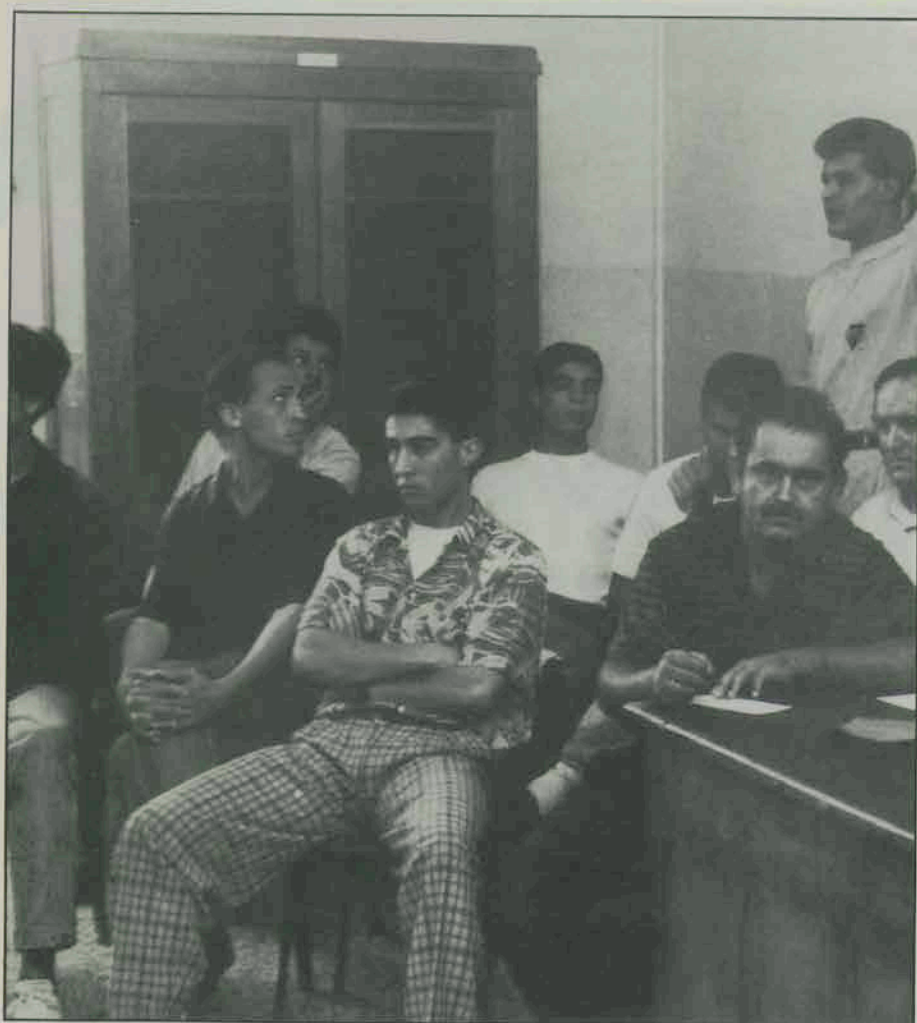
“Non è un problema: io posso dormire anche in macchina”.

...
E si potrebbe continuare.

Ogni giorno persone nuove che cercano lavoro, che cercano casa. Nella mente si riaffaccia il passato e le immagini di oggi diventano lo specchio in cui tanti italiani possono riconoscersi o rivedere le fatiche dei padri.



Basta poco, un pacco, un fiocco per ricevere un sorriso che ci fa felici.



Di fronte a quello che assume sempre più il volto di un esodo, *cosa si può fare?*

Ci si può sentire arrabbiati per l'invasione, oppure ci si può accomodare nella falsa liberalità dell'indifferenza, oppure ancora sentirsi indifesi, impotenti di fronte alla complessità del problema, oppure ...

... c'è la strada delle *opere di misericordia*, una strada che parte dalla capacità di chiedersi: - Come è possibile per un cristiano interpretare oggi la quinta opera di misericordia OSPITARE I PELLEGRINI?

È questa strada che la nostra comunità Parrocchiale ha iniziato a percorrere, la strada della solidarietà fatta di tanti gesti, piccoli e grandi, di ascolto, di attenzione, di accoglienza.

Spinta dalle necessità di alloggio manifestate da molte persone, dall'inizio del mese di marzo la Parrocchia ha prelevato in affitto una casa, dando il via a quello che può diventare segno di una comunità accogliente.

Prima di dare il via all'esperienza è iniziato un lavoro su vari fronti.

* Innanzitutto il collegamento con il Centro Migranti di Brescia che, a contatto con altre realtà simili, si è rivelato un aiuto prezioso nell'individuazione delle modalità migliori per gestire l'esperienza.

* Successivamente il coinvolgimento di vari gruppi e singole persone nella sistemazione della casa (tinteggiatura, pulizia, arredamento ...): gruppi e persone che hanno lavorato in spirito di collaborazione e con generosa disponi-

bilità.

* Infine l'individuazione di alcune regole precise per la gestione della casa.

Oggi la casa, autofinanziata con il contributo che ogni ospite offre per il buon andamento, può dare alloggio a 10 persone (attualmente ne sono ospitate 7) che accettano di vivere in comune alcuni momenti della giornata e di avere come punto di riferimento la Comunità che li accoglie.

La gestione concreta della casa e degli eventuali problemi che le persone ospitate possono avere (lavoro-medicina-inserimento sociale) è affidata ad un gruppetto di persone che si impegna a nome della Comunità perchè l'esperienza continui in modo positivo e sia veramente momento di crescita per tutti.

L'accoglienza vera, però, non è quella offerta da un gruppo ristretto di persone, ma è quella di una Comunità Cristiana che si fa attenta, che è presente là dove l'uomo chiede che venga rispettata la sua dignità. Le strade possono essere tante: dall'impegno personale nel portare avanti l'esperienza (il gruppo di gestione è aperto a tutti quanti intendono collaborare) al sostegno «morale» all'iniziativa da parte di chi si può fare portavoce presso i vicini, i conoscenti, gli amici, di una cultura di solidarietà, alla disponibilità ad affrontare insieme le strade più difficili. Ad ogni persona della Comunità è quindi affidata la buona riuscita dell'esperienza.

Al di là dei problemi che si potranno incontrare, ognuno di noi dovrà sempre più confrontarsi con la PAROLA: *ERO FORESTIERO E MI AVETE OSPITATO.*

*Il Gruppo di Gestione
Parrocchia Lumezzane S.S.*

UN'INDAGINE SU «IMMIGRAZIONE EXTRACOMUNITARIA ED IMMAGINI DEL LAVORO» NEL VENETO.

Alessandro Castegnaro, direttore della Fondazione Corazzin, ha realizzato con Caritas e Pastorale del lavoro del Triveneto, un'indagine su «Immigrazione extracomunitaria ed immagini del lavoro» nel Veneto, unica del genere mai fatta nel nord-est.

Dalle risposte ottenute con l'indagine, non c'è molta differenza tra la considerazione del concetto - lavoro data dai «nostri» lavoratori e dagli immigrati.

Una grande diversità esiste, invece, nei modi con cui si parla del lavoro. I nostri lavoratori parlano di lavoro senza enfasi, con prudenza e distacco, come se le dimensioni esistenziali attorno a cui si gioca la vita fossero altre.

Al contrario per gli immigrati «il lavoro è la vita, è l'amore, la pace familiare, è tutto» dice una marocchina. «È il mezzo per sentirsi in vita» sottolinea un altro connazionale. Per altri «se non si lavora non c'è questo mondo». Per i no-

stri lavoratori è un «benessere», per gli immigrati è un «sopravvivere», è «un lavorare per vivere».

L'indagine ha rilevato un paradosso: gli italiani danno del lavoro un bilancio negativo, gli immigrati sono all'opposto. «Ora sono autonomo», ha risposto un senegalese, «l'individuo che vuole farsi persona deve lavorare per rendersi indipendente e autonomo».

Ci sono affermazioni profondamente pervase da uno spirito di religiosità.

«Dio è il padre che protegge». «È vicino soprattutto al lavoro». È logico «chiedere aiuto e protezione a Dio prima di recarsi al lavoro». Perché «Dio non ama gli oziosi».

Infine è radicato anche il senso della giustizia nella occupazione:

«Se svolgiamo lo stesso lavoro degli italiani, è illegittimo qualunque differenza che con il lavoro stesso non ha alcun rapporto», hanno detto in molti.

onorati - ha detto il Ministro per la pianificazione del Victoria, Andrew McCoutcheon - di ospitare gli imprenditori che vorranno venire in Australia per prendere dei contatti, stipulare accordi di Joint-Venture o altri tipi di contratti. Questo genere di scambi non potrà che migliorare il tenore di vita delle nostre regioni».

STAMPA ITALIANA ALL'ESTERO: A FEBBRAIO IL CONGRESSO.

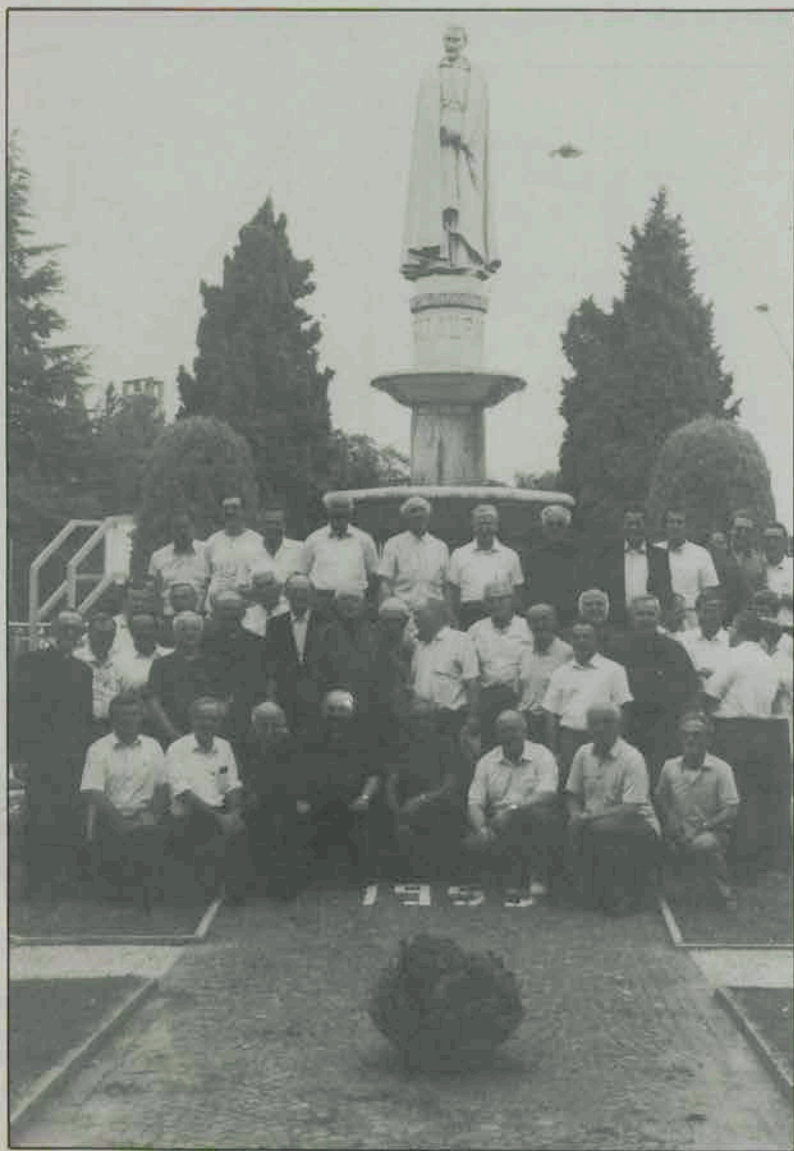


BELLUNO - 18 luglio - Si svolgerà nel febbraio del 1991 il Congresso Nazionale della Federazione Unitaria della stampa italiana all'estero (FUSIE). Lo ha reso noto, a Belluno, Patrizio De Martin, direttore dell'Associazione bellunese nel mondo e membro del direttivo della FUSIE. I rappresentanti della FUSIE si sono incontrati recentemente a Roma con il sottosegretario all'emigrazione Ivo Butini in preparazione del congresso. L'occasione - è detto in una nota dell'Associazione bellunese nel mondo - è stata utile anche per fare il punto sul rinnovo del COEMIT. I comitati per l'emigrazione, e l'istituzione del consiglio generale degli italiani all'estero. «Il sottosegretario Butini - è detto ancora nel comunicato dei bellunese nel mondo - si è impegnato personalmente per accelerare l'iter procedurale dei relativi provvedimenti che dovranno assicurare il massimo della rappresentatività di tutte le forze vive dell'emigrazione italiana sparsa per il mondo».

SETTIMANA AUSTRALIANA NEL VENETO: INCONTRO A TREVISO.

Treviso, 18 Luglio - Una delegazione di imprenditori australiani dello stato di Victoria sono stati ricevuti alla camera di commercio di Treviso, nell'ambito della «settimana australiana», una serie di incontri organizzati nei capoluoghi di provincia del Veneto per favorire i contatti con gli imprenditori locali. «Saremo

BASSANO DEL GRAPPA, 2 AGOSTO 1990.



La classica foto di gruppo davanti alla fontana.

L' appuntamento è fisso ed è facile da ricordare: il primo giovedì di agosto. Quale poi sia la data diventa cosa di second'ordine. E i missionari scalabriniani che si trovano in zona bassanese sanno che al pomeriggio di quel giorno, ogni anno, c'è il «raduno dei missionari in vacanza». Luogo di incontro, occasione per rivedere amici d'oltreoceano e ascoltare con curiosità il loro italiano modificato dalla lingua straniera, tempo per fare le classiche quattro chiacchiere, modo semplice per ritrovarsi in famiglia. Una concelebrazione eucaristica, la foto di rito di fronte alla fontana che fa sveltare in alto la statua di Monsignor Scalabrini, la cena, la probabile eventualità che qualche istrione di turno tenga banco rispolverando vecchi ricordi di missione carichi di innocenti aneddoti ... e arrivederci al prossimo anno. Certo, come è già stato suggerito, ci potrebbe stare qualcos'altro in questa mezza giornata d'incontro ... ma ora non si vuole aprire qui una questione che tutt'al più si riproporrà fra cir-

I «venticinquenni»: da sinistra: Troetto Gino, Spillere Pietro, Massari Giancarlo, Ferraretto Mario, Zonta Bernardo. (Sono assenti Paganoni Antonio, Tomasi Silvano, Bortolamai Antonio e Gandolfi Pietro).





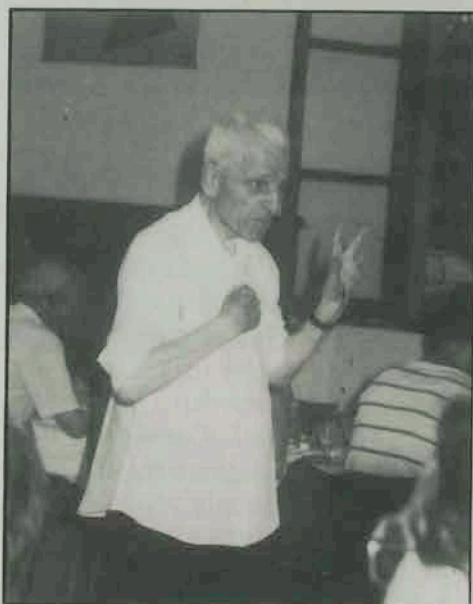
Durante il pranzo: un brindisi alla giovinezza.



La Concelebrazione Eucaristica.

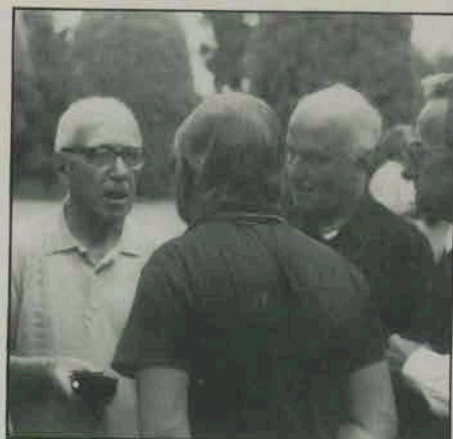
ca un anno, in prossimità del primo giovedì di agosto 1991.

Quest'anno si era in cinquanta circa e di dare maggior lustro all'incontro erano i festeggiamenti di due cinquantunesimi di sacerdozio (P. Bianchi Mario e P. Ginocchini Mario) e di cinque venticinquesimi (P. Troetto Gino, P. Spillere Pietro, P. Massari Giancarlo, P. Ferraretto Mario, P. Zonta Bernardo). A rappresentare la Direzione Generale era P. Lorenzo Scrimin; presente naturalmente il Superiore della Provincia Italiana, P. Pietro Celotto.



A sinistra: P. Gregorio Zanon si trattiene e intrattiene.

Sotto: si parla di Mons. Massimo Rinaldi.



LA GIORNATA DELLE MIGRAZIONI IN ITALIA E NEL MONDO.

Le Giornate nazionali delle Migrazioni sono promosse dalle Conferenze Episcopali nelle varie parti del mondo ma in date differenti. Agosto è il mese prescelto dal Portogallo e dall'Australia, mentre la scelta è caduta sul mese di giugno in Belgio e in Zambia e sul mese di maggio in Congo. L'autunno è forse il periodo che molti prediligono per celebrare questa iniziativa dedi-

cata alla sensibilizzazione al fenomeno migratorio: la Giornata è fissata nel mese di settembre in Giappone e in Cile, nel mese di ottobre in Irlanda e Venezuela, nel mese di novembre, oltre che in Italia, in Svizzera, a Malta, in Bolivia e Nuova Zelanda (prima domenica d'Avvento), mentre la Jugoslavia ha scelto il mese di dicembre, la prima domenica dopo Natale. A loro volta gli

Stati Uniti hanno dedicato alla Giornata il primo mese del nuovo anno, mentre altrove l'iniziativa della data è lasciata alle diocesi. In Italia la Giornata resta tradizionalmente fissata nella **terza domenica di novembre**, che quest'anno cade nel **giorno 18**. Questo è il tema che i Vescovi italiani hanno proposto per l'approfondimento: «Vangelo, messaggio senza frontiere».

I CENTRI DI PRIMA ACCOGLIENZA E I SERVIZI PREVISTI DALLA LEGGE 39/1990.

All'incontro promosso dal vice presidente del Consiglio on. Martelli per fare un primo bilancio sulla sanatoria, è stato reso noto lo schema provvisorio di decreto interministeriale (Tesoro, Affari regionali, Affari sindacali) per l'assegnazione dei fondi alle regioni per la prima assistenza agli immigrati e ai rifugiati.

I centri di prima accoglienza sono quelle strutture, comunque organizzate, che provvedono alle immediate esigenze alloggiative e alimentari per il tempo strettamente necessario al reperimento di un'autonoma sistemazione e comunque per non oltre sessanta giorni.

Per centri di servizi si intendono strutture comunque organizzate che forniscono informazioni ed assistenza per favorire la fruizione dei diritti e l'adempimento dei doveri. Per evitare la costituzione di pluralità di strutture, i centri di prima accoglienza ed i servizi sono preferenzialmente organizzati mediante apposite convenzioni con enti già esistenti ed operanti nel settore, anche con la collaborazione di associazioni di immigrati.

Nei limiti degli stanziamenti previsti dalla legge 39/1990 gli stanziamenti per ciascuna regione vengono stabiliti con decreto del presidente del Consiglio dei ministri in misura corrispondente alle presenze regolari degli immigrati, dei rifugiati e dei loro familiari, mentre per il 1990 si terrà conto del numero degli immigrati extracomunitari che hanno regolarizzato la loro posizione alla data del 30 aprile 1990.



Il Vice-Presidente del Consiglio Claudio Martelli.

I rispettivi programmi delle regioni devono essere presentati entro sessanta giorni dalla pubblicazione del decreto, ed entro i successivi trenta giorni si provvede all'erogazione del contributo, previo esame da parte di una commissione presieduta dal vice presidente del Consiglio dei ministri. I programmi devono indicare la localizzazione dei centri, la natura dei servizi, i temi e i mezzi necessari; devono inoltre indicare le strutture di qualsiasi natura e appartenenza già esistenti ed operanti sul territorio e comunque idonee a conseguire le finalità del decreto.

SANATORIA IMMIGRATI EXTRACOMUNITARI: DATI SUDDIVISI PER PROVINCE AL 14.4.1990 (Ministero dell'Interno - Servizio Stranieri).



VENETO: 7.025

Venezia:	834
Belluno:	181
Padova:	1696
Rovigo:	139
Treviso:	906
Verona:	938
Vicenza:	2.331

LA DIREZIONE RINGRAZIA
LE DITTE, GLI ENTI E LE ASSOCIAZIONI
CHE ATTRAVERSO CONTRIBUTI
O ACQUISTO DI COPIE
HANNO PERMESSO LA REALIZZAZIONE
DELLA PUBBLICAZIONE.

CONOSCI
L'EMIGRATO



Ogni giorno, ormai, ci troviamo gomito a gomito con gli immigrati. Questo fatto spesso ci tocca da vicino e allora ci pone degli interrogativi. È facile rispondere con disattenzione, disinteresse o con un senso di fastidio. Si rende necessario conoscere ciò che sta avvenendo per poterlo poi capire.

Abbonamento a L'EMIGRATO
Via F. Torta, 14, 29100 Piacenza
c.c.p. 10119295

Italia 25.000
Sostenitore 35.000
Europa 30.000
Aerea 37.000

Rivista dei Missionari Scalabriniani
Anno LXXXVII
Via Torta, 14, 29100 PIACENZA (Italy)